

in. drag - Com. Cypri Scen
lis. H. Sedol. xvi. C. 11. n. 1
3 s. 0 Volume.

35.4.K.141

I

Amorosa Fedeli.
di Stefano Landino.
di Giovanni Soliti.
di Stefano Soliti.
di Alessandro Quarnello.
di Francesco Amorosa.
di Biagio Felicalovi.

Lyceum



IN VENETIA
Appresso Giacomo Sarzina. 1620

Biblioteca del Principe Gabriello
Roma. 1804.
an. di Firenze. Servo

35 4 . K . 14

DIANTON
BIBLIOTHECA NAZ
COM. A.
JOS. MANUEL

CON LICEN
e p.m. 1890

ARGOMENTO.



RANO gli Idei miseramente destinati dal Rè di Gnosso al pagamento di fiero tributo con l'innocente sangue di sette vergini, perche dal Minotaurto, che per isdegno di Nettunno al Laberinto vi era incaminato, fussero irremissibilmente diuorate, mandarono dall'Oracolo Elpino, acciò ricercasse del fine di tanta miseria, rispose loro in questa maniera

*Non cessarà del Ciel l'ira nocente
Pria ch' una ninfa al sacrificio offerta,
Non sarà da l'amante liberata
Fedele sì che per amar la morte
Fugge mostrando de l'amor la forza.*

Stettero gli Idei per l'oscurità dell'O

21

racolo somamente confusi, nè delibe-
rarono della morte della Ninfa; au-
uenne, che Aminta ultimamente no-
mato Tersillo haueua la sua fede na-
scosamente recata ad vna Ninfa detta
Erodasne figlia putatiua di Licasto,
ma realmente figlia di Cosineta Sa-
cerdote maggiore; la quale temendo
non essere diuorata dal Mostro, fù dal
Padre finta morta, sotto habito di
Pastore alquanto tempo menò la vi-
ta, il che per vero credendo Tersillo,
s'allungò dall'Ida, rammaricandosi di
tanta suentura, con intentione di non
più mai sposare altra Donna; ma ri-
tornato poscia, fù di lui troppo sfrena-
tamente inuaghita Cinisca Donna
maluaggia, e nell'incatesmo peritissi-
ma, che oprando ogni suo studio per
riuoigerlo a suoi voleri, come più non
puote persuadere Erodasne à non
amarlo, che vedendolo ritornare sot-
to nome di Tersillo tosto di lui s'acce-
se nõ come fusse Aminta, ma come à
lui somigliante, si dispose darli à cre-
dere come fù sposa d'altri, e per mezo
di vn giuoco industriosamente da lei
ordinato, lo ridasse in termine, che ve-
den.

dandola propriamente (il che prima
 non credeua riputandola morta) e sen-
 tendola esser nominata sposa, credde
 il tutto; deliberò di morire, e certo
 con vno dardo vi farebbe traffitto, se
 in quel punto sopraggiungendo Ero-
 dasne non gli hauesse ritenuta la ma-
 no, che lui quella volta biasimandola
 d'infedeltà venne cò verità poi à scol-
 parsi, ed amenduo ridotti nel primo
 stato in amore s'hauerebbono imman-
 tinente sposato se Eutota padre d'esso
 Tersillo fusse per acconsentire hauen-
 do à Cosmeta la sua parola data, che
 con Arethusa sua figlia douesse con-
 giungersi in matrimonio, auenga che
 lei altrettanto ripugnaua, ponendo i
 suoi pensieri tutti ne' diporti della Cac-
 cia; Era intanto il prefisso tempo com-
 piuto, che pagare douessero il soprano-
 minato tributo, quando sì tosto Tipeo
 Ministro Regale venne a chiederlo,
 che all'hora astretti di mettere à forte
 tutte le donzelle, trassero finalmente
 da quella le infelicamente destinate
 al Mostro, e trà quelle Erodasne etian-
 dio vi fù mentouata; e ciò vedendo
 Tersillo per liberarla per lei s'offerse,

e con le rimanenti del tributo s'inca-
mina verso la Città di Gnosso prin-
cipalissima di Creta per esserne diuo-
rato, con animo però di oprare tutta
la sua possanza per uccidere (pur gli
venisse fatto) il Mostro, come à pun-
to valorosamente l'ancise; mentre
egli mancaua i Sacerdoti ricercarono
l'occasione di sacrare la ricercata Nin-
fa, quand'ecco Erodasne isdegnando
il viuere, stimando morto il suo Pasto-
re per liberare anco la patria, corag-
giosamente promette morire in sacri-
ficio, che simile deliberatione con-
frontando alle parole dell' Oracolo,
essendo ambiguo in questa guisa l'in-
terpretarono, e posta in atto di sacri-
ficio per esserne suenata per mano di
Cosmeta, che poco dianzi padre di lei
era scoperto, sacrificata farebbe, se
Terfillo ucciso il Minotauro non ar-
riuaua in fretta per impedire il tutto,
offerendosi lui di nuouo per lei; dop-
po successi tra loro contrasti, venendo
Criseo indouino, e da lui penetrato il
vero senso dell' Oracolo, ogni cosa so-
spesa che fù, deliberarono che Terfil-
lo isposasse meriteuolmente Erodas-
ne.

ne, atteso che per loro riceuea la libertà la patria; e perche Laurino, che d'Arethusa era ardentemente innamorato, dormendo senti la voce di Cinisca, che giudicando morta l'odiata Erodafne disse ad alta voce, è morta colei, che douea essere sposa di Tersillo, preso equiuoco credendo fusse Arethusa, che già era promessa allo stesso Tersillo, ma lei però intendeua nel suo proposito per Erodafne, che tale pensiero n'hauea, quindi partissi disposto per darsi à volontaria morte, e farebbe da se stesso ucciso, se pria che per trafiggersi ne spingesse il ferro non rimanesse tramortito in guisa, che da tutti morto era stimato, e ciò venuto alle orecchie di Arethusa, mossala à compassione amorosa ricorse per vedere il creduto cadauero, e sopra quello piangendo lo hà quasi da cupo sonno risvegliato, e lei non isdegnando ultimamente d'amarlo diuiene felicissima sposa; Cinisca poi che vede trouarsi ingannata s'auise di ritornare in Gnosso per godere come prima delle sue amorose delitie.

Præ.

Praefatus compositio in scripta l'Amo-
rosa Fede Tragicomedia Pastorale di
Antonio Pandimo; fuit pro impressio-
ne examinata Venetijs, & addita pro-
testatione, atque declaratione Aucto-
ris, fuit approbata.

Fr. Io. Dominicus Vignutius Sac.
Theol. Mag. Gen. Inquis.

A L L E T T O R I.

SE per auventura (Cortesi Lettori) leggendo
vi trouerete nell'Opera Paradiso, Angelo,
Cielo, Fatò, Fortuna, Sorte, Destino, Inferno,
sappiate, che la mente dell'Autore è Christianis-
sima, usò nondimeno voci simili per adornare
la Poesia, che senz' queste vi potrebbe arrecare
insipidezza, oltre che per rappresentarui un'an-
tico secolo, imitò l'uso dell'antica Gentilità,
& a personaggi di quella età un simil fauella-
re non si disconuiente, nè può produrre scàdalo al-
l'orecchio Christiano; rimirando parte all'inten-
tione, e parte all'usanza del poetare; e vi uete
felici. ¶

IN



IN EFFIGIEM

Authoris

Ioannis Cassimati Cretensis Sacrae Theologiae, ac Philosophiae Doctoris.

TETPASTIXON.

Καὶ πόλον ἀσπερόπεπλον, ἐν γραφίδεσσιν
χαράσσει.

Τέχνη, ζωογόνου ἑκτοθεν ἀγλαΐης.

Καὶ σὺ γὰρ αὐτὸν ἔχεις ANTONIE σέιο πρό-
σωπον,

Ἐκτοθεσῶν ἀρετῶν, ἑκτοθεσῆς σοφίης.

Idem latinè .

Stelliferum Cælum docta depingitur arte;

At sinè natiuo lumine conspicuum.

ANTONI, tuā sic facies quoq; sculpsitur are;

Nèquaquam virtus, ac celebre ingenium.

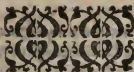


E I V S D E M.

M E I O  E N I

ÆTatum seriem transcendis tu, ordine spreto.
PANDIME, graiugena nobilitatis honos.
 Nam omnis septeno numero distinguitur atas
 Humana vitæ, hoc ordine progrediens.
 Septē habet infans, bis septem puer exigit annos,
 Ter septem iuuenis, vir tenet, atq; quater,
 At decem & octo cum tu nam absolueris annos.
 Iam vir es, & superas omnia facta senum.
 Ecce opus excelsū, ecce Poemata maxima parvis
 Digna quidem doctis auribus, ut resonent.
 Nil mirum, tantum genuit si Gracia monstrum,
 Ipsa etenim semper prodigiosa fuit.

. Sicut inibi



SO.

. 2411



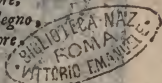
SONETTO

PER LO RITRATTO

dell'Autore

Del Sig. Gio. Antonio Caualli.

Questa è imagin di lui che'l Greco Impero
 D'ecclsa gloria un tempo alto ricetta
 Co'l diuin canto, e con lo stile eletto
 Par che rappelli à lo splendor primiero,
 Imagin è di lui, ch' al senno altero
 Mostra accoglier grand' alma in picciol petto,
 In human velo angelico intelletto,
 In giouinetta età vecchio pensiero;
 Ne già potea, s'io miro al patrio Regno
 Se queste note à stolto alte, e canore
 S'odo il grido immortal del chiaro ingegno
 Altra patria produr simil valore,
 Altro valore aprir parto sì degno,
 Altro parto recar tanto stupore.



DEL



Si puer in Heliconian
cogitans *lunat⁹* est



magna, quid faciet
homo: grandiora.

DELLO STESSO ALL'AVTORE
figurato sotto nome di Iola.

O Dimi, ò Dio de' Boschi, e ti consola
La tua seluaggia armonica Cicutà,
Ch'appesa già ad un pin tacita, e muta
Lasciò il FIDO PASTOR ch'à noi s'inuola;
Giunta à le labra al giouinetto IOLA
Vdij dianzi formar voce sì arguta,
Che la quercia mirai verde, e fronzuta
Animarsi à quel suono, e far parola;
Allegratevi meca, ò Valli, ò Monti
Meco gioite, ò Mirti, ò sacri Allori
A' noui accenti suoi fam si, e conti.
Per lor veggio tornarui a' prischi honori,
Correr mele i ruscelli, ambrosia i fonti,
E farsi Paradisi i vostri horrori.

DELLO STESSO.

Allude al successo del pomo d'oro nel Monte Ida
di Troia à quello di Creta.

F Ama è che da le sfere ò mole Idea
Scendesse à l'altra in sì la cima ombrosa
Pomo d'aurea materia, e preziosa,
Ch'in Illo poi fruttò la face Achea;
Scende hor in te dal Ciel d'eccelsa Idea.
Frutto diuin di FEDELTA' AMOROSA,
Che di fiamma celeste, e gloriosa
Empiendo il Mondo i cor rischiara, e bea.
Già per non forger più vinta, e sinarrita
Caddè dal real seggio à quella in fondo
Arsa la donna d'Asia, e neenerita;
Là dal rogo di questa almo, e secondo,
Ecco che fatto d'ore, à miglior vita
(Qual suol l'Arabo angel) risorge al mondo.

In Authoris Insignia.

PETRI MYCHATII Philosophiæ,
& Medicinæ Doctoris.

CONcutiēs alas Phœnix, Phœbumq; reniſans
Nido detentus, corripit ille focum.
Moxq; ardens membris dat vitā morte ſepultis,
Et factos agilis tranſilit ille rogos.
Iure tuo Phœnix in Stemmate, Phœbus, & ignis
Imprimitur, vatum PANDIME per celebris
Virtutem ut ſolem aſpiciens tolerare labores
Haud ſinis, ut pateat celfus honoris apex.
Sicq; immortalis mortalia ſtamina vita
Traducis, volitans docta per ora virum.

IOANNIS TVILII Philosophiæ,
& Medicinæ Doctoris.

I N E F F I G I E M.

DOcta manus vultus hos cū pīxiſſet, & harēs
Quam menti formam pingere poſſet, agit.
En noua virtutem promit Pandora ſupernam,
Atq; ait: Archetypus PANDIMVS huius erit.

In eiufdem Muſam Silueſtrem.

PANDIMVS hac reſonis caneret dum car-
mina ſiluis,
Auditus multum eſt pulcher Apollo queri:
Æmulus hoc quiſnam ſurgit mihi rure? valete
Fons, mons, & muſis vallis amata vale;
Alter PAN calamos, citharā tenet alter Apollo;
Iam ſucceſſori lampada tradq; nouo.

LE

LE PERSONE, che parlano .

Gioue disceso dal Cielo fà il Prologo .

Arethusa	<i>figlia di Cosmeta .</i>
Menalca	<i>vecchio seruo di Cosmeta .</i>
Aminta	<i>sotto nome di Tersillo amante di Erodafne .</i>
Erodafne	<i>amante di Tersillo .</i>
Cinisca	<i>formaceutria innamorata di Ter sillo .</i>
Cosmeta	<i>Sacerdote maggiore padre di Arethusa .</i>
Eurota	<i>Sacerdote padre di Tersillo .</i>
Elpino	<i>apportator dell'Oracolo ,</i>
Laurino	<i>amante di Arethusa .</i>
Licasto	<i>padre putatino di Erodafne .</i>
Tipeo	<i>Ministro del Rè di Gnoffo .</i>
Messo	
Messaggiera	<i>cacciatrice .</i>
Criseo	<i>Indouino .</i>
Choro	<i>di Pastori .</i>
Choro	<i>delle Ninfe .</i>
Choro	<i>di Sacerdoti .</i>
Choro	<i>di Vergini assortate .</i>
Choro	<i>di Padri .</i>
Echo .	

La Scena è nell'Ida di Creta .





GIOVE DISCESO dal Cielo

P R O L O G O.



*D' ecco homai ritorno
A' riuederti ò caro amato
nido
Pompa de l'uniuerso altera
Creta,
Sù le terga de l'Ida
Sospendo il corso à le volan-
ti nubi*

*Sceso da l'alto Ciel, padre del Mondo,
E regnator de l'Ethra, à maggior proua
Rimiri ogn'uno intorno
Di solgori guerrieri armata, e cinta
La destra fulminante,
E se pur opre vdiste
Di merauiglia, ò bellicose imprese
Quando superba, e minacciosa mole
Spinta (ò stolto furor) ardita à l'armi.
Contra il Cielò nemico
Al hor che debellati
Mestruosi giganti
Con armi incendiose
Mestrarò al suo furor vano l'orgoglio,*

b 3 Ec co

PROLOGO.

Ecco il giusto motore, io son colui,
Che per giusta cagion vibrai nel seno
L'infocate saette
Di quel monte guerriero Etna superbo.
Mà che proua maggior? al cenno mio
Mirate hora le stelle
Tremar, la terra, e l'immortale Olimpo,
Nè sia notturna impresa,
Ch'è voi ciechi mortali
Faccia palese il mio potere, e'l nome,
Ecco à vn solo girar di questo ciglio
Rimirate, e scorgete
Le tenebre disciolte,
Fugate l'ombre, e i taciturni horrori,
Hor che desta risorge
Nel lucido Oriente
L'alba nascente à risvegliar l'aurora,
Hor che de l'Oceano
Con veloci destrieri
Rompe l'aurato sen l'eterno Auriga,
Rallenti oltre il costume
Del suo Carro immortal gli assi dorati,
Per li campi del Cielo à poco à poco
La sua bionda quadriga
A' corseggiare impari
Tanto, che sorga il fin lieto, e giocondo
Di questo giorno in cui
Per alto mio voler fia liberato
Doppo tanti sospir l'Ida famoso,
Quinci vedrete voi prima che parta
La gran lampa del Ciel, ch' il mondo alluma
Mera-

P R O L O G O .

Meravigliosi effetti ,
 Strani accidenti , e s'spirosi ardori ,
 E vedrete la morte
 Trescar intorno , e minacciar periglio .
 Ma sia vano il furor ; quindi risorge
 De' fidi amanti un' **A M O R O S A F E D E**
 Doppo affanni , e tormenti , ond' hà ben anco
 A' gara tutto ad ammirarla il mondo ,
 Nè sia chi meravigli ,
 Ch' in verde etate habbia soggiorno quale
 Dimostra à gli anni un giouinetto amante ,
 O' vezzosa fanciulla ? amor è veglio .
 E l'acerbezze in sua virtù matura
 Anch'ei regna ne l'alma ,
 E quest'è opra d'amore
 Di trasformare in mille guise un core ;
 Hor dunque attenda ogn'un ; selue beate
 Attendete , e sperate
 Care mie genitrici
 Fortunate nodrici ,
 Voi sete pur quelle famose selue
 Che raccoglieste un tempo
 La pargoletta mia crescente etate ?
 Non è l'antro famoso
 Quello che colà scorgo ? oue le leggi
 De l'uniuerso hà scritto
 Per mio volere il figlio ? e queste selue
 Non m'accolsero in seno
 Al'hor ch' i Coribanti
 De la madre di Dei m'hanno inuolato
 Al scelerato padre ?

P R O L O G O.

*In questi alberi densi
 Sotto quest' ombre amene
 Deposì ancora il desiato incarco,
 Di bella amata donna ; in questi prati
 Colse l' api ingegnose
 Il mio gradito cibo , in queste herbette
 Errò souente il mio lattante armento ,
 E sotto queste rupi
 Bimboleggiando anch' io succhiai la mamma
 Di tenera capretta ; ò selue amate
 Selue famose sì, voi foste quelle ,
 Che daste il grido à le battaglie , e à l' armi,
 Mentre l' Elio superbo
 De la grand' Asia generoso impero
 Resister volse à la possanza immensa
 De la Grecia immortale ,
 E voi non foste quelle,
 Ch' in orgogliosa pugna
 Faceste rosseggiar l' onde di sangue
 Fatte rocche superbe
 Solcando d' Aëria il mar temute , e forti ?
 Non vi teme l' Ibero , e non vi honora
 Mostrando il tergo impetuoso il Tebro ?
 Godete homai godete
 In dolce sicurezza , e mentre io canto
 De l' A M O R O S A F E D E i pregi, e vanti,
 Inchinatevi à questo
 Serenissimo aspetto inchito germe
 Di quella augusta , e gloriosa prole,
 Che diè le leggi al mondo
 Sì l' imperio del mondo al' hor che tenne
L' al*

L'altera Grecia il fortunato Impero,
 Riconoscete d'felue
 Questa vergine augusta alma **CALERGA**
 Esempio d'honestate
 Non men che di beltà rara, e diuina,
 Quest'appoggio sublime
 De le vostre speranze,
 Che quasi nouo Atlante
 A' l'incarco del Ciel sostene il nome
 De l'imperio di Creta homai cadente,
 Figlia del gran **GIOVANNI**
 Di quell'eccelso Duce
 Al cui nome soterano
 China l'altera cima in basso aspetto
 Humile à piedi suoi l'Ida festoso,
 Sposa di te ben degna,
 E fortunata ancora
 Valoroso **FRANCESCO** al cui valore
 Marte, e Beltona, e l'ingegnosa Palla
 Comise ogni possanza;
 Campo t'è degno il mondo, in cui risuona
 De le tue proue il glorioso grido;
 Rami d'apio, d'olivo, e d'altopino
 Porgea la Grecia à Cavalieri in pregio,
 Ed à te porge inuitto
 In vece di ghirlanda, e di corona
 Simulacro di gratie, e di bellezze,
 Doppo i trionfi tuoi, vittorioso
 Ona' hai ben anco à sostener l'incarco
 Nel gran campo d'amor degno, e felice,
 A' cui sieno ministri

PROLOGO.

*I faretrati amori
Baci gli araldi, e prigionieri i cori;
Godete pur felici
In sì dolce tenzone
Siano le vostre sfide
Ne l'arringo d'amore
Non men degne di Marte, e menore in Cielo
Gira l'eterno moto
De le sfere rotanti in lieto aspetto
Doppo mill'anni, e mille
Siano felici, e fortunati i parti;
Ma mentre poi m'inchino
A' to felice coppia,
Ch' in real nodo hauii congiunto amore,
E vi predico il meritato impero,
Gradite questa lieue
Ghirlandetta intrecciata
Da pargoletta musa
Sù le rive di Brenta, oue risiede
La NOVA ATHENE in maestà pomposa;
E tu famosa Creta
Raccogli i parti tuoi, viui felice
Già di cento Cittadi alma nodrice.*

Fine del Prologo.

NOTES



ATTO PRIMO.





A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Menalca , Arethusa .



Or ch'hai nel volto le ver-
miglie rose

I bianchi gigli, e i candidi
ligustri,

Ed hai rubini i labri, i den-
ti perle,

E gli occhi lucidissimi, piro-
pi

Godi Arethusa mia, ma lascia ancora

Ch'io pur tuo seruo ammiri, ed altri goda

Questi di tua beltate almi thesori,

Che non ti diede il Cielo

Questo sì ricco donno

Perche tu di te stessa esser douessi.

Seuera, e rigidissima custode,

O' perche il tuo bel volto

Non fusse d'altri oggetto,

Che de' begli occhi tuoi

Qual'hor ti specchi in cristallino fonte,

Qual'hor tra selue fuggitina errando.

A . A' gl'

A' gl'occhi altrui t' inuoli,

Mà perche ogn' un mirasse

Spettatore amoroso

Quelle bellezze angeliche, e divine,

E poscia contemplant' ad una ad una,

Quasi in compendio breue

Nel tuo leggiadro viso

Quante vaghezze ha il Cielo, e'l Paradiso.

Are. Ogn' un segue la traccia à suoi pensieri,

„ Tutti natura inchina,

„ A' diuersi trastulli,

„ Così natura insegna

„ A' gli augelletti il canto, à l'hirco il cozzo,

„ Il ruggito al Leone,

„ Il sibillo al serpente,

„ A' le Ninfe la caccia;

Men. E tal' hor non insegna

„ Negli aringhi d' amor l' opre d' amore?

Are. Certo sì, però Amante

Son' io: sol di me stessa

Men. Chè di Aretusa? di te sola Amante

De le proprie bellezze?

Offendi la Natura,

„ Che quant' occhio mortal vede, e non vede

„ Campagne, valli, e monti,

„ Piante, animali, e fonti,

„ Opra è di lei, di lei tutto è fattura,

„ E quando auuiem, ch' altri vagheggi, e lode

„ Le sue fatiche si compiace, e gode;

Credi tu folle Ninsà

Quand' ella mira nel tuo volto quelle

Me-

Meraviglie, e bellezze
 Vagheggiate da mille, e mille Amanti,
 Che non si glorij fra se stessa, e vanti:
 E poi quando ti vede
 Fuggitiua, inostante,
 Ritrosa, sdegnosetta, e non Amante;
 Pensk, che non si turbi, e non si penta:
 D'hauer locata angelica bellezza
 In così dura adamantina asprezza
 Certo sì; dunque lascia
 La durezza, il rigore;
 Lascia la feritade, ah lascia priego
 Lo sdegno, e rendi amore, anzi che fede
 Al tuo caro Tersillo
 Così leggiadro, e bello,
 Questo che t'offre per marito il padre,
 Questo ch'il Ciel benigno
 A te largo destina:
 Se non lo sdegni, e se lo sdegni sciocca
 Sarai non men che folle.
 Are. Hor che vuoi tu ch'è lasci
 Da canto i strali? l'arco? e la faretra?
 „ E segua l'otio vil, l'otio d'amore,
 „ Ch'amareggia i diletti,
 „ E finte gioie appresta
 „ Mentre l'affanno col sonno in questa
 Folle sei tu se'l credi,
 Lunge da me, pur lunge
 A Dio fede, a Dio Amore,
 Troui pur' altra sposa il bel Tersillo,
 Ch'à Cinthia offerse in sacrificio

Men. Ah ti schermi crudele, e pargoleggi,
E formi sol ne la beltà tiranna.

Mal stabilito impero,

„ Sappi, nè t'ingannar. Fugaci, e breui

„ Son le pompe di lei, che la bellezza

„ Come lampo improvviso

„ A' pena giunto in apparir sparisce,

„ Vn rio pensier la turba, vn'empia febbre

„ La può contaminar, ma sopra il tutto

„ Il tempo la distrugge, e la diuora;

„ Vedeſti mai tal' hora

„ A' l'apparir de l'Alba

„ La vezzosetta rosa? eccola à punto,

„ Mirala hor che nel viso

„ De la nascente luce'aura ridente,

„ Scote i fior, freme intorno

„ Smalta la terra, e i mattutini albori

„ Nutre di canto, e di soavi odori

„ Ed ella non si scote

„ Da le odorate sue tenere spoglie

„ Ruggiadosa, imperlata

„ Di dolce bruma aspersa,

„ Insuperbiſce anch'ella, e con le spine

„ Fà schermo, vieta, e pugue

„ La desiosa mano,

„ Auida che ſi miri, e non ſi tocchi;

„ Ma come i raggi ardenti

„ Del Sol ricene, cade

„ Sfrondata à piè del tronco,

„ E ſcolorita al fine

„ La calpeſti co i piedi arida, e ſecca;

„ Così ancor la bellezza
 „ Mentre è fiorita, e verde
 „ Ogn' un desia vederla,
 „ Ogn' un desia goderla;
 „ Mà poi quando si secca,
 „ E ne trappaſſa à più matura etate,
 „ Al' hor ne cangia ſtile,
 „ E reſta odiata, diſprezzata, e vile;
 Follè Niſſa ch'è ſperi? ò che più aſpetti?
 Ti veſtirà le belle guancie un manto
 Di linido pallor di creſpe, e rughe,
 Che quaſi nube eccliſſerà la luce,
 E' ſol del tuo vezzoso volto, al' hora
 D'ogni bellezza priua,
 E di que' ricchi pregi, ond' hor ne vai
 Così faſtoſa, e altera;
 Ti pentirai dolente
 Del tempo ch' hai perduto, e forſe ancora
 Lacrimerai, ſoſpirerai bramofa
 Per emendar il tuo commeſſo errore,
 E non haurai più di beltà talento,
 Ch' al' hora ſentirai doppio tormento,
 E non haurai chi ti gradisca, e pregi,
 Chi ſoſpiri per te, chi chieggia aita,
 E ſe tu chiederai pietate altrui
 Nel tuo graue dolore
 Non la ritrouerai, ch' è giuſto Amore.

Are. Le tue voci, i tuoi preghi à l' aura ſpargi.
 Amar non uo' ſe non conoſco Amore,
 „ Che giuſto eſſer non può s' egli è tiranno,
 „ Nemico à la ragione,

6 ATTO PRIMO.

„ Nemico à la mia voglia;
 Però ch' al mio pentire
 (Già no'l sò) non può dar gioia, o martire.
 Men. O' core adamantino
 A' cui parlo insensato? à cui m' appono?
 Vanne pure crudele,
 Ch' altera, e tumidetta
 Vaga sol di te stessa
 Ogni fede, ogni amor schiui, e disprezzi,
 Te nutrirò i Leoni, c' l' latte hauesti
 Da le tigri d' Ircania,
 Te non Ida produsse,
 Ma il Caucaſo gelato,
 Nè dal ventre ti spinſo humana voglia,
 Anzi ſeluaggia fera,
 Inhumana Panthera.





SCENA SECONDA.

Terfillo.

R Omite selue, ombrosi
 Spechi, piante frondose, ameni col-
 li,
 Verdi prati, herbe apriche, ornati
 monti.

Odorati fioretti,
 Increfpati arbofcelli,
 Strepitofi rufcelli,
 Ombre opache, e folinghe
 Cangiategui in horrore,
 Vdite il mio dolore,
 Vdite, vdite, priega
 Le mie fuenture (ahi laffo)
 Le mie nuoue querele,
 I miei fofpiri ardenti,
 La lugubre tagion de' miei tormenti:
 Må pria, che voi m'vdite,
 Odami pur la Morte
 Solo ad altri crudele, à me pietofa,
 E pria, che qui ne giunga,
 Giunga degli anni miei l'ultimo fine
 In quefto fol per me torbido Mondo.

A 4 Che

6 ATTO PRIMO.

„ Nemico à la mia voglia,
 Però ch' al mio pentire
 (Già no'l sò) non può dar gioia, o martire.

Men. O' core adamantino
 A' cui parlo insensato? à cui m' appono?
 Vanne pure crudele,
 Ch' altera, e tumidetta
 Vaga sol di te stessa
 Ogni fede, ogni amor schiui, e disprezzi,
 Te nutrirò i Leoni, c' l' latte hauesti
 Da le tigri d' Ircania,
 Te non Ida produsse,
 Ma il Caucaſo gelato,
 Nè dal ventre ti spinſo humana voglia,
 Anzi ſeluaggia fera,
 Inhumana Panthera.



SCE.



SCENA SECONDA.

Terfillo.

R Omite selue , ombrosi
 Spechi , piante frondose , ameni col-
 li ,
 Verdi prati , herbe apriche , ornati
 monti ,

Odorati fioretti ,
 Increspanti arborescelli ,
 Strepitosi ruscelli ,
 Ombre opache , e solinghe
 Cangiategli in horrore ,
 Vdite il mio dolore ,
 Vdite , vdite , priega
 Le mie suenture (ah! lasso)
 Le mie nuoue querele ,
 I miei sospiri ardenti ,
 La lugubre tagion de' miei tormenti :
 Mà pria , che voi m'vdite ,
 Odami pur la Morte
 Solo ad altri crudele , à me pietosa ,
 E pria , che quì ne giunga ,
 Giunga degli anni miei l'ultimo fine ,
 In questo sol per me torbido Mondo ,

A 4 Che

8 A T T O

Che ridotto in Inferno
 Satio è d'udire il mio dolore eterno ;
 Mà che ? forse non prouo
 In questo amaro petto
 Vn' Inferno maggiore
 Di tormento, e dolore ?
 Forse le fiamme ond'io misero auampo
 Sono fiamme d'amore ?
 Sono fiamme infernali, in cui s'aggira
 Questo spirito, quest'alma, e questo core ;
 Ah cruda inuida Morte,
 Che nel regno d'Amor, Amor ne vinci ;
 Dunque poteua Amore ?
 Empia falce d'Auerno
 Troncar lo stame de la vita mia,
 De la mia bella Donna, anzi del core ?
 E non piagni sbendato,
 E non fai rogo ardente
 Con que' strali pennuti,
 Che trasfiggesti un dì l'anima mia ?
 Misero, che vaneggio ?
 Dunque Erodasne mia
 Ne fortunati Elisi
 Lunge da me ne trahè vita migliore ?
 Ed io viuo ? ma come
 Quest'alma tormentata,
 Ch' in eterna prigion frà l'ombre oscure,
 Ne vivrà in questo corpo, e non si sciolga ?
 Scioglasi pure, e questo
 Dardo pungente homai saccia la proua
 De la sua feritate

P R I M O.

*Almeno per pietate
Morta, morta Eroclafne
(O' dolce rimembranza)*

Morto l'Idolo mio

Come viuer possio?

E' spenta la mia luce

Doue girar possio gli occhi tremanti?

Torbidi, ed ecclissati

Se l'incendio del foco,

Ch'io chiudo nel mio sen luce non haue?

O' memoria funesta,

Che vibri al seno mia strali di morte

In così fera sorte,

Mà che? viuer debbio?

Trà fiamme incendiose

Essempio di martire,

Trà punture, e percosse

Bersaglio di dolor meta de' colpi,

Trà lacrime cadenti

Diluuiio di torrenti,

Trà sospiri interrotti

Impetuoso nembo,

Trà viuenti infelice

Spettacolo di Morte?

Ma quì veggio Cinisca

D'opo ne fia ch'ì taccia,

Stringerò ben così lugubre affetto

Con un groppo di duol entro al mio petto.



TERZA.

[Faint, illegible text in the main body of the page, likely bleed-through from the reverse side.]

PAND

SAINO

Si puer
cogitan

ATTO PRIMO. II

Ch' à le pene d' Amore

Accresci s' è maggior quella di morte

A' noi misera fessò

E dai per pena il Minotauo mostro.

Cin. Ma pur è tempo approssimarsi à lei;

Il Ciel ti guardi ò cara

Dolcissima Erodasne. Ero. O' per me troppo

Felice questo tuo prospero incontro.

Cin. E per me più felice questo giorno,

Perche rineggio così cara amica.

Ero. Donde viensi? **Cin.** Dal prato, oue acco-

Vari fiori formai (gliendo

La mia ghirlanda hor vedi

Com'è odorata, e bella, e questa colfa

Da' giardini di Flora

Per far de le sue pompe

Paragon di bellezxa

Nel tuo bel volto, in cui

Prodiga infuse il Cielo i pregi sui

Che se del Cielo i pregi

Fanno scorno à la terra

Fà scorno à Primavera il tuo bel viso

Ch'è d'amer Paradiso.

Ero. Troppo mi lodi, e n' vero

Tacerà in guiderdone

„ *Ch'oue il poter non giunge*

„ *Termina un bel tacer, che molto impetra;*

Mà che? lodi tu forse

L'Inferno? se l'Inferno

Non hà più pene, e questo petto mio

Un Inferno d' Amore

A 6 D' amor

PROLOGO.

*I faretrati amori
Baci gli araldi, e prigionieri i cori;
Godete pur felici
In sì dolce tenzone
Siano le vostre sfide
Ne l'arringo d'amore
Non men degne di Marte, e menore in Cielo
Gira l'eterno moto
De le sfere rotanti in lieto aspetto
Doppo mill'anni, e mille
Siano felici, e fortunati i parti;
Ma mentre poi m'inchino
A' te felice coppia,
Ch' in real nodo hauii congiunto amore,
E vi predico il meritato impero,
Gradite questa liue
Ghirlandetta intrecciata
Da pargoletta musa
Sù le rive di Brenta, ove risiede
La NOVA ATHENE in maestà pomposa;
E tu famosa Creta
Raccogli i parti tuoi, vini felice
Già di cento Cittadi alma nodrice.*

Fine del Prologo.

JOHN 13: 21



ATTO PRIMO.





A T T O P R I M O .
S C E N A P R I M A .

Menalca , Arethusa .



Or ch'hai nel volto le ver-
miglie rose

I bianchi gigli, e i candidi
ligustri,

Ed hai rubini i labri, i den-
ti perle,

E gli occhi lucidissimi, piro-
pi

Godi Arethusa mia, ma lascia ancora

Ch'io pur tuo seruo ammiri, ed altri goda...

Questi di tua beltate almi thesori,

Che non ti diede il Cielo

Questo sì ricco donno

Perche tu di te stessa esser douesse.

Seuera, e rigidissima custode,

O' perche il tuo bel volto

Non fusse d'altri oggetto,

Che de' begli occhi tuoi

Qual'hor ti specchi in cristallino fonte,

Qual'hor trà selue fuggitina errando.

A

A'gl

A' gl'occhi altrui t' inuoli,

Ma perche ogn' un mirasse.

Spettatore amoroso

Quelle bellezze angeliche, e divine,

E poscia contemplaſſe ad una ad una,

Quasi in ſompendio breue

Nel tuo leggiadro viſo

Quante vaghezze ha il Cielo, e'l Paradiso.

Are. Ogn' un ſegue la traccia à ſuoi penſieri,

„ Tutti natura inchina,

„ A' diuerſi traſtulli,

„ Così natura inſegna

„ A' gli angelletti il canto, à l'hirco il cozzo,

„ Il ruggito al Leone,

„ Il ſibillo al ſerpente,

„ A' le Ninfe la caccia;

Men. E tal' hor non inſegna

„ Negli aringhi d'amor l'opre d'amore?

Are. Certo sì, però Amante

Son'io ſol di me ſteſſa

Men. Chè di Arebuſa? di te ſola Amante

De le proprie bellezze?

Offendi la Natura,

„ Che quant'occhio mortal vede, e non vede

„ Campagne, valli, e monti

„ Piante, animali, e fonti,

„ Opra è di lei, di lei tutto è fattura,

„ E quando auuiem, ch'altri vagheggi, e lode

„ Le ſue fatiche ſi compiace, e gode;

Credi tu folle Ninfa

Quand'ella mira nel tuo volto quelle

Me-

Meraviglie, e bellezze
 Vagheggiate da mille, e mille Amanti,
 Che non si glorij fra se stessa, e tanti?
 E poi quando ti vede
 Fuggitiua, inconstante,
 Ritrosa, sdegnosetta, e non Amante;
 Pensa, che non si turbi, e non si penta
 D'hauer locata angelica bellezza
 In così dura adamantina asprezza?
 Certo sì; dunque lascia
 La durezza, il rigore,
 Lascia la feritade, ah lascia priego
 Lo sdegno, e rendi amore, anzi che fede
 Al tuo caro Tersillo.
 Così leggiadro, e bello,
 Questo che t'offre per marito il padre,
 Questo ch'il Ciel benigno
 A te largo destina
 Se non lo sdegni, e se lo sdegni sciocca
 Sarai non men che folle.
 Are. Hor che vuoi tu ch'i lasci
 Da canto i strali? l'arco? e la faretra?
 „ E segua l'otio vil, l'otio d'amore;
 „ Ch'amareggia i diletti
 „ E finte gioie appresta
 „ Mentre l'affidua col soauo in questa
 Folle sei tu se'l credi,
 Lunge da me, pur lunge
 A Dio fede, a Dio Amore,
 Troui pur' altra sposa il bel Tersillo,
 Ch'à Githia offerse in sacrificio

Men. Ah ti schermi crudele, e pargoleggi,
E formi sol ne la beltà tiranna.

Mal stabilito impero,

„ Sappi, nè t'ingannar. Fugaci, e breui.

„ Son le pompe di lei, che la bellez

„ Come lampo improvviso

„ A pena giunto in apparir sparisce,

„ Vn rio pensier la turba, vn'empia febre

„ La può contaminar, ma sopra il tutto

„ Il tempo la distrugge, e la diuora;

„ Vedeſti mai tal' hora

„ A l' apparir de l'Alba

„ La vezzosetta rosa? eccola à punto,

„ Mirala hor che nel viſo

„ De la nascente luce'aura ridente,

„ Scoſe i fior, freme intorno

„ Smalta la terra, e i mattutini albori

„ Nutre di canto, e di soau' odori

„ Ed ella non si scoſe

„ Da le odorate ſue tenere ſpoglie

„ Ruggiadosa, imperlata

„ Di dolce bruma aspersa,

„ Inſuperbiſce anch'ella, e con le spine

„ Fa ſchermo, vieta, e pugne

„ La deſioſa mano,

„ Auidà che ſi miri, e non ſi tocchi

„ Ma come i raggi ardenti

„ Del Sol ricene, cade

„ Sfrondata à piè dei tronco,

„ E ſcolorita al fine

„ La calpeſti co i piedi arida, e ſecca;

„ Così ancor la bellezza
 „ Mentre è fiorita, e verde
 „ Ogn' un desia vederla,
 „ Ogn' un desia goderla;
 „ Ma poi quando si secca,
 „ E ne trappassa à più matura etate,
 „ Al' hor ne cangia stile.
 „ E resta odiata, disprezzata, e vile;
 Folle Ninsfa che spera? ò che più aspetti?
 Ti vestirà le belle guancie un manto
 Di livido pallor di crespe, e rughe,
 Che quasi nube ecclisserà la luce,
 E' l' sol. del tuo vezzoso volto, al' hora
 D'ogni bellezza priua.
 E di que' ricchi pregi, ond' hor ne vai
 Così fastosa, e altera;
 Ti pentirai dolente
 Del tempo ch' hai perduto, e forse ancora
 Lacrimerai, sospirerai bramosa
 Per emendar il tuo commesso errore.
 E non haurai più di beltà talento,
 Ch' al' hora sentirai doppio tormento,
 E non haurai chi ti gradisca, e pregi,
 Chi sospiri per te, chi chiegga aita,
 E se tu chiederai pietate altrui
 Nel tuo graue dolore
 Non la ritrouerai, ch' è giusto Amore.
 Are. Le tue voci, i tuoi preghi à l' aura spargi.
 Amar non uo' se non conosco Amore,
 „ Che giusto esser non può s' egli è tiranno.
 „ Nemico à la ragione,

Men. Ah ti schermi crudele, e pargoleggi,
 E formi sol ne la beltà tiranna
 Mal stabilito impero, *il tuo è il tuo*
 „ Sappi, nè t'ingannar. Fugaci, e breui
 „ Son le pompe di lei, che la bellezza
 „ Come lampo improvviso *il tuo è il tuo*
 „ A' pena giunto in apparir sparisce, *il tuo è il tuo*
 „ Vn rio pensier la turba, un'empia febbre
 „ La può contaminar, ma sopra il tutto
 „ Il tempo la distrugge, e la diuora; *il tuo è il tuo*
 „ Vedeſti mai tal' hora *il tuo è il tuo*
 „ A' l' apparir de l'Alba *il tuo è il tuo*
 „ La vezzosetta rosa? eccola à punto, *il tuo è il tuo*
 „ Mirala hor che nel viso *il tuo è il tuo*
 „ De la nascente luce aura ridente, *il tuo è il tuo*
 „ Scote i fior, freme intorno *il tuo è il tuo*
 „ Smalta la terra, e i mattucini allori
 „ Nutre di canto, e di soauì odori *il tuo è il tuo*
 „ Ed ella non si scote *il tuo è il tuo*
 „ Da le odorate sue tenere spoglie *il tuo è il tuo*
 „ Ruggiadosa, imperlata *il tuo è il tuo*
 „ Di dolce bruma aspersa, *il tuo è il tuo*
 „ In superbiſſoe anchi ella, e con le spine
 „ Fà schermo, vieta, e pugnò *il tuo è il tuo*
 „ La desiosa mano, *il tuo è il tuo*
 „ Auidà che si miri, e non si tocchi *il tuo è il tuo*
 „ Ma come i raggi ardenti *il tuo è il tuo*
 „ Del Sol ricene, cade *il tuo è il tuo*
 „ Sfrondata à piè del tronco, *il tuo è il tuo*
 „ E scolorita al fine *il tuo è il tuo*
 „ La calpeſti co i piedi arida, e secca; *il tuo è il tuo*

„ Così ancor la bellezza
 „ Mentre è fiorita, e verde
 „ Ogn' un desia vederla,
 „ Ogn' un desia goderla;
 „ Ma poi quando si secca,
 „ E ne trappassa à più matura etate,
 „ Al' hor ne cangia stile,
 „ E resta odiata, disprezzata, e vile;
 Folle Ninsfa che spera? ò che più aspetti?
 Ti vestirà le belle guancie un manto
 Di liuido pallor di crespe, e rughe,
 Che quasi nube ecclisserà la luce,
 E' l' sol. del tuo vezzoso volto, al' hora
 D'ogni bellezza priua,
 E di que' ricchi pregi, ond' hor ne vai
 Così fastosa, e altera;
 Ti pentirai dolente
 Del tempo ch' hai perduto, e forse ancora
 Lacrimerai, sospirerai bramosa
 Per emendar il tuo commesso errore,
 E non haurai più di beltà talento,
 Ch' al' hora sentirai doppio tormento,
 E non haurai chi ti gradisca, e pregi,
 Chi sospiri per te, chi chiegga aita,
 E se tu chiederai pietate altrui
 Nel tuo graue dolore
 Non la ritrouerai, ch' è giusto Amore.

Are. Le tue voci, i tuoi preghi à l' aura spargi.
 Amar non può se non conosco Amore,
 „ Che giusto esser non può s' egli è tiranno,
 „ Nemico à la ragione,

6 ATTO PRIMO.

„ Nemico à la mia voglia;

Però ch' al mio pentire

(Già no'l sò) non può dar gioia, ò martire.

Men. O' core adamantino

A' cui parlo insensato? à cui mi appono?

Vanne pure crudele,

Ch' altera, e timidetta

Vaga sol di te stessa

Ogni fede, ogni amor schiui, e disprezzi.

Te nutriro i Leoni, c' l latte hauesti

Da le tigri d' Ircania,

Te non Ida produsse,

Ma il Caucaſo gelato,

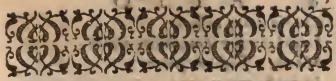
Nè dal ventre ti spinſe humana voglia,

Anzi ſeluaggia fera,

Inhumana Panthera.



SCE.



SCENA SECONDA.

Terfillo.

R Omite selue , ombrosi
Spechi , piante frondose , ameni col-
li ,
Verdi prati , herbe apriche , ornati
monti ,

Odorati fioretti ,
Incrispati arboſcelli ,
Strepitoſi ruſcelli ,
Ombre opache , e ſolinghe
Cangiateui in horrore ,
Vdite il mio dolore ,
Vdite , vdite , priega
Le mie ſuenture (ah! laſſo)
Le mie nuoue querele ,
I miei ſoſpiri ardenti ,
La lugubre tagion de' miei tormenti :
Mà pria , che voi m'vdite ,
Odami pur la Morte
Solo ad altri crudele , à me pietosa ,
E pria , che quì ne giunga ,
Giunga degli anni miei l'ultimo fine
In queſto ſol per me torbido Mondo .

A 4 Che

*Che ridotto in Inferno
Satio è d'udire il mio dolore eterno ;
Mà che ? forse non prouo
In questo amaro petto
Vn' Inferno maggiore
Di tormento, e dolore ?
Forse le fiamme ond'io misero auampo
Sono fiamme d'amore ?
Sono fiamme infernali, in cui s'aggira
Questo spirto, quest'alma, e questo core ;
Ah cruda inuida Morte,
Che nel regno d'Amor, Amor ne vinci ;
Dunque poteua Amore ?
Empia falce d'Auerno
Troncar lo stame de la vita mia,
De la mia bella Donna, anzi del core ?
E non piagni sbendato,
E non fai rogo ardente
Con que' strali pennuti,
Che trasfiggesti un dì l'anima mia ?
Misero, che vaneggio ?
Dunque Erodafne mia
Ne fortunati Elisi
Lunge da me ne trahe vita migliore ?
Ed io viuo ? ma come
Quest'alma tormentata,
Ch' in eterna prigion frà l'ombre oscure
Ne vivrà in questo corpo, e non si sciolga ?
Sciolgasi pure, e questo
Dardo pungente homai saccia la proua
De la sua feritate*

PRIMO.

Almeno per pietate,
Morta, morta Eroclafne,
(O' dolce rimembranza)

Morto l'Idolo mio

SCENA

Come viuer poss'io
E' spenta la mia luce

Doue girar poss'io gli occhi tremanti?

Torbidi, ed ecclissati

Se l'incendio del foco,

Ch'io chiudo nel mio sen luce non haue?

O' memoria funesta,

Che vibri al seno mio strali di morte

In così fera sorte,

Mà che? viuer debb'io

Trà fiamme incendiose,

Essempio di martire,

Trà punture, e percosse

Bersaglio di dolor, meta de' colpi,

Trà lacrime cadenti

Diluuio di torrenti,

Trà sospiri interrotti

Impetuoso nembo,

Trà vinenti infelice

Spettacolo di Morte?

Ma quì veggio Ciniscà

D'vopo ne sia ch'i taccia,

Stringerò ben così lugubre affetto

Con un groppo di duol entro al mio petto.



SCENA TERZA

Erodafne, Cinisca.

A Nima tormentata
Come sopporti? come
Tanti fieri tormenti?
Di tante fiamme ardenti?
L'acerbissima afflitta
E pur t'affliggi, e taci?
E non ardisci (ah crudel
D'ogni pietade ignuda
Stella del mio destino)
Far noto, quel che oblioso
E' più fiero, e possente
Nel mio misero core,
Che si strugge, e non more?
O' miseria d'amante,
Così dunque son'io?
Disposta di morir senza mercede
De la mia vera fede?
S'il tacer nulla giova
Perch'io taccio languendo
E nel mio sen chiudendo
Potentissimo foco?
L'iniqua morte inuoco?
Mà à che chiamar la morte? ingiusto Cielo,

Ch'è

ATTO PRIMO. II

Ch' à le pene d' Amore

Accresci s' è maggior quella di morte

A' noi misero sesto

E dai per pena il Minotauro mostro.

Cin. Ma pur è tempo approssimarsi à lei;

Il Ciel ti guardi ò carn

Dolcissima Erodasne. Ero. O' per me troppo

Felice questo tuo prospero incontro.

Cin. E per me più felice questo giorno,

Perche riveggio così cara amica.

Ero Donde viensi? **Cin.** Dal prato, oue acco-

Vari fiori formai (gliendo

La mia ghirlanda hor vedi

Com'è odorata, e bella, e questa colfa

Da' giardini di Flora.

Per far de le sue pompe

Paragon di bellezxa

Nel tuo bel volto, in cui

Prodigo infuse il Cielo i pregi sui,

Che se del Cielo i pregi

Fanno scorno à la terra,

Fà scorno à Primavera il tuo bel viso,

Ch'è d' amor Paradiso.

Ero. Troppo mi lodi, e' n' vero

Tacerà in guiderdone,

„ *Ch'oue il poter non giunge.*

„ *Termina un bel tacer, che molto impetra;*

Mà che? lodi tu forse

L'Inferno? se l'Inferno

Non hà più pene, e questo petto mio.

Un Inferno d' Amore.

A 6 D' amor.

D'amor si strugge, e per penar non more,
Ardo; ma chiuso è il foco,

Chiuso è l'amor, chiuso il desio, la doglia,
Ciniscamìa, e se dal cor si scioglie
L'amoroso desir

Poco ne giova à l'affannato spirto,

Che se dal freno, ond'è legato, è sciolto,

Stà nel varco il guardian, ch'entro lo scaccia,

E sciorlo non ardisce à chi non satia

D'ardermi il cor, e trappassar mi l'alma,

E così ardir mi spronò, e dice scopri,

Scopri del tuo desir l'ardente foco;

Mà se poi miro (ohime) com'esser pote,

O' com'esser potrà l'idolo mio

Vero contento in libertate altrui

Sì mi ritiro, e sì nel freno avinta

Stassi del mio parlar l'arida brama,

Che par ch'vnga da lui,

Che di ciò n'è cagion sarà scoperta.

Cin. „ L'amor, figlia, è Monarca,

„ E tiranno, e più crudo

„ Se non si scopre, il foco

„ Ne l'occulto terren machine atterra,

„ E la piaga non vista assai più noce;

Scopri dunque l'amore, anzi l'amante

Scoprilo à me, che forse

Oprarò in modo, ch'egli

O' t'ascolti, o' t'aiuti.

Ero. O' se ciò fusse vero à me più cara

Quell' hora, e più gradita,

Che non è il pasco à l'agna, e l'agna al lupo,

Più

PER T MIO. A 131

Più cara, e più gradita,
 Che non è pioggia à le crescenti biade,
 Più dolce, e più soave,
 Che pòtrebbe addolcir ne le mie labbra
 L'ascentio amaro, e la cicuta al core;
 E se quell' hora à punto
 Fosse concesso à le mie pene acerbe
 Scintilla di pietate, ond' io potessi
 Scrugger la fiamma, ond' io mi struggo, e sfaccio
 Con un dolce sorriso,
 Con un sguardo pietoso,
 Con un sereno aspetto,
 E con un dolce, e saporito bacio
 Talch' io gustar potessi le dolcezze,
 Che seco porta la vermiglia bocca
 Di Tersillo crudel, che mi tormenta,
 Saria mite il mio cor, l' alma contenta.
 Cin. „ Messaggero del tuono, e del baleno
 „ Il lampeggiar è spesso, e pur costei
 M'ha co'l fulmine ardente il cor percosso;
 Dunque è riuale mia?
 Mà soffrirolla forse
 Co'l ragionar di lui mi darà campo
 Di tesser ne l' amor l' arti, e le frodi;
 Dunque Tersillo è quel, per cui meschina
 T'affliggi, e ti disperì?
 Se non t'ama è spietato.
 Ero. Ciò non m'è noto à pieno.
 Cin. Deh se ti guardi il Cielo
 Narrami, se t'aggrada,
 Pur la prima cagion de l' amor tuo;
 Dima

Dimmi s'egli è pietoso, o s'è spietato.

Qual sia cagion sì dura.

Per cui t'abborre, e schiffa.

Ero. Alta cagion (ah sorte à me nemica)

Lo spinge à non amarmi.

Gli è sposo d' Arethusa

O speranza speranza,

Perche canuta à miei de sir ten vai ?

Cin. Ed è vero ? ma pur conuien ch' il creda,

O misera Cinisca

Hor hai di doppio colpo il cor trafitto ;

Ero. Gli è più che vero , à punta.

Sta mane inà Menalca

A terminar le nozze ;

Cin. O tormento , o dolore

Ma pur s'io non m'inganno

Quella d'amor non sente

Dimmi Arethusa de le selue amica

D'amar s'isdegna , come

Fatta da fexa amante amar consente ?

Ero. Questa sola speranza

Non termina il sentierò

De mie troppo infelici anni dolenti.

Se ben' anco Laurino

Sollecita amator troppo la segue

E come fugge lui s'uggirà forse

Tutti , e Tersillo ancor ; Oditai dunque

Se però non t'inaresce

Il dolente principio

De l' infinite mie pene , e martirij

In quella età che amore

„ Suol

PRIMO

15

„ Suol germogliar acerbamente al core
 „ Di semplicetti amanti
 „ Incognito, e confuso oppo
 „ Quando à pena ch'è nato
 „ Brama l'auido amante
 „ Amorreghiar con la mercede appresso
 Anch'io prouai le pene
 De l'acerbetta amore
 Al'hor l'animo mio
 Troppa angustor icetto
 Di sublime beltà traboccò mentre
 Che di Aminta l'Idea
 Tutta rimase (ah! rimembranza acerbata)
 Co'l scalpello d'amor quina sculpita
 Ed ei prodigo amante
 Tributario felice
 Rendena à me corrispondente affetto
 Quando a' sguardi, a' sospiri
 A' moti, a' cenni occulti
 Rispondena altrettanto
 A' le risposte tacite, e loquaci
 Tacite sì mentre parlaua amore,
 Loquaci sì mentre ammutina il senso
 Ed io che pur miraua
 Di reciproco affetto
 L'animo innamorato
 Non ardiua, ò s'ardiua
 M'affrenaua vergogna,
 Stette à non poco auinta
 Del nostro fauellar l'auida lingua,
 M'à un giorno à punto giorno
 Ch' amor

Ch' amor s'ua! se à l'amorosa impressa
 Doppo i scherzi amorosi
 A' piè de l'Ida, e doppo
 Che sciolse amor di vostra lingua il freno,
 Gli dissi anima mia
 Te sol amo; ed adoro
 Ciò ch' à pena era uscir
 Da questo petto al hor felice amante
 Che dal suo par uscendo
 Feriro ambi d'amor nunci; e di fede
 Ed ecco egl' la m'ano
 A me porse, io la strinsi
 Di fede in segno
 Quella candida m'ano
 Più ch'alabastro, più ch'auorio, ò neve,
 Ed ei strinse la mia,
 Oue amor fatto al hor
 Cortese agricoltore
 Inestò l'una, e l'altra
 Con un groppo di fe misto di gioia;
 Ahi troppo amaro incoppo
 Destino invido, e crudo
 Ch' à gli inimici prefisse (ohime) la morte;
 Morte ch' al sesso imbelle
 L'iniquo Rè di Gnoffo
 A' tutto l'Ida impose
 Tributario di sangue al fiero mostro;
 Di ciò temendo in me l'amato Padre
 Mi fe cangiar' il sesso
 Sotto habitò mentito di pastore,
 A' cui Delfo rispose
 Ch' un

Ch' un mostro del mio sangue

Sdegner deuria la sete;

Finse la morte mia

Ciò che vero credendo

Il giovanetto Aminta

Suanì, nè viuo, ò morto

Vnqua più non l' udi (misero caso.)

Cin. *Cosa di gran dolor narrata m' hai,*

Mà che fiera tempesta

Di crudeltà percosse

L' animo di colui

Ch' il tributo di sangue al mostro aduna?

Ero. *Odi che se l' ascosse*

Fiamme non ti celai, ben fia ch' ascolti

Così dolente historia;

Nel prisco tempo, quando

Ch' il gran figlio di Giove

Dominator di Creta

Fieramente inuaghito

De la bella Peribe

Menaua in pianti eternamente i giorni;

Mà lei fuggendo cruda

A le sue voglie, cruda

A' suoi gravi tormenti;

L' amor fatto possente

Sdegno ch' incrudeli, contro se stesso

Opraua sì ch' amore

Non isdegnò lasciar l' amante albergo.

Che sì fiero nemico

Nel già prima amator proruppe, e disse,

Era molte ingiurie il suo rivale irato,

Ch' a

Ch' à Nettunno non fù Teseo figliuolo;
 A' sì graue peccato il Dio de l'onde
 D'ira infiammato, e à la vendetta acerbo
 A' noi solo mostrò lo sdegno, e l'ira
 Còl dar libero il freno
 D'incaminarsi al spauentoso mostro,
 Per le sponde di Creta al Laberinto,
 Su le targa de l'Ida
 Tutta l'ira caddè, tutto lo sdegno;
 E già tre lustri sono
 Che in sanguinose stille
 Di pianto inonda, e di sospiri auampa,
 Ma il misero ricorse
 (Quest'an'auanza da cotanta spene)
 Da l'Oracolo in Delfo, e già s'aspetta
 Qual fine il Cielo a questo mal prescrive;
 Cin. (Ohime) questa miseria è sopra ogni altra;
 Ero. Troppo eccede la mia, misero, e strano
 E' l'amor mio ch' à tanti
 Fieri colpi è bersaglio
 E pur (l'assa) m'aggiro
 Al mio bel sole amato
 Come farfalla al foco, al lume auerza;
 Che disperando le bellezze prime
 S'offerse di Tersillo il caro aspetto
 Mà dispero pietà non che perdono
 Poiche crudo, e spietato
 Con mansueto viso
 Pur non acqueta i casti miei desiri
 Nè mi sottragge al foco di sospiri;
 Cin. Non disperar, à me lascia la cura
 Ve-

Vedrai sorella mia quel che Cenisca

• Sarà per far la tua piangere; a Dio!

ER. *Via più che certa io parto ò mia Cinisca*

Fà che de l'opra tua si vaglia amore.



M

SCENE

SCENA QUARTA.

Cinisca.



M I sera che far deggio? e posso dūque
 Con sofferèza (se soffrir si dene)
 Di tante pene sostener l'affanno?
 Posso nel seno mio mentito il
 volto

E le parole, e gli atti con la lingua
 Chiuder d'arida fiamma (ohime) l'ardore,
 Che sì possente nel mio core alberga
 E così fiero il periglioso fine
 E la perdita mia tal'hor minaccia?
 „ Ch'io fugga da l'amor? mà non è fuga
 „ Ma non è scampo à l'amoroso impero.
 Ch'io moia? non che no'l consiglia amore.
 Ch'io taccia? ch'io martiri? ch'io languisca.
 E chi fia che mel creda? io sò che prouo
 „ De le spine d'amor l'aspre punture,
 „ Che chi non sà d'oprar l'arte con l'arte
 „ S'è donna è cieca, e s'è pur huom' da poco,
 „ L'industria scorge del futuro il fine,
 Che fai dunque Cinisca? e sarai forse
 Sì sciocca nel tuo ben, ed insensata
 Di non vsar di tua virtute i pregi?
 Vsa l'arte Cinisca, e forse adopra
 Del tuo valor il generoso inganno

„ Ch'as-

53
ATTO PRIMO. 21

Ch' assai fallace è di cor. l'oggetto
 Che ne la sua virtù men si confida,
 Mà stolta come parlo? il dirò più tosto
 Non fosti già tu quella insino ad oggi
 Impaciente à sostener l'affanno?
 E con un cenno il desioso core
 Appagavi felice? hor come soffrivi
 Misera esser da te tanto diversa?
 Bramar l'amor, anzi bramar la morte;
 Fuggir l'aurora, e desiar la notte
 E correndo seguir chi da te fugge?
 Quella son pur che da mill' alme, è mille
 Peregrinando fui; cangiando spesso
 Del già goduto amante, e posseduto
 L'amor gradivo in più nouello amante
 Ardor insuperabile per forza
 Ma d'amor volontario simulacro
 Hor con furtivo piè l'orme fugaci
 D'un solo amante retrosetto, e schiffo
 Bramar seguir, e possedere amando
 D'un sidiioso amor meschina il frutto?
 E non m'auveggiò ben che d' dura opra
 Se pur s'acquista co'l sudore il frutto
 Quel che l'ingegno à tal impresa adopra
 Amareggiato amamente ti coglie;
 Ma che? deggio fuggir l'idolo mio?
 Il mio caro Tersillo? e sarà forse
 Com'ei di me, di lui esser ritroso?
 Ch'io fugga quel bel volto? ch'io m'arresta
 Da raggi di quel sol s'i miei non cura?
 Ch'io segua nel furor l'odio per scorta

(Ch'è l

12 22. CANTO TERZO.

(Chè'l deurei far) e superar il suo.
 Contro di me? contro la fe? l'amore?
 Senza l'amor il dolce non s'assaggia.
 Eguel di dolce ogni amaro? e appaga.
 Nè per temer de la fatica quello.
 Ch'ha di duro, d'amaro, e di noioso.
 Cessarà di seguir ch'è da me suggesto.
 Dunque non dubitar, cingiti à l'opra.
 Cionfoa à contrastar co' la fortuna.
 E vinta la fortuna, ancor co' l' fato.
 E se pur vinto anch'ei sarà, con l'arte.
 Al fin con l' natura, e con la legge.
 Ma non si tardi all'amorosa impresa.
 Tentando prima placida, e benigna.
 Con prieghi non accorti, e non parole.
 De la rivale mia, scacciar l'amore.
 Ch' in tal maniera à l'amor mio dà loco.
 E largo campo, di recarne à fine.
 L'amorosa pensiero, e se ciò niega.
 Protegger, e pertinace, io farò tanto.
 Tessendo frodi in casa bella guisa.
 Che se n'accorgerà del mio potere.
 Aumentarò così possente strale.
 Di sdegno armato, di non detto, e d'ira.
 Ch' impossibile ne fia ch' unqua giamai.
 Ne te ferite il meditar s'adopra.
 Al fin se questo non varrà l'incanto.
 Farà proue maggiore, amor in seguito.
 Quanto s'è desiar fedele amante.

23 24

O T T A

SCENA QVINTA.

Eurota, Cosmeta, Elpino.



Q Vanto hai di bene, ò male
 Nel tuo cor per risposta
 De l'Oracolo tosto

*L'annantia, è che rispose? ò là di pure
 Senza rispetto, à tanto danno, à tante
 Miserie nostre, che prescrive il Cielo?*

Elp. *Vdite una risposta.*

*Lacrime uole sì, ma più confusa
 Ch'vdiste mai, ma ben così ripieno*

Hò di dolore il petto

Ch'hò perso la fauella

Ch'io non saprei ridir quel ch'hò sentito;

Col. „ *La dubiosa salute*

„ *Reca à gli afflitti un disperar salute;*

Eu. „ *Oscure sempre hà le risposta Appollo;*

Co. „ *Aperto pure il nostro mal si scorge;*

Eu. „ *Ma'l fin si de' aspettar s'il fine è incerto;*

Co. „ *Ma spesso l'indugiare periglio arreca;*

Eu. „ *Chi se confida al Ciel nulla non paue;*

Co. „ *Pur troppo irato il Cielo à noi si mostra;*

Eu. „ *L'ira del Ciel con la pietà s'affrena;*

Co. „ *Pietà non regna, oue trionfa sdegno;*

Eu. „ *Tosto si placa quel ch'hà violenza;*

Co. *Ma quest'ira del Ciel pur troppo dura;*

Eu. Hor

Eu. Hor il vedremo, sù: quel ch'hai nel petto
Fà che vi giunga ne le labra, e parla;

Elp. „ Non cessarà del Ciel l'ira nocente

„ Pria ch'una ninfa in sacrificio offerta

„ Non sarà da l'amante liberata

„ Fedele sì che per amar la morte

„ Fugge mostrando de l'amor la forza.

Co. „ O' dolente risposta,

O' confusa speranza.

Elp. Quest'è quanto per bocca

Del'oracolo intesi al'hor ch'intento

Stesi le braccia, e le ginocchia à terra

Porgendo humili prieghi

Nel sacrato di Febo altero tempio,

Quando tutto da capo, e à pie si scosse

Per dar sì triste voci, ah! che risposta;

Eu. „ Assai più spesso viene

„ Quel che si spera mal, felice bene.

Co. Ohime quanto par duro

Il rimembrar de le miserie sue

L'auuenimento infauosto,

„ Se chiunque la mente

„ Per tal effetto auidamente iscorge

„ Tosto la doglia sente,

„ E qual passato duol fassi presente,

„ E benche il tempo ogni memoria annulli.

„ Larga necessità subito sforza

„ Gli humani petti à rinouar quel tempo.

„ Benche flebile, e mesto

„ Sì perche possa al'hor con le presenti

„ Gioie scacciar de le passate doglie

P R I M O . A 27

„ La memoria funesta,
 „ Come perche la voluntate eterna
 „ Da cui le nostre colpe
 „ Punite son con le miserie acerbe
 „ Con repentito cor venghi placata;
 Ramenti pur (ma chi non si ramenta?)
 Di quegli andati tempi
 Quando l'irato Ciel à noi scoccando
 Vendicator de l' sua destra i dardi,
 E così saettando, e piaggie, e campi
 Fera gl'armenti, i pascoli scemando.
 Senza pasco perian le greggi inzatte;
 Non altrimenti al'hor che secchi i fiumi
 Rendean sfrondate l'abbattute piante;
 Ben suelti, e calpestati i fiori, e l'erbe,
 Spezzati i rami, e tempestati i frutti,
 Giunger non pote mai for à terrena
 Perche placasse il Ciel con opra, od arte,
 Fuggia l'ingegno, e s'allungava il fato,
 E l'opra non valea, l'arte mancava,
 In somma il Ciel vendicator altero
 A' noi mostrò di sua battaglia i colpi;
 Hor che ci resta di speranza homai?
 „ Tra passato dolor presenti affanni?
 Deh risorgi, risorgi Eurota caro
 Il tuo consiglio adopra;
 Tanti fulmini ardenti
 Di sdegno armati, e tante
 Sopra il tergo de l'Ida ire possenti
 Peste passata, già tributo infasto;
 E morte d'una Ninfa? se ben quella

(Pur che certa si fusse) di mestieri
 Per dar salute, à l'altre ne sarebbe
 Darla à la morte inemiscibilmente;
 O' risposta fallace
 O' Ida sfortunato.

E qual speme t'auanza à tanti mali?

Eu. „ Quel che prescriue il Ciel soffrir si deve.

Forse queste suenture

(Chi sà) si cangieranno

In felici venture

„ Ne disperar si de vigila il Cielo

„ L'opre mortali con pietà rimira;

Andiamo à le mie case

Per veder se Menalca

Fè sentir à le nozze

Co'l mio Tersillo la tua figlia sai?

Cos. O' s'io rimiro al sogno

Che questa notte (ò qual horror mi sento

D'intorno al cor) visibilmente i vidi

Parmi ch'il Ciel non consentisse à queste

Incominciate nozze, ò pure altrui

Questa felicità largo destina;

Eu. Non m'è l'tacer che forse

„ Quelle preghiere, e voti

„ Ch'il di fà l'huom necessitato al Cielo

„ Per souerchio desio

„ Quel di futuro ben tosto gli sembra

„ Sotto l'ombra d'immagine fallace;

„ Forse de l'auenir nuncio verace;

Cos. Questo benchè sia graue

A' sconsolato core

Narrarlo, con dolore
Dirotti pur che providenza eterna
Scorga felice auenturoso il fine,
Hor tù dunque mi ascolta ;
T'è noto pur, come molt'altri ancora
Serban di ciò memoria
Di quel dì periglioso
Ed assai più ch'horribile, e tremendo ;
Quando su la stagione
Ch' il gran pianeta intorno.
Volge frequente l'infiammate rote,
E con ardente raggio
Ripercote la terra, e'l mar, e l'onde,
Sul feruido meriggio
Al' hor che l'ombra ogni animale alletta,
E i languidetti fiori
Inariditi, e secchi
Braman il dolce fiato
Del Zefiro gentile,
(Ohime mi scoppia il cor) al' hor in vece
De l' instabile corso,
E del continuò giro
(Che violente più sferzar douea
I suoi destrieri il Sole)
Per ricondurne altroue
Con giusta meta il luminoso die
Oscurato ad vn tratto
Diede loco à le stelle
Smarrito il suo bel lume
Cint o d' ombre, e d' horrore
E l' aer cieco al' hor subito desto

Spargèua intorno intorno
 Le tenebrose nebbie, e gli atri abissi,
 Si che là doue il mondo
 Del sol speraua il rimanente lume
 (Non sò se la natura, ò pure il Cielo
 Tal prodigio mostrarse)
 Stette con gran sospiro,
 E con flebili accenti de le donne
 E de gl'huomini ancora
 Vn' hora à dar la luce, indi venuta
 Le tramortite membra
 De gli infelici, e miseri mortali
 Rese nel primo stato
 Colme di gioia, e di speranza insieme;
 Ond'io per voto al' hora
 Mandai l'altra mia figlia
 Dal gran Gioue Ditteo, d'onde hebbi noua
 (Come sai ben) come fù morta affatto.
 Eu. Questo m'è più che noto, e pian si anch'ie
 Questa miseria tua tanto maggiore.
 Col. Hor odi strano caso,
 Quando ne l'Oriente aprir si suole
 La cristallina porta
 Ond'è l'alba ridente
 Spunta vezzosa, e'n volta
 Del suo candido velo,
 E le cadenti brine
 Scote l'aura soaue, e ruggiadosa.
 Al'hor sì certa vision s'offerse
 A' gli occhi miei dormenti.
 Che da douero hammi paruto in sogno

PRIMO. TA 29

Cosa euidente, e certa
 Qual veggiano si mira à gli occhi offerta,
 Saglir pareami l'Ida
 Si che pur, giunto faticoso, e stanco
 A' l'ultimo cacume,
 E sotto l'ombra d'una annosa quercia
 Posai l'afflitto fianco,
 In tal punto apparir parue repente
 Vna nebbia dal Cielo
 Scender in giuso in giuso
 Precipitando il volo
 Verso là doue i ne sedea posando
 L'affaticate membra,
 E spozzarsi ad un tratto
 A' gli occhi miei si vide,
 Ma subito sgrombata,
 Quella caliginosa, e densa nube
 Mi s'appresenta rilucente, e bella
 Vna vaga fanciulla
 (Ahi spietato quell'hor!) stridisi con rabbia
 Vn non sò che di ferro
 Che ne le mani i ne tenea per sorte,
 „ (Vedi come da sensi
 „ E' differente l'alma
 „ Mentre sola più desta
 „ Dormendo i sensi arresta)
 Contro la miserella, ma ritegno
 Hebbe l'empia mia mano
 Per vn grido celeste, che dicea
 Frena l'empia tua man, frena la mano
 Non uccider di te l'amata figlia ;

30 ATTO PRIMO.

*E con quel grido horribilmente apersi
Gli addormentati lumi
Cingendo le mie membra
Vn insolito horror misto di doglia,
Così suanì quel spauenteuol sogno
Per cui dubbio risorge
Ne la mia mente il destinato fine
De le future nozze.*

Eu. „ Non son del Cielo i sogni, e chi li crede
„ Vaneggia, come ancora è van l'aspetto,
„ Che s'appresenta à gli occhi,
„ Mentre dormono i sensi;
„ Talche prendi conforto
„ Non t'auilir che sol terrore accresce
„ Cosmeta, mà fallace
„ Il pensar à gli sogni.

Fine del primo Atto.

CH O.

28

C H O R O.



O Dea possente, à Dea
 Che frà rote volanti in Cielo assisa
 Ministra di natura
 Co'l fato atroce hai la ragion diuisa
 Diuidi le stagioni, onde non dura
 Il tuo ben, la tua gioia
 Tosto la cangi in noia,
 L'innocente condanni, e l'empio inalzi
 E se quanto circonda in bassa mole
 De l'ampio Sole il fortunato raggio
 Con fieri colpi oscuri, ah non s'estole
 L'humana prole à rimirare il Cielo
 Perche del tuo furor l'appanna il velo.
 Ma se li bassi effetti
 Di questo mondo à la stellante reggia
 A' la sola cagione
 Al centro, oue virtute alberga, e soggia
 Virtù motrice ch'altrui leggi pone
 Nel moto sempiterno,
 Con mirabil gouerno
 De la prima cagion, oue s'asconde
 La tua dura possanza, e qui si scorge
 Hor trista, hor mansueta, hor dolce, hor aspra
 La rimixano, e sì scolpiti stanno
 Perche tanto potere à te ne danno

Deh prouidenza eterna

Con occhio di pietà scorgi, e rimira

Tante nostre sciagure

E ne la bocca homai di Febo inspira

Di profetico spirto alme venture,

Di ria fortuna il corso

Frena, e porgi soccorso

Al Ida'sfortunato, e tu possente

Fulminator de l'uniuerso, affrena

Questo nouo gigante, e mostruoso

Chenoue fiamme auenta, ardi e'ncatena

Nel tuo nido paterno, onde respiri,

L'Ida, e la tua pietà diuoto ammiri.

E così dunque aspetti

Versar più sangue ad inondar la Creta

Di vergini innocenti

(Che l'empia Gnossò a nostro mal no'l vieta)

Deh s'hai pietà fa che la mano auenti

Folgori sanguinosi,

Strali precipitosi

Nel sen di Gnossò, e al Laberinto infauosto

E se questo del mar nido, e soggiorno

Pur di cento Cittadi ottenne il vento

Fà che quell'empia sol pera con scorno

Vendica la pietade, e fia condegno

Stration nel sen del Minotauro indegno

Forse un dì fia (deh quando?)

Che l'alma Creta in libertate auezza

Trionferà festosa

Del prisco nome, che la gloria apprezza

Forse un dì fia che le battaglie, e l'armi

Ch'hor

Ch'hor nel l'altra diffeſa

Per la nemica offeſa

Nel campo appreſta bellicoſa, e ſorte

Armi ſol per ſe ſteſſa, e de le guerre

Che per proprio valor arde trionfi

Soggiogando Città, popoli, e terre,

Che de la Grecia il prencipato merta

S'è de l'ampio Ocean Regina offerta.

Ma che? pur troppo attende

Chi non diſpera, e per giuſtitia impetra

Giuſto merto da l'Etra

Che dal ſommo fattor la ſù n'auanza

Queſta frà tanti mal degna ſperanza.







ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Menalca, Laurino.

L.



*Così dunque Amore
Mischino ti consuma
Nè sai trouar pietà ne le
tue pene?*

*Trouai pietate in questi
duri sassi
Che scossi dal dolor for-*

maro accenti

*Al suon de miei lamenti,
Trouai pietate ne le fere alpestri,
Ch'è miei tormenti acerbi
S'humiliar le Tigri
Gl'Orsi seluaggi, e gli arrabbiati Lupi,
Mà in questa sol di feritate albergo
Arethusa crudele
Non ritrouai che morte,
E vorrei ben morire,
Mà se morirò sò che la morte mia
Le darà doglia al cor, tormento à l'anima
Non per pietà, mà per spietato scempio.
Poscia che vuol, che la mia vita sia*

E 6 Ri

Ricetto di dolor, tempio d'affanno.

Gode nel mio dolore,

S'affligge al mio gioire,

Viurò dunque (spietata)

Sin che la stellaria

Mi compia gli anni della vita mia;

Men. *Respira homai, respira*

Misero, e non lasciarti

Precipitar dal duolo,

„ *E sappi ch'ogni male*

„ *Ch'è violento, e forte*

„ *Tosto l'impeto perde,*

„ *E non può mai sortir l'intero fine*

„ *De l'effetto futuro,*

„ *Che quanto è forte più, tanto men dura.*

Lau. *Mille, e più volte, mille*

(O' se ciò suser vero)

Fortunato l'amante

Che soffre qual son io miserie tante,

Ma come potrà mai

Questo tanto dolore,

Ch'è fatto più maggiore

Così inimitabilmente acerbo, e crudo;

Perder l'impeto forse

Se non perde stagion sino à la morte?

Men. *Deh lascia se t'aggrada*

Queste parole apunto

Da disperato amante,

„ *La sofferenza è data*

„ *A' cor costante, ch'hà per scorta il tempo*

„ *La lunghezza del tempo il dolor molce;*

Mà

31

S E C O N D O .

Mà narrami ti prego,
Di cotesto tuo amor le prime fiamme,
Che sia non lieue scarco
A' tanto peso à l'amorosa lingua
Anzi non poco alleggiamento al core.

Lau. „ Ah troppo graue, ah troppo
„ Acerbo il rinonar le prime doglie
Mà perche vedi quanto può l'amore
Tentarò breuemente
Sodisfar la tua mente;
Era ne la stagion ch' i fiori, e l'herbe
Ingemmanauan la terra d'ogn' intorno,
E frà più verdi rami
Garruli gl' angelletti
Spiegando il vago, e dilettofo canto
Rendean l'aria grata, e d'amor piena,
Verdeggiauan le selue, e le campagne,
Le piaggie, i monti, e le colline, e i prati
Tapezzati, e contesti à gara à gara
Quando nel primo dì, di Maggio apunto
Celebrar si douea la festa al tempio
Del gran Gioue Ditteo,
Que lieti, e festosi
Tutti si congregaro, e d'ogni parte
Le conuicine genti
Frequentauan il tempio chi per voto
Chi per altro desio
Hebbe vaghezze, ò forse
Per rimirare i fortunati ginocchi
Del grand' Ercolc Ideo
Ch' al vincitor porgea

Calistefino adorno

Di rami d'apio, di pino, e d'Oliuo,
 Ed ei che primo al corso, e à la palestra,
 Ed al pancratio vincitor rimase,
 Hebbe da sommi Dei
 In que' setoli antichi
 Di sua virtute i trionfali honori
 Il peplo da Minerva, da Vulcano
 La noderosa Claua, e la thorace,
 Da Nettunno i Corsieri, e dal nepote
 D'Atlante il brando, e le saette, e l'arco,
 D'Apollo; in somma à l' hora
 Al' hora fu che se ne venne (ahi lasso)
 Questa spietata, e bella
 In virginal drappello
 Ricca de le sue pompe
 Di sue bellezze adorna,
 Dal cui leggiadro aspetto
 Distillauan le gratie, e pure ogn'atto
 Che vezzosetta ne facea tutt'era
 Somma dolcezza e gioia,
 Que' begli occhi sereni
 Spirauano d'amor aura infiammata,
 Quelle stellanti ciglia,
 Rendean merauiglia;
 Quella soaue bocca
 Parea conca di perle,
 E quell'eburnea fronte
 Si rilucente, e bella
 Parea lucida stella,
 Quelle guancie amorose

Quasi

S E C O N D O. 39

*Quasi in vago giardin sembrauan rose,
Si che mirando al' hora*

D' infinita beltate un carò aspetto

„ *Quasi noua fenice*

„ *Che per natura suole*

„ *Arder inanti al sole,*

„ *Tal' io subitamente*

„ *Arsi come ardo, e non fia mai, che pent*

„ *L'ardor che mi disface*

„ *Anzi più desto ingiouenisce, e nasce.*

Men. „ Di à l'improuiso ardor non fia chi possa

„ *Chiu nque sia petto costante, e forte*

„ *Far resistenza al pauentoso assalto.*

Lau. Senti come ch'amore

Stimola chi più regge,

E chi di lui ne fa preda tenace

Di cozzar contra il periglioso fato,

In verde praticello

Stauan le verginelle à parte, à parte,

Nel cui felice stuolo

V'era la mia bellissima, e spietata

Iui liete, e gioiose

Per lo giorno festoso

Danzando insieme insieme

Col canto, e con la voce,

E con ridente applauso

Dibattendo le mani

Alternauan le piante,

Mà per sì lungo esercitar i balli

Cessaro il moto de le piante al' hora

Vnanime, e concordi

Sedero

A T T O I I

Sedero à l'ombra amena
 D'un platano frondoso
 Quasi in vago theatro
 In cui la mia spietata
 Qual frà minute perle
 Lucidissima pietra di piro po
 Splendea frà tutte l'altre
 Più celebre, e famosa, si che alquanto
 Ristorate le membra
 Essa come lor capo
 S'erge dal suolo, e dice;
 Vergini valorose
 D'un solo cibo non s'appaga il gusto;
 Però cangisi il giuoco,
 E se tal hor v'appigliarete al mio
 Non isdegnate far quanto v'impono.
 Se vi compiace de la cieca il giuoco
 Sorgete homai, sorgete
 Accingeteui à l'opra,
 Con patto che v'aggradi,
 Che quella che corrà più cauta cieca
 L'altra più spronèduta
 Le debba dar due baci
 Baciatrice di merto
 E così detto auidamente tutte
 Ad una, ad una con la mano invita,
 Mà la bella Arethusa
 Sol per effettuare il suo desio
 Ricorrendo ad ogn'una
 Prendea con allegrezza
 Del virginal decor l'usato cinto,

Con

SECONDO.

33

Con cui bendava gli occhi
Di ciascheduna giocatrice, al fine
Rimanendo ella sola,
Di se stessa n'abbenda i cari lumi,
E s'incomincia il giuoco
Io che scorgeva il tutto
Segreto spettatore
Hebbi per scorta amore, e mi convenne
D'oprar l'inganno puerile, forse
Co' l'mischiarmi ancor io
Giuocator non veduto infra le Ninfe.

Men. O' dolce furto, amorosetto inganno.

Lau. Io di cui de gli occhi il caro lume
Impedito non era, anzi disciolto
Fingendomi del giuoco
Presi liberamente
La mia crudele Ninfa
Con modo tal, che non s'accorse un quanco
Del furto, e la baciai
Auidamente (ahi lasso)
Sù le vermiglie labra.

Men. D'innamorato cor ò gioia, ò gusto;

Lau. Strinse, ed essa le labra
Per replicarne il bacio, e farne incontro
In sù le labra mie,
Mà vietata la vista
De' suoi begl'occhi al hora
Non fù scoccato il bacio
One la bocca, e' l'cor l'hà destinato,
Hebbe l'incontro sol ne le mie guancie,
(Industriose labra)

Dal

Dal cui natjo cinabro
 S'attinse le mie guancie
 Di porpora gentil più belle rosse,
 E ben si potrà dire,
 Ch'essa nouello Zeus
 A' l'ingannar gli augelli,
 Le mie gote dipinse,
 Si che volando industriosa pecchia
 Per quelle amene piaggie
 Ne l'industre lauoro
 Ben s'ingannò stimando
 Più fresche, e vagherose
 Le mie guancie formose,
 Sì mi morse, e rimorse,
 Che da picciol ferir doglia mi forse.

Men. Tal che gioia, e dolor, dolce, ~~e amaro~~
 Era il bacio di lei? bacio d'auaro,
 Auenturoso bacio
 Quantunque hauesse d'amarezza il fine.

Lau. Al'hor sentij per l'alma
 D'infinita dolcezza
 Versar una tempesta,
 Ch'in diluuio di nettare sommerso
 Ogni mio spirto abbandonato, e fioco
 De suoi desir, de la sua fante il cibo
 Lorinchiuse di vita in breue giro,
 Che certo le dolcezze
 Del rapito thesor furono strali,
 Di souerchio piacer messi di morte;
 Mà ritornommi in vita
 L'aura di quell'aspetto.

Che

S E C O N D O. 45

Che per quest'occhi miei spirò nel core
 Vn' infusa virtute ,
 Vn' angelico fiato
 Ch' à queste membra immote ,
 E stupide ne deo la vita , e'l moto ,
 Ma non sì tosto (hor vedi iniqua sorte)
 Sostenne il petto mio
 Da la bocca homicida
 De la dolcezza i colpi ,
 Che per prouar più crudi , e più spietati
 In quel punto sbendata
 D'un sguardo repentino
 Colmo di sdegno mi traffisse il core ,
 Onde rimase poi
 Per estremo dolor priuo di sangue
 Non meno che di vita ,
 Ma per mostrarne ancora
 De la sua crudeltà segni maggiori
 S' inuolò tosto satia
 Di mirar questo corpo
 Spettacolo di Morte .

Men. ,, In somma ne l' amor poco è che gioia ,

„ Ma troppo quel che offende ,

„ Quante api hà l' Ibla , e quante

„ Lepre l' Atho , e la terra herbe , e fiori ,

„ E quante arene il mar , e stelle il Cielo ,

„ Tante doglie hà l' amore ,

„ Che fanno guerra de gli amanti al core .

Lau. ,, Il tutto vince amor , e s' egli vince

„ Conuien che ceda ogni terrena forza .

Men. Non ti lagnar' intanto .

Che

44 ATTO SECONDO.

*Che tempo verrà, ch' in un sol punto
Tutte raddolcirai l' amare doglie,*

» *Perche l' amor par ch' al primiero affalto*

» *Incenda l' huom d' inestinguibil fiamma ;*

» *Ma chi rimira al fine*

» *La fiamma, il foco si conuerte in gioia .*

» *Le lacrime , i sospiri in dolce riso .*



SCE.

SCENA SECONDA.

Erodafne.

Gioite al mio martir spiriti d'averno,
Che nel Regno dolente
Frà l'ombre, e frà gli horrori,
Frà lacrime, e sospiri,
Frà pene, e frà martiri

Sin' hor trahete la dogliosa vita,
Gioite homai gioite
Poiche i vostri tormenti,
Poiche le vostre pene, e'l vostro ardore
Hà trasportato nel suo Regno amore;
Meraviglia infinita
E' fatto il mondo inferno,
Ma non è chi martiri,
Ma non è chi s'adiri
Nel tormentoso stratio
Se non io? se non ià? sola Erodafne
Proua l'inferno al mondo,
E più fiero, e più crudo
Perche l'inferno hà pur strida, e lamenti,
Ed io meschina taccio,
E prouo nel mio sen pene maggiori:
Meraviglia infinita

E' fat.

46. A T T O

E' fatto l'aspro auerno
 Vn paradiso homai carico di gioia ;
 O' d'eterno martir misero petto ,
 Che gioua à te de la costanza il pregio,
 De l'incorrotta se l'amor pudico ?
 Se mai non s'assicura
 Farlo palese vn dì l'alma tremante
 A' colui, che mi fà misera amante ?
 E tu perfido Amore
 Perche mi nieghi almen de gli occhi miei
 Languidi il chiaro sole ,
 Mà qual notturno augello
 Mi guidi in parti oscure
 Di tenebre , e d'orrore ?
 E s'altrui luce il Sol , à me s'oscura
 Solo à me sconsolata
 Sol per mille tormenti al mondo nata ;
 Mà se pietoso il Cielo
 Mi facesse incontrar l'unica Spera ,
 Ch'è il Sol de gli occhi miei
 Come potrei ver te luce spietata
 Girar quest'occhi tenebrofi , e foschi
 A' serenar la torbidezza loro
 Nel tuo leggiadro aspetto ?
 Come potrei sfrenar l'auida lingua
 Incatenata , e chiusa
 Da ceppi del destino ,
 Se pur commanda il Cielo
 Quel che non può vietar mente mortale ?
 O fatal prouidenza
 Perche t'opponi à la salute mia ?

E sop-

E sopporti che pera
 Chi nel suo lungo mal vita non spera ;
 O vita tormentata ;
 Però gioite voi spirti d' auerno .
 Ch' il mio crudel Tersillo
 Vuol che sì fiero , e tormentoso affetto
 Nel mio sen nouo inferno habbia ricetto ;





SCENA TERZA.

Erodafne, Cinisca.

C. **O** Come il Ciel m'aita, ecco Ero-
dafne
E. **O** mia Cinisca. Cin. tua guar-
diti il Cielo,
Mà ben come ti senti

Ne l'amorosa febre?

ERO. „ Qual saettata cerva
„ Che ne l'interne parti
„ De le viscere ascoso
„ Senta l'acuto strale
„ Graui doglie recar, graui punture
„ Al suo trafitto petto,
„ E sostenendo il micidiale incarco
„ Per poco alleggerir l'aspra ferita
„ Hor corre impetuosa, hora s'arresta,
„ Hor cade, hor s'erge, e si dibatte in vano
„ Mugge, nè sà che far, ma si raggira,
„ E pur s'ange, e martira,
„ E non attende nel suo mal che morte;
„ Tal'io ferita d'amoroso strale
„ Ma più consunta ne l'eterno ardore
„ Per alleggiar ma in vano
„ E la piaga, e'l dolore

„ Gina

„ Giua per luoghi a' pestri ,
 „ Per erte balze , e per scoscesi colli
 „ Per dirupate vie
 „ Spiegando in vano i miei dogliosi accenti ;
 „ Mà (l'assa) anch'io non sento
 „ Tempra nel graue affanno ,
 „ Mà più desta la fiamma
 „ Le mie viscere infiamma .

Cin. „ Pur graui son le pene

„ Che d'amor soffre un' affannato core ,
 „ Strati , tormenti , affanni ,
 „ Ire , guerre , martiri ,
 „ Pianti , querele , e guai ,
 „ Sospiri , odio , furore ,
 „ Opre di questo Dio chiamato amore ;
 „ Di lui più cieco fù chi 'l chiamò Dio
 „ Se l'opre de gli Dei
 „ Non v'hà di malc , amore
 „ Crudo fere , e minaccia ,
 „ Tende i suoi lacci inuolator cortese ,
 „ E prima alletta con dolcezza , e gioia
 „ E prende il cor d'inaueduto amante ,
 „ Ma quanto più da l'allettato core
 „ Ei ne riceue forza
 „ Tanto più fiero à l'impiaçar si sforza ;
 „ Amor nel petto humano
 „ Qual pargoletta pianta
 „ In fertile terreno
 „ Spunta , e quando germoglia
 „ Con tenerelli rami
 „ Ad ogni scossa , ad ogni

C

„ Liene

„ Liene fiato di Borea si risente ,
 „ E scopre le radici
 „ Che poca terra nel suo seno accolse .
 „ Al fin cade, e s'abbatte
 „ E fassi scherzo al vento, e scherzo al Sole .
 „ Ma s' il tempo , e l'etate
 „ La custodisce , e guarda
 „ Si che inuecchiata le radici immerga
 „ Nel seno de la terra ,
 „ E le frondi riuolga
 „ Le sue ramosse braccia
 „ Occupando la terra, e l'aura, e'l Sole
 „ Dura è sì che resiste
 „ Al tempo stesso, à la natura, al ferro ,
 „ E quanto più s'inuecchia
 „ Non perde , anzi racquista
 „ Maggior forza , e durezza ,
 „ Ch'al fin s'amor inuecchia
 „ Ne la mente , e nel core
 „ Non può fuggir s'hà le radici ascosse
 „ Ne le fibre , e nel sangue
 „ Quelle amare radici
 „ Che ponno fare il velcnoso frutto ;
 „ Dunque scaccia dal petto
 „ Erodafne gentile
 „ Quell'amoroso affetto
 „ Hor che su'l germogliar nel cor ti siede
 „ E se vuoi viuer lietamente al mondo
 „ Senza tante d'amor pene , e martiri
 „ Cessa i pianti , i sospiri
 „ Ch'amor non satia di sospiri , e pianti
 „ Quan-

S E C O N D O.

38

„ Quanto più ingordo eternamente beue
 „ Tanto più nel ferir forza ricene .

ERO. Tardi giungesti , è troppo
 Ch' amor nel seno mio possente alberga ,
 Arda pur questo petto ,
 Sospiri questa bocca ,
 S' affligga questo corpo ,
 Incenerisca il core ,
 Pera , e ruini affatto
 Con la mia vita , e l' alma ,
 Al fin se per Tersillo
 Cinisca mia martiro ,
 Tutto m'è gioià , al fine
 La rimembranza del suo caro aspetto
 Mi sana ogni ferita ,
 E da la morte mi conduce in vita .

Cin. Dunque sarai sì fiera
 Ministra del tuo male ?
 Nè del tuo ben ti cale ?
 Sciocca , sciocca che sei
 Che non t' appigli pur à detti miei ?
 „ Dimmi non sai che amore
 „ Altro non è ch' un traboccante , e strano
 „ Desio di posseder quanto vi piace
 „ Desio che sol tormenta
 „ Desio che l' alma strugge
 „ Mentre non si può hauere
 „ Se quel che brami si dilegua , e fugge ?
 Perche dunque t' inganni
 Nel fior de tuoi begli anni ?
 Ma ti consumi come cera al foco ?

C 2 Nel

Nel tuo folle desir
 Ch'altro pur non t'addita, ch' il morire?
 Misera, nè ti pensi
 Lasciar d'incerto ben l'auida brama,
 E goder mentre il tempo
 Già ti s'offre opportuno
 Di tua beltate i pregi
 E trouar chi di te gradisca, e pregi?
 Questa tua giouinezza?
 Questa ch'altri ti sprezza?
 Volgiti à prieghi miei
 Erodafne gentile,
 Che frutto ne riceni?
 O' ne ricenerai da chi non t'ama?
 Da chi t'odia, & aborre?
 Che mercè di costanza?
 Che gioia? che diletto?
 Qual de le pene tue gradito effetto?
 Misera che ti lasci
 Spinta da cieco errore
 Non conoscer te stessa
 E ritrouarti in seruitù d'amore?
 Nè ti souuien che se pur fusse vero
 Ch'ancor t'amasse il tuo spietato amante,
 Non sai ch'ad altra ninfa è destinato?
 O' come hà ben per tua rouina i lacci
 Tesi l'iniquo amore
 E ti raggiri intorno
 A' le sue finte, e lusinghiere gioie,
 Come fà l'augellin, che mientre artefo
 Mira frà l'erbe il visco.

„Scherz

„ Scherza d'intorno intorno.
 „ Quindi trahendovn'allettata gioia,
 „ Ma non accorto del futuro stratio
 „ Accosta il piè ne l'innescata pania
 „ Onde si còglie, al fin cerca ritrarla.
 „ E non potendo si tormenta, e stride;
 Destati homai risorgi
 E del futuro mal pensa l'affanno
 Non ti lasciar sì ciecamente trarre
 Da questo empio furore
 D'inauduto errore;

Ero. „ Qual rapido torrente
 „ Che da procelle intempestive spinto
 „ Si turba, e gonfia irata,
 „ E le ripe spumoso intorno frange,
 „ E con ritorte impetuose rote
 „ Arbori, armenti, rupi in breue giro
 „ Suelle, tira, fraccassa, atterra, e strugge,
 „ E se l'humano ingegno
 „ Cerca frenar de l'impeto, e de l'ira
 „ Il risoluto corso
 „ Quanto più l'impedisce, ei più s'inaspra,
 „ E quanto più s'intoppa, ei non s'arrettra,
 „ Così mentre da gli atti acerbi, e crudi
 „ D'un'indurato core
 „ S'impedisce il sentier di fida amante
 „ Dal suo fisso pensier non si rimoue,
 „ Anzi ferma, e costante
 „ Nel dolor se ne prègia,
 „ E cerca il fine, e se vi giunge al fine
 „ Mercede, ò dura sorte

„ Vi troua , ò vita , ò morte .

Cin. Ed hai sì forte il petto

A' riparare i colpi ?

Hai sì possente il core

Che non s'accende al penetrato ardore ?

Sì paziente l'alma

Che nel dolor s' inanima, e non more ?

Sì pertinace ingegno

Ch'ogni mal non riceue ad onta, à sdegno ?

Io mi stupisco à dirti il vero ; dimmi

Che cosa è questa tua folle costanza

Nel cor costante , e forte ?

S'io dritto miro altro non è che morte ;

Ch'io serbassi costanza

Perche accogliesse al fin tormenti, e morte ?

Amanti v'ingannate

Perche sì mal usate

D'amor le vere gioie, e i veri frutti ;

„ Non incalzar quel che da te ne fugge

„ Vera amante, che quella è la costanza

„ Che si gradisce , e pregia ,

Deh risorgi in te stessa

Adopra il tuo poter , usa ogni forza

Di contrastar con questa espugnatrice

Machina di costanza ,

E sol proua una volta

D'amor gradito il prezioso frutto ,

Che vedrai com'è dolce

Più che nettare , più che d'Ibla i faui ,

Come sono soauì

Quegli amorosi baci

D'un-

S E C O N D O .

40

55

D'un amante che t'ama,
 Proua una volta , proua
 D'amar chi t'ama, e tralasciar chi fugge,
 Forse ti mancheranno amanti ? forse
 Non è chi per te mòre ? e per te langue ?
 Infinita è la schiera
 Che ti vagheggia , e loda
 Chi l'oro de le trecchie , chi del volto
 Le vermigliu' ze rose ,
 Chi l'aurio del fronte , chi la luce
 Di que' begli occhi anzi duo soli in terra ;
 Questo l'indiche perle
 Di quella bocca , quello
 La porpora de labri ,
 L'alabastro del seno ,
 Le bianche neui de le mani, in somma
 Chi più , chi molto , tutti
 Lodano un simulacro
 Qual tu sei , qual tu sprezzzi ;
 Ascoltami sorella
 Proua una volta solo
 D'amar chi t'ama, e tralasciar chi fugge.
 „ Che vedrai com'è dolce
 „ Vn folgorante sguardo
 „ Pietoso, una parola
 „ Grata , un girar d'un ciglio
 „ Amoreuole, e grato ,
 „ Vn cenno che raffidi ,
 „ Vn riso che assicuri ,
 „ Vn sembiante ch'inuiti ,
 „ Vn riso , un bel sorriso ,

C 4

„ Vn

- „ Vn bel toccar di mano, a' i d, sime ma
 „ Vn abbracciar quant'ami, a' leu raur
 „ Vn posseder chi t'ama a' sime rido
 „ Vn baciâr chi ti bacia. ou. red
 „ Vn stringer seno à seno, e bocca, à bocca;
 „ Del resto poi nel core, a' rido
 „ O' lontano, ò d'appressò.
 „ Poco importa Erodafe
 „ Questo è il vero girare
 „ Nè'l sà chi non apprende
 „ Ne le scòle d'amor l'arte d'amore;
 Se saggia sei farai
 Quantotì parlo, amica, io così sento;
 Al'hor sò che dirai
 Perche in van sospirai
 Perche perdei quel tempo
 Che consumai piangendo?

ERO. Cinisca io non m'alletto
 Sì facilmente, e sì vaneggi? e parlò m'leu
 Così sfrenatamente? hor sappi ch'io non lo
 Non mi rimouo mai
 D'al mid fisso pensiero
 Che per Tersillo al mondo
 Com'ei per me nel tormentarmi io nacqui,
 Ch'al fine altro non bramo, altro non spero
 Che la meta bramata
 De le mie dure pene, ò de la vita,
 Disponi pure à darmi aita, ed opra
 Quanto puoi, quanto sai, quanto dicesti.
 Lascia queste parole
 Cinisca mia, che prima

SECONDO. 57

Vedrai gelar il foco, arder il gelo
Correr per l'aria i fiumi,
E senza moto il Cielo,
Ch' Erodafne incoſtante,
E ſprezzatrice s'è ſprezzata amante;

Cin. O' miſerella aſcolta. Ero lo me ne parto
Fà che le tue promeſſe habbino frutto.

Ci. Farò sì. Er. A' riuederci. C. in pace, à Dio?



18
SCENA QUARTA.

Cinisca.

B Vona à fe, costei vuol ch'io la soccorra
O' come è pazza? e pur se'l crede, in
somma
Il suo sfrenato amor troppo perturba
I miei disegni, ma bisogna pure
Aprir gli occhi; sin' hor prieghi, e lusinghe
Non mi valsero nulla, e che s'aspetta?
Ch'ella diuenti sposa? e di Tersillo?
E che farà l'inganno? hor mi souuiene
Vna trama amorosa; il suo partire
Mi dà segno cattiuo, chi sa (guarda
S'io non m'accorgo?) s'ella il ritrouasse
E per fortuna se scoprisse il tutto
E la fede, e l'amor; ben fia che tosto
Il ritroui, e lui dica che Erodasne
Morta da lui creduta è vna, e sposa.
E vna per altrui, ciò potrà fare
Ch'ei se sdegni, e l'abborra, e la rifiuti.
Che qual machina al' hor à me s'opponne?
Per far sì dolce acquisto? ò mio Tersillo
Faccia pietoso il Ciel, ch'io ti possenga;
Ma chi veggio colà? stelle benigne,
Eccolo apunto, io mi trarrò da canto
Indi per osseruar quanto fauella,
Farò quanto m'auuidi; anima mia.

SCE-

OTTA
SCENA QUINTA.

Terfillo, Cinisca.

~~***~~
~~***~~

A Mor come fia vero
Ch'io uia (ahime) se la mia vita
è morta?
O' strana rimembranza
Del mio perduto acquisto,

O' fiera lontananza,
De l'alma mia, se da me manca, ò fiero
Destino ch' inuolasti
La più dolce cagion de le mie gioie,
E per darmi la morte
Con l'altrui morte più spietata, e cruda
In vita mi serbasti,
(Se vita si può dire
Quella che proua un cor priuo de l'alma)
Spettacolo infelice
Di mill'ètarue, e di continuo horrore
Chel' inferno del petto in sè racchiude,
E pur uiuo? e pur spiro?
Senza Erodafne (ahi lasso?)
Senza l'anima mia mostro d'amore?
E me l'consente il Cielo?
Se ciò mi nega la mia dura sorte?
Nò che se giusto à prieghi miei s'aggira.
Dirà mori Terfillo.

C. 6 E con

E con la vita tua morte riceni;

Ma vedi là Cinisca ecco colei

Che souente m'annoia: Cin. Il Ciel ti salui

Fortunato pastor, ma sfortunato

Che la fortuna tua fuggi, e disprezzi;

Ter. Ed è pur troppo vero; Cin. Ancor meschino

Viui nel tuo dolor? ancor riserbi

La memoria funesta

Della perduta Ninfa? e che n'aspetti?

Deh cessa il pianto, a sciuga

Le lacrime infelice,

E rasserena il viso;

E come viui al mondo? io mi morrei;

Ter. E ché nio te peggiore

Hauer poss'io de la mia propria vita?

Hò perduto me stesso

Con la perdita altrui,

Nè sò se viuo; ò morto

Mi sia, mà ben più viuo

Sembro nel mio martire

„ Chè al fin la morte altro non è che fine

„ De le miserie humane.

Cin. Fratello ò che uaneggi, ò che deliri;

Hor odimi, che spero

Ne le sciagure tue? ne le tue pene?

La tua donna non già? la morte al fine?

Quest'è follia, perdesti

Quella non puoi trouar, deh troua un'altra;

Ter. E che trouar poss'io s' il tutto hò perso?

Cin. „ Non si rimembra più quel che si perde.

Ter. „ Anzi la rimembranza il cor mi pugnè

„ La-

S E C O N D O. 61

Cin. „ *Lasciala, che sì tosto amor ti sana*

Ter. „ *Come lasciar potrò quel che m'astringe?*

Cin. „ *Ogni difficoltà vince il desio.*

Ter. *Desio ma pur in van la se perduta,*

Cin. *In te stà di trouarla, e sia migliore.*

Ter. *E come? per pietà fà che l'intenda.*

Cin. *Io non vaneggio da douero parlo.*

Ter. *Dunque ritrouarò l'Idolo mio?*

Cin. *Anzi che nò; che non è morto? è vero?*

Ter. *Così fust'io; ma che? scherzi, ò vaneggi?*

Cin. *Ritrouerai la fe senza Erodafne*

Ter. *Hor ben t'asserme; tu se' pazza à Dio.*

Cin. *Io pazza? ascolta, ferma;*

Fusti tu quello, quando

Ne sacrificij, e ginocchi del gran Giove

A' piè de l'Ida la tua fe recasti

Ad Erodafne già da te creduta

Morta? stimando ch'ella

Altretanto di te corrispondesse

E di fede, e d'amor? vuoi tu ch'io parli?

Che non ti spiaccia? non, ma pure i voglio

Scopri ti quanto vidi, e quanto è vero,

Vive Erodafne, vive,

E bella, e sana, e sposa;

E quel ch'è peggio sposa d'altri; à Dio.

Ter. *Deh non partire (ohime) ferma Cinisca*

Fermati, ò non ti lascio

Vscir da queste mani,

E ver quanto mi narri? ah che s'è vero

Quest'è l'ultimo dì de la mia vita;

Cin. *Se no'l credi il vedrai.*

Ter. *Viua Erodafne ? Cin. Viua .* (so)

T. *E sposa d'altri ? C. E di che sorte. T. (Ahi la-*

E che ascolto ? e son viuo ? ah non fia vero .

Dunque Erodafne infida ?

Ah cruda hor me n'aueggio .

Così la fe schernisti ,

E serbandola altrui morir fingesti ?

Ci. *Gli è più che vero, mà che fai ? T. Deh lascia*

Lascia, lasciarmi hor hora

Di terminar co'l mio dolor la vita ;

Cin. *Deh frena la tua man folle, ò meschino*

Sarai fauola al mondo .

Hor odi, e fà à mio senno ; la speranza

Quella che nutre amore è apunto come

L'oglio à la fiamma, e tanto

Splende, e riluce quanto

Dura il licore, e se vi giunge al fine

Si spegne il foco, e lo splendor suanisce ;

Così mentre speranza

Nel' amorose fiamme in tutto manca

Come altro ooglio in lucerna

S'adopra, così ancor ben fia che troia

Altro amor, altra amante,

Perche di lume à la tua viua fede,

Sprezza chi t'hà sprezzato,

Fuggi chi t'hà fuggito, ama chi t'ama

Dunque tu dei morir ? forse non puoi

Fede trouar in altra ninfa amante ?

E' distrutto il paese

Se vi manca Erodafne

Forse mancano in Ida

SECONDO. 63

Ninfe à Tersillo di beltà, e d'amore,
E di fede, e di sangue, e di virtute
V niche, e singolari, ò mio Tersillo
Se tu sapessi quanto
Per te m' affanno è e quanta
Pietate hò del tuo mal è del tuo disprezzo
Vn pastor sì leggiadro,
Vn' essemplio di fede
Priuo de l' altrui fede è
Vn' animo sincero
E' sprezzato, e fuggito è
O' miserello, e come
Sopporti è ah cangia voglia
Sprezza chi t' hà sprezzato
Fuggi chi t' hà fuggito, ama chi t' ama;

Ter. Cinisca io non ti credo
Se non la veggio, e se la veggio ancora
Dura s'ia la credenza.

Cin. Nota queste parole
Di quì à non molto insieme
Con altre ninfe destinato habbiamo
Di farne il giuoco de li baci, offerua.
Tu puoi venir nel bosco di Diana
Di quì non lunge, là, sotto una rupe
Appo una quercia annosa,
Sbocca una fonte; il mormorio si sente
Da lunge, e quel t' insegna
La via, quini si stende
Vna spiaggia coperta.
D' elci, di viti, ombrosa
Circondata di siepi, loco apunto

De

64 ATTO SECONDO.

Destinato à gli giuochi, iui ti troua ,

E da cantoti ferma, in qualche fratta

Ascoso , la vedrai

Baciatrice , e baciata ,

E vezzosa , e ridente .

Ter. Così farò , ma prima

Saper vorrei come fù sparsa voce

Ch'è morta; Cin. Io ti dirò; tu puoi sapere

Che l'Ida ogn'anno (hor compie apūto) à sorte

È tributario d'infelice sangue

De le donzelle in laberinto al mostro,

Il suo padre temendo

Qualche sventura in lei

Consigliato da Febo

La fe cangiar alquanto tempo il sesso,

E fingendola morta

Fù poi da l'Indouino

Afficurata nella vita , ond' ella

Più non cura altro mal, ned altro rischio.

Ter. Ohime che dici? **Cin.** Di sua propria bocca

Queste parole uscìro. Ter. O' dura sorte,

Hor meo vado , ed à tempo

Sarò colà doue dicesti . Cin. In pace .

Ter. Starò ferbanda infino à quì la vita

Al fin s'altro non può, vaglia la morte, oggi



45
OTTO SECONDO
SCENA SESTA.

Cinisca.

H Or se mi mostra la mia carta il ve-
ro,
Fortuna à miei desir tropp'è beni-
gna

„ E' ver che non è ferma

„ Ma'n quel tempo si ferma

„ Quando rapido piè l'orme le segue,

Ben hà ragione à favorir souente

Ogni intrepida mente,

„ Che se de la fortuna

„ Si semina il terren sudore, il frutto

„ Si coglie altresì à quel che brama il core;

Hor che mi resta? in buona forma ordito

Si troua il mio pensier, vedrà Erodafne

Ciò che sà far Cinisca,

„ Nel' onde solca, e ne l'arene sparge

„ L'inutil seme il neghittoso amante

Io certo nel' oprar non stetti à bada,

E così fan l'accorte, nè dormiua

Quand' altri forse non vegghiaua, il tutto

Stà ch'io troui colei, à far sì ch'ella

Si disponga nel giuoco à modo mio,

Nè mancherà qualche menzogna à farla

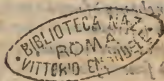
Correr senza ritegno ubediente

In

66 ATTO SECONDO.

*In somma di se stessa in buona guisa
S'accorgerà del suo sfrenato amore,
E qualche stolta ne sarà Ciriaca
Se non sà governarsi, e che più peggio
Quanto che resti di se stessa punta
Con l'armi proprie di rinale indegna?*

Fine del secondo Atto.



CHO.

67 46

C H O R O .

O Quanto pote, ò quanto
A' nostro danno una mortal bellez-za
Ma che non pote ancor l'iniquo amore

Che tramutato al core
D'altrui somministrò fiamme di sdegno ?
Per cui l'ondofo Regno
Per vendetta d'un sol molti flagella .
E che non pote ancor l'Attico infido ?
Che del suo patrio nido
Le pene à noi lasciò, pene di sangue ?
E quanto mal si spande
Per tutto l'Ida altri non fu cagione
Che l'empio errore del figliuol d'Egeo,
Mà sopra il tutto feo
Bellez-za, e crudeltate
Opra nel nostro mal, fiera impietate,

Però che la bellez-za
Fregio caduco, e frale
De la natura, altro non è che male,
Se quel che più s'apprezza
(Che quest'è amor) vi manca
Altro non è ch' un raggio apena spento
Ch'è nato; e d'alma amante
Vn'affanno, un tormento
Ma s'anco quel v'hà chiuso,
E se beltà bramata
Ricompenza d'amor l'alma, che brama
Che poi i vani i piaceri

Amo-

- „ Amorosi, quel dolce amaro sembra
 „ Che nel campo d'amor l'anima si pasce
 „ Morto quando che nasce,
 „ Ogni piacer si stima, è pentimento
 „ E l'amoroso intento, ogn'altra gioia
 „ Perche non dura è noia.

Che poi s' inamorata auida bocca

Nel giardin d'un bel viso

Fatta un ape ingegnosa

E con l'ali d'amor vola suggendo

La manna ruggiadosa

D'una vermiglia rosa;

E se batia, e ribacia

E se baciata ancor l'anima ne satia

Di mille, e mille baci

Spiritosi, e viuiaci;

- „ Al fin il bacio è nulla, è un'ombra vana;

- „ Vna dolcezza imaginata, un'uso

- „ Che voi trouaste d troppo ciechi amanti;

- „ Le repliche amoroso

- „ Ch' inamorato cor in boca esprime

- „ Quale amorosa Echo

- „ Nel animato speco

- „ De le perle stridenti,

- „ One inonda i torrenti

- „ De suoi concetti amore

- „ Messaggieri di sè, nunci del core

- „ Son vanità, e difetti

- „ Di natura più tosto che diletto;

- „ Ben è immortai bellezza

- „ Che nel seggio de l'anima inclita siede

Quel

„ Que-

„ Questa sola nel mondo
 „ Picciolo sì, ma di stupore immenso
 „ Il sommo bene attende.
 „ Questa si stima, e pregia
 „ E perche sale à la stellante reggia
 „ Iui si scorge à l'intelletto eterno
 „ (Merauiglia, e stupore)
 „ Del suo musico spirto
 „ E del suo gran sauer l'atto d'amore,
 „ Però che viue in sempiterna vita
 „ Trà le sfere sublimi alma, e felice
 „ S'al fin tralascia la terrena spoglia,
 „ E ben che amara doglia
 „ Quà giù perturbi il suo tranquillo stato
 „ Tal hor anco resiste
 „ A' la fortuna, al fato,
 „ A' le nemiche stelle
 „ E co'l suo fine acquista
 „ Principio eterno, ed immortale honore,
 „ Però bcato il core
 „ Che solo di virtù pasce la mente
 „ Quegli da la ragione
 „ Differente s'espone,
 „ E se pur è creato
 „ Maggior d'ogni viuente
 „ Meglio fia che maggior se stesso auanzi;
 „ O noi ciechi mortali
 „ Chi fia di noi che pregi
 „ Anzi che non dispregi
 „ La gloria eterna del'eterna vita?
 „ (Ahi quella stima che il piacere addita.)

A T T O



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMAN.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Laurino.



*Aſſo, doue debb'io drizzar la
mente*

*Se non là, oue la ſpinge il mio
deſio?*

Ah che pur troppo è vero

„ *Ch' un' infelice amante*

„ *Per ſouerchio bramar tutto ſi ſtrugge.*

„ *E perde la ſperanza*

„ *Con la difficoltà ch' al' hor gli auanza*

„ *Più quando è più ſicuro*

„ *Di poſſeder de la ſua fede il frutto,*

E coſi dunque di penare auanza

Queſt' alma tormentata

In mezo del gioir languè, e ſi ſtrugge?

E crescendo la ſpeme

Creſce maggior la doglia

Ch' ogni piacer m' inuoglia?

E pur s' io non vaneggio

Anima tormentata

Hoggi ſia il dì de l' amorofa mea

Si che fra le tue pene

Condrai le dolcezze

Nel

Nel leggiadretto viso,
Ch'è in terra un paradiso
Di colei che ti fu sempre crudele
Nemica di pietate
Ti mostrerà pietate,
E se benigno amor tu mi concedi
Di trappassar al fine
De l'intera mercè del mio seguire,
Quì pur su queste labra
Farà felice incontro
Quella soave bocca
Quella bocca bramata
Vagonido, ou' amor tutto soggiorna,
Vero fonte, onde stilla
Di purissimo miel onda tranquilla,
Odorato ricetta
Di gratie, e di dolcezze
Ricetta, oue gli amori
Faretrati custodi in fra i thesori
De l'indiche maremme
Stanno per dar' altrui libero il varco
E quando fia? che si ritarda homai?
E pur se non morrai
Anima tormentata
Ristretta in breue spatio
Almen lieta accorrai
Que' dolci baci,
(Baci, ò baci d'amore
Vita di questo core)
E gusterai l'estrema
Dolcezza di quel mele

Che

Che pionerà dal ruggiadoso seno
 Di quel sereno Cielo;
 Nel tuo lungo digiun cibo gradito;
 Deh quando fia? che si ritarda? o baci
 Baci aspettati, e cari,
 O nettari d'amore
 Venite pur, venite
 In queste amare labra,
 Venite pur, venite
 Per addolcirle, e trappassate al core,
 (Miracolo d'amore)
 Dunque la donna mia
 Deposta l'ira, e'l sdegno
 Fia che m'ami? e mi baci? e sposi? o stelle
 Pietose al mio martire
 Per voi fia che s'adempia il mio desir,
 Ma non veggio Cinisca
 (Ahime) questa tardanza
 Mi leua ogni speranza
 Pur quì mandommi? e quest'è il loco à punto
 Oue si fanno i giuochi,
 Lungamente l'attesi, e non appare,
 Ben fia che torni, e ritrouarla attenda,
 Che sì lunga dimora (ahi) mi perturba.



SCENA SECONDA.

Erodafne, Cinisca, Choro delle
Ninfe.

E Quest'è l' hora à punto
Ritiriamoci à l' ombra , e tu Cinisca
Conduci in questa Chiostra
Con piè veloce l'altre Ninfe, è tempo
Che cominciamo il giuoco .

Cin. Tanto farò ; non v'è Laurino, e pure
Per far più verisimile l'inganno
Quì lo mandai , ma forse
Verrà , quell' altro poi
Spero , che taciturno iui s'asconde .
Mà forse è quel , che di colà m' accenna ?
Nò , sì certo , gli è desso ; d' sofferenza
Gli accenno che s'asconda , e non auuerte ,
O' Cielo ancor m' accenna ,
O' s' infinge , od è sciocco , hor non fa moto
Vedi balordo ? in buona fè bisogna
Ch' à lui m' accosti , e parli ,
Se non quindi il meschin non si rimoue .
O' fusti in braccio à me , pur m' hai sentito ;
Hor altro non mi resta ; ecco i Ninfe
La bella baciatrice , ecco colei
Ch' hà la bocca d' amor , su : m' ascoltate
Prendasi ciascheduna de le mani
De la compagna , e tutte
Fate un giro pomposo , e s' incominci .

Fug.

ATTO TERZO.

75

50

Ch. „ Fuggi fuggi l'empio amore

„ Tu ch'hai pudico il core,

Ch'amor'insano

Faccia pur opre altrui, da noi lontano;

„ Bella bocca trionfante,

„ Pregio caro d'amante

S'il bacio scocchi

Stringi l'alma nel cor, che non trabocchi;

Bacia bacia quella rosa

Quella porpora amorosa,

Bocca baciata

Baciatrice ancor tu l'alma bramata;

„ Bacio è dolce se n'è casto

„ M'al'hor è tutto guasto,

„ S'ingorda voglia

„ Di sfrenato amator vien che l'innoglia;

Cin. Hor state attente homai

A' l'incontrar' de' baci

Baciami ch'io ti bacio

Bacia ch'ella ti bacia, e così tutte

E bacciate, e baccianti

Garrite, e nel bacciar togliete i vanti;

Ch. „ Vince amor, vince il Tiranno

„ Vince quel trionfator insano

„ Scote l'ale, e le saette auenta

„ Cieco vince, cieco

„ Il vittorioso amor

Così cieco m'prendesti

Così fiero m'accendesti

Che non posso fuggir più

Empio tu

D 2

Strin-

Stringi amor

Il mio cor,

Bacio fù,

Non dolor

Che mi fè seruo d'amor,

(Ah) che morirò

Se più lascio il cieco amor;

Cin. Facciassi un altro giro

E con più viui incontri

Feriscano le bocche, indi s'elega

Baciatrice di merto, e s'incoroni;

Ch. Mira in bocca trionfante,

L'amor intorno errante,

E con vendetta

Tende i strali nel cor mentre saetta,

Mira poi nel bel viso

Lampeggiar un sorriso

Oue s'asconde, e fugge,

Come l'ape che sugge

Il dolce humore

E nel nido il trasporta, e lascia il fiore,

Cieco è più chi ti crede

Di te, che senza fede

Lasci un'alma amorosa

Gioir quant'è bramosa;

Vn cor fedele

Nutri non di dolcezza, anzi di fele,

Torna amor vittorioso

Non stare ascoso

Le tue gioie concedi

A chi le merta se più d'Argo il vedi.

Mi-

Ero. Misera pur languisco, e questi baci

Non son baci d'amore,

Inspidi, piacesse al mio destino

Ch' un solon' hauesse io da quella bocca

Che mi porria nel cor ogni dolcezza.

Cin. Vorrei pur ch' ei venisse

E Tersillo il vedesse,

Come vide costei; ma poco importa

Cio mi bastaua ch' egli

Ne creda il tutto, e quì consiste il punto;

Hora cessate alquanto

Ch' io vò à coglier le frondi

Di mirto, perche poi

Si tessi la corona; hor aspettate.

Ero. Piacesse al Ciel ch' à me toccasse in sorte

Forse presaggio sia

De la corona maritala un giorno.

Giorno aspettato, e caro,

Ma tu lume che spiri

Pietà non t'hai diuota

Alma mia Citherea

Fà che la pianta tu mi cinga il crine.

Cin. Eccomi, ecco le frondi

Hor intesiàmo la giulanda, ascolta

Tù sarai coronata, ed à me credi.

Ero. E perche ciò? C. Perche tu l' meriti, attēdi;

Ch. Pianta vittoriosa

Pianta se' tu amorosa

Di Citherea

Ch' à sposi dona, ed Imeneo li bea.

O' fabro industrioso

78 ATTO TERZO.

Tescila, ch'io non oso,
 O Dio possente
 Ma cieco in vista sei, cieco e di mente,
 Ecco che tu non sai
 Chi s'incorona homai
 Ecco la sposa
 Erodasne gentil bella, e vezzosa,
 Questa per man d'amore
 Tesciuta à te si porge alma d'honore,
 Garreggiando vincesti
 E tu'l pregio togliesti,
 Ed à te tocca
 Perch'hai Ciprone' labri, Ibla à la bocca,
 Vince amor, tu vincitrice;
 Ed à te lice,
 Ma tu pregiata
 Hor vanne alma felice, alma ben nata,
Cin. Amico che ti pare?
 Che ti disse Ciniſca? hor non le credi?
 Miserissimo il tutto
 Che t'affermai vedesti, hor me ne pareo
 Per seguir le compagne, à Dio Tersillo
 Poscia ne parlaremo à più bell'agio.



SCE.

79

SCENA TERZA.

Terfillo.

E Che ascolto? e che miro? ah non più vi-
uo
Son io misero nò, viua pur altri
Degni de l'alma mia, de la mia vita,
Viua pur Erodafne
Senza Terfillo, viua,
Goda pur altri goda
Quelle bellezze, à cui donai la vita,
Baci pur altra bocca
La mia ninfa crudele,
Che questo à me non tocca;
Fede mia non soccorri?
Non parli à quella cruda
Che credendola morta
Ogni piacer da gli occhi miei levasti?
Cruda che no'l conosce,
Sorda che non lo sente,
Muta che non l'afferma,
Cieca che non lo mira,
Empia che se ne pregia,
Insensata ch' il niega
Perfida che no'l cura,
Ingrata ch' il dispregia,
E rigida ch' il fugge;
Ma à che in van mi lamento?
Faccia la morte mia prole maggiori

Lieue perdita fia, lieue la vita,
Lieue à chi prima n' hà perduto il core;
Mora Tersillo mora,
Ben la mia fede rimarrà in eterno;
Vedrai ne la mia morte
O perfida Erodafne
Sorgere la vita de la fede mia,
E se pur donna sei
Dirai tacitamente
Quel misero hò tradito,
Che m' hà donato il core;
Ah cruda, ah cruda forse
Piangerai la mia morte?
Già no' t' credo spietata
Che se la morte mia tu non bramassi
Cagion di quella non saresti infida
Infida al tuo fedele
Tersillo? anzi nemica à la tua fede
Ch' in mille modi la schernisti iniqua?
Io che serbanda fede
Per la perdita falsa
De la mia donna abbandonai me stesso
Sprezzator d' ogni gioia,
Allontanato dal natio paese,
Scherzo de la fortuna,
Meta de suoi più fieri acerbi colpi,
Stimai prigione il mondo,
Ombra il Sole, e la luce,
Noia il diletto, e' l' giuoco,
Assentio la bevanda,
Amaro toscò il cibo.

T O E R Z I O A

81

Impertuna la chete, (E quel ch'è peggio) abbandonato, e solo
 Languido, poi distenni.
 Scoffi l'uscio d'auerno
 (Colpa de la mia sorte, anzi d'amore
 Che m'hà serbato infino à quì la vita
 Perche di doppia morte
 Sia spettatrice la mia donna infida)
 Ecco poi doppo tante
 Lungh' tempeste io ritornato al fine
 Calco il natio terren (ah non è vero
 Io sogno, e quì non è l'Ida famoso)
 Lunge è da me, quant'è lontano il core
 De la perfidia altrui, ben mi ritrouo
 Nel primo inferno de la vita mia,
 Lunge da la mia donna
 Presente al mio morire,
 Che darà fine al tormentoso affanno,
 Che darà fine al mio dolore atroce,
 Ma perche spargo in vano
 Tante parole? e che dimoro? taccia
 La lingua taccia, e la mia man sauellì,
 E pietosa s'adopri
 Per stromento ch'esprima il suon di morte,
 Parli nel mio tacere
 Di questa mano infellonito il colpo
 Nè si sgomenta nò stringa l'acuto
 Dardo, e volgalo à segno
 Intrepido ministro
 Effecutor di quanto brama il core,
 Ferra, e trappassi pure

Il cor non già ch' in quella cruda alberga
Mà questo ignudo seno
Oue in proprio vigor l'alma sostenta,
Beua il sangue innocente
Per opra di mia man l'arida terra;
Riceui questo sangue
Madre antica riceui,
Che satia del mio pianto
S'un tempo fusti, nel mio sangue al fine
Spegni la sete tua, riceui ancora
Questo lacero corpo, indi vedrassi
In sembianza d'horrore
Cangiar si il mio dolore,
In sembianza di morte
Cangiar de la mia vita ancor la sorte;
Morirò cruda ninfa,
E chi fia, che mi pianga? ah non già lei
Che di ciò n'è cagion, piangami amore,
Piangami al fin la terra, e'l Cielo, e'l mare;
Mà stolto à che vaneggio? e non m'accorgo?
E pur mi lascio ancora
Perder il senno prima
Ch'io mi perda la vita,
E piangerammi amore?
Perfido al mio voler, al mio desir?
Piangerammi la terra?
Se contra me di crudeltà s'accinge?
Il Cielo? e quando mai
De te dolcezze sue, di suoi fauori
Stillò nel seno mio benigno, ò dolce?
Il mar? ch' al pianto mio

T E R Z O .

83

Crebbe souente, e minacciommi horrore ?

Piangano pur le selue

Del fido amante il volontario caso ,

Piangan le fere alpestri

De l' Ida, de l' Ircania, e d' Arimaspe.

Gli horridi mostri , e pure

Mostro peggiore è questa

Di crudeltate, e à le querele mie

Gelido sasso, e dura pietra (ahi lasso)

Mostro non è che la pietà mi nega ;

Sasso non è ch' à le percosse indarno

De le miserie mie non hà scintilla ,

Pianta ch' à miei sospir niella si scote ;

Ma pur troppo inalzai

Per immenso dolor gli aspri lamenti ,

E tempo, è tempo hor hora

Che si termini ancora

Quanto ne le mie pene il Ciel destina ;

Piangami ch' si vuol , pur che giorisca

La mia bella cagion , moro contento ,

A' Dio cruda Erodafne ,

A' Dio pastori , e selue ,

Ecco Tersillo à questo colpo ei more ,

A' Dio schernita fe, schernito amore .





SCENA QUARTA.

Erodafne, Tersillo.

CHa fai (*miserame*) ah doue corre
 L'impeto di tua man? Ter. Eccotè
 il ferro
 Poiche vi giungi tù ferri, e trappas-
 sa,

*Questo uffizio si deuè
 A la tua crudeltà perfida ninfa.*

Ero. Non mi credo giamai. Ter. Taci deh taci
*Ardisci ancora, ardisci
 Di por la mano à trauiare il colpo
 Dal suo corso funesto?* Ero. O' strano caso.

Ter. Pregiati anima infida
*Ne la mia morte ingiustamente amata
 Da sì fido amator, sposa, ed amante
 Infida al tuo fedel, amante altrui?
 L'udij con quest' orecchie, e con quest' occhi
 Scorsi del tuo voler l'animo ingrato,
 Tù che nel mio pensier (stoltà che parlo)
 Moristi? ed io per falsa morte fui
 Di vere, e mille morti al dì soggetto?
 Ab ben moristi al hor, che ti fingesti
 Morta, perche morì sol la tua fede,*

Che

ATTO TERZO. 85

Che tu mi desti à piè de l'Ida un giorno.

ERO. (*Ahime*) *che sento? ò Cielo*

E doue io sono? ò merauiglie, è desso?

O' traueggio? e son desta? àhi mi si scoppia

Per souerchia dolcezza il core, è desso;

TER. *Fede non fù, ma frode, e non fù mano*

Quella ch'io strinsi al'hor, mà serpe ascoso

Tra i fiori del tuo bel misto d'inganno,

Hor che non parli? il tuo tacere afferma

De la perfidia tua l'empio argomento,

Ma poiche tutto puoi, tutto m'astringi

Ch'io dica, il tutto dico, e dirò il tutto

S'io dirò sol, che quanto dissi è nulla;

Lascio poi tanti affanni (ahi rimembranza)

Tante miserie mie per te sofferte

Testimon la mia fede, e la tua fede,

Che di perfidia sol mi ricompensa,

Ah t'ingigi? ah tu taci? e forse ancora

Ti merauigli, e rincapricci? e stimi

Fauola il mio dolor? fauole ancora

Le mie giuste querele? il pianto mio?

Godi iniqua, e trionfa al mio morire

De la tua crudeltà godi spietata

Breue fia che tu'l veda, e se maggiore

(Com'io la stimo) la tua gloria stimi

Morir per la tua mano, hor che beata

Stimo la morte mia se tu m'uccidi

Tosto fia che ritardi? anima inuita?

Per souerchia pietà, pietà mi niega

Vedrai ne la mia morte il tuo trionfo

Ch'io vittima al mio sangue à vostri colpi

Ca-

Caderò estinto in un meta, e cagione
 De l'aspro mio dolor, de le tue gioie
 Sola cagion di contentezza eterna,
 Hor perche ciò mi nieghi? ah non m'aueggio
 Che mi nega pietà, così commandi?
 Così fia (me dolente) hor ti rammenta
 Ch'io sono Aminta, quel Aminta, ah quello
 Ch'hor Tersillo per te cruda s'appella,
 Perche ciò? tu lo sai, chiedilo ancora
 Se non lo credi à la tua falsa morte,
 Che per inganno in mille guise addusse
 In questo petto mio l'horrido auerno,
 Che più s'aspetta ò bella, ò cara, ò lieta
 Auenturosa sposa? à te'l marito,
 A me la tomba sfortunato al fine;

ERO. Aminta già ch'Aminta

Tu sei poco da me uiuo creduto
 Troppo à ragione, e troppo
 D'infedeltà m'accusi,
 Ned io percìò t'accuserò di biasmo,
 Ben la mia dura sorte accusar deggio
 Che m'inuolò da gli occhi tuoi lontana
 (Colpa del mio destino)
 Che minacciommi in verde età la morte,
 M'allontanai da l'Ida
 Cangiai lunga stagione
 L'habito sì, ma più cangiai fortuna
 Trista, e peggior così volendo il fato,
 E' ver saluai la vita,
 Ma ritornata poscia
 Per dei migliore, il mio fedele Aminta,

Ma

TERZO.

57

Ma che non pote nel mio seno il duolo?
Cangiommi in breue giro
In sembianza di morte, horror di morte,
Così trahendo scolorita, e mesta
La faccia durò sì, che se ritorno
Non fea l'imagotua nel core impressa
Sotto mentito nome (io te'l confesso
Di te m'accesi al'hor non come certa
Fus'io, che fusti Aminta,
Ma come somigliante à lui) per certo
Morta sarei, come sin hora in pianti
Menai la vita, in amarezza il core,
Deh poi che tu no'l credi
Chiedilo à queste fonti
Turbati à miei sospir, creti al mio pianto,
Chiedilo à queste piante,
Di cui souente à le cortecce incisi
L'amato nome, chiedi
Chiedilo à questi monti, à queste valli
Che scosse, e ntenerite
A' le mie triste, ed angosciose voci
Imparano à spiegar crudo Tersillo,
Chiedilo à questi prati, e questi fiori
Inariditi, e secchi
Spesse volte da me calcati in vano,
E spesse volte ricalcati in vano
Seguendo al tuo sentier l'orme bramate,
Ditelo fonti voi, ditelo piante
Valli, monti, fior, prati
Segretarij fedeli al mio martire;
Ma s' à questi non credi

Chie-

Chiedilo anco à te stesso

Testimonio maggior de la mia fede.

Io sposa d'altri? io sposa?

E tu l'credi? e l'affermi? e mi rifiuti?

E mi accusi? e ti sdegni?

Dolci l'accuse, dolci i sdegni, e l'ire.

Poichè cangiate in paci

D'ogni mesto voler l'alma si spoglia.

Perduto mio thesoro

Hora ti trouo, e di gioir non moro?

(Merauiglia d'amore)

Non più doglia mio cor, esca dal petto

Ogni torbido affetto,

E dunque io trouo il mio perduto Aminta?

(Perdita gloriosa)

Poiche sì dolce porgi

Doppo tanti dolor l'amato acquisto.

Ter. Dunque vero non è che tu sij sposa

D'altri? quest'è una frode

Di colei che di sdegno armommi il core,

E di vendetta il ferro,

O' bocca insidiosa, e menzognera;

Perdonami Eroclasto,

Che s'è torto l'accuso, à torto ancora

Finirei la mia vita,

Ma sia come si voglia il Ciel cortese,

Che mi scorre vicino al mio morire,

Mi scorga anco al gioire,

Felice giorno, anima mia felice

L'horà ch'amasti amata;

(Che merauiglia amore?)

Ecco

TERZO.

85 94

Ecco la donna mia viua, creduta
Morta, felici affanni,
Mora ogni doglia anima mia perdona
A' questa bocca al traboccante affanno,
Ch' immoderato sdegno
Accese al mio furor fiamma getosa,
Perdona à questa lingua empio stromento,
Che parlando t' offese,
Ch' al fin se stessa offese, e quelle voci
Pria, che da questo petto
L' esprimeſſe la lingua
Feruan questo core,
E le piaghe mortali ancora io sento,
O' felice quel dì che t' acquistai,
Felici piaghe, auuenturoſi affanni.

- „ Non sà che ſia dolcezza
- „ Chi prima non prouò troppa amarezza
- „ Anzi quello è contento,
- „ Che naſce dal tormento
- „ Refrigerio del core
- „ Porge un dolce gioir doppo il dolore,
- „ Al fin non sà che è amore
- „ Chi non proua in un cor ſdegno, e furore,
- „ Coſì non sà che coſa è l' altrui fede
- „ Se tentandola à torto
- „ Non la conoſce, e vede.

Ero. Hor perche tu maggiore
Certezza habbi di me, de la mia fede,
Andiamo à le mie Caſe
Perche ti ſpoſi, andiamo
Moniti, di che penſi e che non parli?

Ter. Io vengo (ohime) ma (ahi lasso)

Ero. Che sospiri? che ma? di che pauenti?

Ter. Pauento quel ch' al mio voler ripugna.

Ero. „ Nulla s' oppone à chi il volere hà fermo,

Ter. E' fermo sì, necessità il rimoue,

Ero. Come fermo eßer può se si rimoue?

Ter. Altri il rimoue, ma stà saldo, e forte,

Ero. Dunque s' è così fermo, il tutto è nulla.

Ter. Pur troppo è non poter al mio volere.

Ero. „ La volontà non è soggetta al rischio.

Te. Anzi il rischio m' affanna, hor tu m' ascolta,

Sappi ch' il padre mio vuol ch' Arethusa

Mi sia sposa: Erodafne

Per te nacqui, la fede

Che ti portai fù fede, e sarà fede,

Altri che tu mia sposa vnqua non forà,

Dica pur ciò che vuole il padre al fine

Na scosamente di sposarti è forza,

Ben mi turba il dolore

Che nel cor mi porrà sdegno paterno

Se ciò farò, mà tempo

Sarà forse, ch' il padre ancor si plachin,

E gioueranno i prieghi s' il destino

Troppo offende, e minaccia,

Basta ch' io ti prometto

Che tu sarai mal grado

De l' auuersa fortuna, se non presto

In tempo almeno mia diletta sposa.

Ero. „ Tormentosa tardanza

„ Ch' ogni dolce speranza in acerbisce;

„ E quando mai? dolcezza in amarita

Mi

T E R Z O.

91

„ Mi fia sì breue, anzi pur lunga attesa,
 „ Che pur breue aspettar seculo adduce.

Ter. Ben ti consola, ed à me lascia tutto

L'incarco, e ti confida,

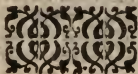
„ Ch'amore in fido petto

„ Tutto l'ingegno suo depone, e l'arte;

Questo ti basti, io parto

A' Dio dolce mio ben. Ero. Tersillo à Dio.

Vita de la mia vita, e parti? à Dio.



SCE:



SCENA QVINTA.

Cinifca.

IL tutto hò bene inteso; auenimento
Tropo lontano da la mia credenza;
O' Cinifca, Cinifca ultimamente
T'auuedesti? che più? cadei meschina
Nel proprio varco, che per altri attesi.
Deh com? ò Cielo? amore io ne l'inganno
Stesso per opra mia son ingannata?
O' Ciel come il comporti? egli è pur vero.
Che costei m'ha schernito, anzi schernita.
Son io da me medesima, anzi che offesa
Con l'armi di mia man vibrare altrui
M'hò trafitto pur anco, il colpo istesso.
Ch' à la riuale mia vibraì con arte.
A' lei non fù di taglio, à me di punta.
Eccomi homai piagata, eccomi in vno
Schernita in mille guise, e la mia piaga
Sento ben'io nel cor, mà s'io non erro
Non è mortale, io che piagai me stessa
Mi saprò anco sanare, io feritrica
Sarò medica in fine; hor non m'ir segna
Forse l'incanto & la natura forse
De l'erbe? à pochi nota? opri Erpulafe
Con le bellezze, io con le fetid' ombre,

1302

Che

ATTO TERZO.

Che farà acquisto de le ferid' ombre,
 Et io de le bellezze, opri colei
 Con l'or de le sue treccie, ed io co'l fumo,
 Lei co'l sol de begl'occhi, io con la notte,
 Lei co'l sereno aspetto, io con l'eclisse.
 Opri lei con l'amor, io con l'horrore,
 Lei con Venere Dea, io con Megera
 Lei con dolci parole, io con parole
 Tenebrose, infernali, aspre, e maligne,
 L'Ecate è in mio favor, la Luna, e'l Sole,
 E Proserpina, e Pluto, e Radamantho
 Faccia lei, ch'io farò, lei fece è nulla;
 Distruggerà l'incanto ogni fortezza
 Che nel Regno d'amor à me s'opponne;
 Hora men vado à preparar l'incanto.
 Attenida la meschina, io le prometto
 Che s'auedrà, ma quando men si pensa.



SCENA SESTA.

Laurino.

E Pur troppo m'aggiro, e nulla io trouo,
 E pur troppo dimando, e nulla impetro;
 E sparita Cinisca hor me n'auueggio
 De la sua frode, ah menzognera, e forse
 Non m'appos'io di merauiglia pieno.

Ah pur troppo credei misero, e prouo
 Nel l'inferno d'amor, d'amor l'inganno,
 Già di finte speranze homai nodrita
 Pasciti bocca mia del primo amaro,
 Non fia ch' il bacio altrui ti raddolcisca,
 Pasciti petto mio del primo ardore,
 Non fia ch' altrui pietate il foco estingua,
 Pasciti vita mia d'eterno pianto
 Non fia che di pietà foco il rasciuga,
 Attendi pure il doloroso fine
 S'io dispero il felice anima ingrata;
 Ma non parmi sentir vicino intorno
 Il latrato d'un cane? hor s'io non erro,
 E se'l desio, ò l'amor non mi fa cieco,
 E non m'appanna questi afflitti lumi
 Quella è Melissa d'Arethusa il cane
 Ch'una lepra ne segue, ò come corre,

Oh

ATTO TERZO.

R

Oh la prende, ne fugge, ò bella caccia,
 Mà rinseluoſſi, più nò l' veggio, ò Cielo
 Odo ſonar un corno, ed ecco apunto
 O me felice, io mi terrò da canto.



SCE:



SCENA SETTIMA.

Arethusa, Laurino.

P Orgetel' ombra spatiofa, e densa
 Amiche selue à le mie stanche mem-
 bra,
 Hoggi per erte valli, e monti alpestri
 L'orme seguendo pure
 Di fuggitiua fera
 Mi rinseluai trahendo
 Per inospite vie l'afflitto fianco,
 Mà che debb'io far sola
 Senza la schiera de le mie compagne?
 (Me dolente) e Melissa hor non mi segue,
 Misera me, misera me sì tosto
 Trauò dal sentiero? ah! che non posso
 Rimirlarla d'intorno, oue m'inciampo?
 Che debbo far? debb'io cercarti ò caro
 Mio can, debb'io seguirti? hor chiamerollo
 Con la mia voce, e fischiarogli forse
 Ne trouerà la traccia, te: Melissa,
 Sy: sy: sy: te: Melissa, ah! m'è smarrita,
 Pur mi conuien di nuouo richiamarla
 Con più alta voce te: Melissa te: te:
 Eccola à punto, e con la preda insieme
 O' mia fida Melissa? ò cara preda

*Quest'è una lepra, in sanguinasti il muso ?
Chinati a questa fonte io pur ti lavo ,
Chinati ancora ben vch : non trescare
Mi mordi ? e s'io t' affogo con le mani ?
Chinati ben, così, piano, sei netta ;
Mà perche in seguitar le mie compagne
Mi sento molle , e stanca
Meglion ne sia, che sotto l'ombra amena
Di questo aperto alloro io ne riposi ,
Giuuami il mormorar di questo rio
L'herbetta molle , e'l canto de gli angelli
Che con sì dolci accenti
Raddoppiando il tenor mi fanno inuito ,
Ecco dunque su'l grembo à questi fiori
Mi getto , e tu Melissa
Posati à queste braccia ,
Indi ritrouerò le mie compagne
Per dar fine à la caccia, ò cheta, ò dormi .*

Lau. *Misero me che veggio ?*

*Spettacolo d'amore ; amore è cieco ,
Ed ella hà chiusi gli occhi al sonno intenti ,
Misero oue m'attrouo
Nel paradiso accolto ? ò ne l'inferno ?
Nel paradiso sì , mira quel volto
Pregio de la natura , .
Chi non vide beltà miri costei ,
Paradiso è quel volto ,
E' paradiso sì , ma inferno adduce
Al mio troppo desir , che mi consiglia
Baciar sì , ma'l ritiene*

E

L'ho-

L'honestà di quel viso, anima mia
Eccoti quanto brami, ecco quanti ami
A' che prò s'io non oso
Far quanto amor, e la natura insegna?
O' cane auentureso
Di cui l'alma beltà ch' à me si niega
Prende gioia, e contento
Dando pene al mio mal, doglie al tormento,
O' fortunato te, deh fust'io tale
Come se' tù, ch' in sì soave aspetto
Rifiuti quel che còl mio sangue io bramo,
O' te felice, in cui la bella mano
Ch' à te pur tocca, ed à me pugne il core
Stassi appoggiata, anzi riuolta al collo,
O' te beato, in cui quanto à me fugge
Pone sua speme, e ti ricerca, e segue,
Fust'io come se' tù, cangiar potessi
Teco la mia fortuna, amato cane;
O' vaghe herbette, e dilettofi fiori
Hor sì felici nominar vi deggio
Poiche accogliete in grembo
Quanto vi fà valer, quanto vi pregia.
Rallegrateui homai,
Godete homai, godete
Hoggi voi ne togliete
Tanta virtute, e pregio,
Nè curarete più bagnar la terra
Di ruggiadose stille,
Mà l'ambrosia soave
Pionerete al mattin, l'espero perle;
E tu che sopra il capo

T E R Z O. 29

Le fai dolc'ombra ò trionfante alloro,
 Deh perche non riuolgi
 Con iterati, e stretti abbracciamenti,
 Quelle candide membra,
 Che sopite nel sonno
 Spirano à le tue frondi aura motrice?
 O' troppo infelicissimo Laurino,
 Tu miri à gl'occhi tuoi
 Quel ben, che vai cercando,
 Quello per cui t'affliggi, e ti consumi.
 Eccolo in bella guisa
 E non osi toccarlo?
 Non hai poter' in te di por la mano
 Nel fortunato bene,
 Ch'auanti gli occhi tuoi si rappresenta?
 Chi vide mai, chi vide
 Più strano caso, e più dolente incontro?
 Ardo nel cor, e sitibondo auampo,
 E bramo inhumidir l'eterna arsurà
 E trouo, e veggio (ahi lasso) ed ecco apunto
 Il fonte, ond'assaggiar l'acqua non posso;
 Spronami amor, e pur mi dice bacia.
 La bella dispietata;
 Ch'io ti baci? mà tù come il comporti?
 O's'io rimiro à l'ostinato sdegno.
 Che tu mi porti, io volgo à dietro i passi
 Nè dò pur fine à l'amoroso intento.
 Mà che? così mi stimola il desio
 Sì mi consiglia amore,
 Ch'hor hor me'n vado, e che potrebbe al fine
 Esser contro di me? periglio? ò morte?

E sprezzarò perigli,
 Odij, furori, sdegni, al fin la morte;
 Ecco dunque à tuo nome
 Venerando Cupido
 Oso bacciar la delicata guancia,
 Temo lasso; e non oso,
 Languisco, e non ardisco,
 E mouo i labri, e'l mio pensier li arretra,
 Che deggio dunque far? deggio restarne
 Priuo del mio gioire?
 Sì tosto hò da morire?
 Deh che veggio infelice? oh nato cieco
 Fust'io per non mirar tanta sventura,
 E' risvegliata, ò core
 Riceui i colpi del crudele amore;

Al. Mi sono desta homai
 Co't pensier de le mie compagne fide
 Ond' hor conuien ch' à ricercarle io vada,
 E non starmene à bada.

Lau. Si partirà codardo
 E tu non osi di parlarle almeno?
 Che fai? vinci la tema, anzi ripugna
 Ecco si parte già; tu la ritieni;
 Doue fuggi crudel? ferma le piante
 Odi l'ultime note
 Di moribondo cor gli ultimi accenti.

Are. E chi se' tu che tu presumi à tanto?

Lau. Sono misero amante,
 Miseramente chieggo per pietate
 Questo che non si niega
 Se non da crudeltate

T E R Z O: 101

E se non sei crudele hora m'ascolta

Se non per tuo piacere.

Per dar conforto almeno à chi si more.

Are. Pastor non son crudele, e n' ver mi duole

Che dar non ti poss'io quanto tu brami,

Mà sol per contentarti, io son contenta

D'udirte, mà di tosto, od io mi parto.

Lau. Se doppo gran tempeste, e gran baleni,

E doppo nubilosi oscuri nemi

Torna il dolce seren ch'il Ciel rischiara,

O' crudele Arethusa

Doppo l'horrido verno.

Segue la primavera,

Doppo la notte il giorno,

E doppo il tempestoso, e fiero turbo

Laura soave poi, perche tu ingrata

Doppo sì lunga, ed ostinata guerra,

Doppo sì lunga silegio.

Non afferrarti ch' s'orda

Il minaccioso sguardo?

Tu se pur aspra, e mai

Rimiri à l'ardor mio,

Tu mi nutri la fiamma, onde sol io

Prouo l'affanno al doloroso petto.

„ Merauiglia non è che tu sij Luna,

„ Come la Luna da gli ardenti rai

„ De l'infiammato Sole

„ Prende la luce, e non s'accende mai.

„ Tal tu prendi la luce da l'amore,

„ E splendi, e geli, ed io sento l'ardore.

Ben merauiglia accresci

Se tù se' il vero fonte ,
 Onde il mio pianto stilla ,
 E tu sempr' hai que' dispietati lumi
 Non meno asciutti, che riuolti al sdegno ,
 Al fin tù vuoi , ch'io moia
 Perché non ti dia noia ,
 Eccoti il seno ignudo
 Tu sarai l'homicida ,
 Prendi da quel carcasso un strale armato
 Adattalo su l'arco, e stringi forte ,
 Ma pria che mi ferisci ; eccomi morto .

Ar. Ciò poco importa , e che vorresti hoinai ?

Lau. Mira il Cielo, e la terra

In questa vaga sì ridente, e bella
 Stagion di primavera
 Ch' il mondo riuuella
 D'herbette , e mille fiori
 E di soau' amori, e quanto niega
 La terra amante, e'l Ciel ancor tu niega ,
 Mà se tu ben rimiri
 Qui d'ogn' intorno, è tutto il mondo amore
 Ed ecco à punto mira,
 Mira quell' angelletto
 Che garrulo d'amore
 Con dolci baci la compagna bacia
 E baciando pur dice
 Con voce innamorata
 Ardo d'amor, e me l'amor non satia ,
 Odi quel rossignuol che del suo canto
 Empie le valli, e fa sonar il bosco
 D'amoroso desio ,

E se

E se no'l credi ascolta
 Che chiamando il compagno dice bramo,
 L'Echo risponde al suo parlare io amo,
 Mira là quelle linfe
 Di cristallino gel sin'hor retente
 Ardono pur, e da l'arsura il corso
 Rinouano d'amor quel è sol'opra,
 E chi diniega amor? quelle colline
 Che di canuto pelo eran vestite,
 Hor di frondose herbette verdeggiando
 Rendono gioia, e rendono l'amore,
 E se tù nieghi à le mie pene amore,
 Nieghi ancor d'esser donna, anzi seluaggia
 Fera peggior che sia
 Per troppa ferità priua d'amore;

Arc. E tempo ch'io mi parta, e tu pur troppo
 Dirò importunamente
 Fauellato hai, d'amor io non son preda,
 Tù parli innamorato
 Nè sò qual sia d'amor la forza, à Dio.

Lau. Dove fuggi crudel? ferma le piante
 Così dunque mi fuggi?
 Deh ferma ingrata, ferma
 Alba de gli occhi miei, mà qual richiamo?
 Quella che via mi fugge
 Più che cernetta il veltro,
 E più che tortorella il fier falcone?
 Cruda Arethusa più che fera al bosco,
 Implacabile più che Tigre Hircana,
 Fugace più che cerua,
 Più de l'aspido sorda,

104 ATTO TERZO.

*E più seluaggia, che le fere, e i boschi ,
 Perche del sangue mio
 Non tingesti crudel l'empia tua mano ?
 Perche non m'uccidesti ?
 Ch'io pur te'l dissi, e ne morrei beato ,
 Mà non volesti sol perche tù brami
 Ch'io viua tormentato ,
 Vuoi tù ch'io viua afflitto ,
 Viurò, ti seguirò sino che spiri
 Questa corporea salma ;
 Tu porti à me quell'ostinato sdegno
 Ed io ne porterò proteruo amore ,
 Ti seguirò sino che tu mi fuggi ,
 T'adorerò sino che tu mi sprezzzi ,
 Sempre viurà il tuo nome in questa lingua ,
 E sempre nel mio cor sarai serbata .*

Fine del terzo Atto.

CHO.

O T T A 105
C H O R O .

Q Vando fia mai, ch' al laberinto oscu-
ra
Fulmini il Cielo, e l'Orione arma-
to
Ferra l'horrido mostro

Nel ventre in sanguinato,

Ch' il sangue d' Ida ancor bolle, e gorgoglia;

E pur se non si spoglia

D' horrore il mondo, e di giustitia il Cielo,

Non fia lunga dimora

Ch' à tanto mal prescriua il fato ancora;

„ O' secolo inhumano,

„ Mostro de la natura, anzi del Cielo,

„ Che fai l'huomo sourano

„ Perche l'alme incateni in seruitute,

„ Vince senza virtute,

„ E più tosto per vso impera, e regge

„ Popoli incatenati

„ Che per merto, ò per legge,

„ Vn sol regge, e commanda, e Res' appella,

„ Con cenni opra, e fauella,

„ E mille insieme vn rio pensiero uccide,

„ Il suo cenno è ministro,

„ La parola gli è senre, e l'opra è sangue;

„ Ben'è miseria estrema

„ L'ubidir mille giusti vn sol tiranno

„ O' secolo inhumano

„ L'huomo à pena, che nasce

„ Libero è sì, ma sotto il giogo indegno)

„ Di servitù si pasce

„ Nè può sotto le leggi

„ De l'eterno Monarca

„ In libertate aprire il suo thesoro,

„ Felice età de l'oro

Non perche honore à l'amorose voglie

Dava libero il freno, onde gli amanti

Festosi, e trionfanti

Nel gran campo d'amor tolser le spoglie,

„ Mà perche à l'huomo il suo voler fu legge

„ E ogn'alma ne vivea libera, e lieta

„ E senza leggi in sempiterna pace

„ Ah ch' il tempo vorate

„ Inuola tosto il bene, e'l male adduce,

„ Felice libertate

Ch' in antica stagion pregio maggiore

Fusti hor quanto non sei, tanto bramata,

„ Pregio, e de la natura

Sprone de la virtute, adito al bene,

Per te la terra infiora, e'n Oriente

Spunta al mattino à carreggiar l'aurore,

Per te secondo gira

De le sfere rotanti il moto eterno,

Per te la primavera

Cede al piovoso inuerno,

Per te ondoso mare

Tal' hor posa, e quieta,

E tranquilla co'l Ciel, ride co'l Sole

Per te cantano i Cigni, e gli angioletti

Spiegano i lor concetti,

Per tè ge'ne, e sospira,
 Chi brama di poggjar l'alto cacume
 Del cèleste Helicon,
 Mentre la seruitute altroue il tira,
 Mà per te poi ragiona
 L'humano ingegno al gran Parnaso affiso
 Sì dottamente, ond' hà per pregio adorno
 Di casto alloro il crine,
 Per te d'amore il Regno
 Sgombra l'ingiusto sdegno,
 In somma per te il mondo
 Visse in stato giocondo,
 Se non che l'Ida in seruitute oppresso,
 Ne le miserie sue troppo r'attende,
 Deh torna pur in questi verdi chioftri,
 Forse un dì fia che in Ida
 Le fistole piangenti
 Forano trombe à le future genti.



108 ATTO QVARTO.





ATTO QVARTO.
SCENA PRIMA.

Cinisca.



Vì non è chi mi guati, il luo-
co à punto
E' solingo, e romito; ecco le
frondi
D'alloro, eccoti il vaso, oue
riposti
Sono gli incensi, i putridi

ossi, il sangue
De la nottola, il teschio de la talpa,
La cera, il solfo, e d'abortiua agnella
Parte di cuoio; hor quì bisogna vn cerchio.
Ecco il cerchio di rame, in terra è posto;
Luna ne la mia lingua, Ecate oscura,
Mercurio, Citherea, Sol, Marte, Giove,
Saturno tutti i vostri aspetti prego
Infondete benigni, e l'opra mia
Non sia minor di Circe, ò di Medea,
Non sia troppo ch'io veda il mio Tersillo
Chinar' à piedi miei, dicendo hor ecco
Eccoti ò mia Cinisca il core, e l'alma;
Quì sia d'opo vn bel rogo, ecco ch'accendo
Di questo verde allor l'aride foglie,

E s

QUARTO ATTO

Non ten' io che mi fugga al' hor d'isciolto
 Seguirà me come il monton l'agnello
 Poserà nel mio grembo sprezzatore
 De le bellezze altrui, sì che inuaghito
 D'infinita beltà contento fora,
 Poserà nel mio letto amaro aringo,
 Oue con stretti abbracciamenti, e molli
 Baci varrassi à le mie gioie amore,
 Poserà nel mio letto, oue le strida
 Daranno loco à l'armonia soave
 Che qual vergine suol sembrarò al' hora,
 Del resto non ti parlo, ama, e sospira,
 Dispera, piangi s'acquistar tù vuoi
 Quella beltà ch'adori, qual che sciocca
 Sarebbe homai Cinfiscà, se lusinghe,
 O' preghi, o' vezzi, o' parolette accorte,
 O' sospiri, o' sembianti accorti, o' finte
 Lacrimette, e singulti, atti lasciui
 (Come sin' hora hò fatto, e come ancora
 Altre sciocche hanno fatto) usar ulessi.
 Guardimi Dio, mi salui, ite in bordello
 Sciocchezze, e vanità più non mi curo
 Di voi fuggito è il tempo, anch'io sperai
 Con questi vezzi racquistarmi il tempo
 De la mia più fiorita giouinezza,
 Hor me n'auueggio, e se non erro il prouo,
 „ Ch'al fin s'amor non opra il tutto è nulla
 „ O' beltà che souerchio ecceda, e piaccia,
 „ Ben hà l'incanto altro vigore, e forza,
 „ Quanto perdesti con l'incanto acquisti
 „ Quanto brami, tant'hai, quanto non sperì,
 MÀ

112 ATTO QUARTO.

*Mà tempo è ch'io mi parta, altro non resta,
Spero che l'opra sin ad hora è fatta,
Hor le teneri accolgo, e ne l'istesso
Vaso ripongo il tutto, e'l copro ancora
Con rossa pelle d'una capra, e poscia
Done suoi caminar Tersillo intenta
Spargerolle à bel'agio, indi vedrassi
Cosa di mio piacer, d'altrui dolore.*

SCE-

113
SCENA SECONDA.

Licasto, Choro di Pastori.



O Giorno lacrimoso, ò giorno infasto
Giorno, che partoristi
L'estremo duol d'ogni miseria mia,
Voi che ne l'ampia terra il prezio
hauete,

E giornalmente merauiglie vdate
Che sentirete à vostro danno, e mio?

Ch. Qual sia costui sì scolorito in faccia
Che plange, e di lontano
Verso di noi sen viene? egli è Licasto.

Li. O' m'era Eroda sua, ò figlia tua?
O' Gnoso abominabile, e spietata
Tempio di crudeltate, albergo infame
D'opre mal nate, e nido di vergogna
O' laberinto indegno, ò noi meschini.

Ch. Così t'affanni, e piangi
Caro Licasto, e qual miseria opprime
La tua mente turbata?
I stessi tronchi per pietate auuiui
Non che gl'huomini; homai dinne ti prego;

Li. Ah che dirò infelice? à voi non meno
Di rovina ch' à me? figli sappiate
Che la mia figlia è morta; **Ch.** Ahi che ci nar

Li. Ne la sorte cadda con altre sei (ri
Ver:

Verginelle innocenti

Perche del sangue loro, e de la carne

Si pasca il fiero mostro in Laberinto

Ch. *Quest'è miseria estrema . Li. O' me dolëte ;*

Ch. *O' noi miseri insieme*

Misera cecità degli occhi nostri ,

E non ci scorge il Cielo ? e così morte

Son quelle miserelle, e diuorate ?

Li. *Qui sono ancora , ma di breue auinte*

(Com'io le vidi) al tempio le vedrete

Condur per man del gran ministro in Gnoffo ;

Ch. *Deh perche non t'incresca il tutto narra ;*

Li. *Ohime come la doglia hor non m'accorra ?)*

Vdite , il tempo è giunto

(Come sapete) al segno '

Per dar l'empio tributo al fiero mostro ,

Nè giunser nostri prieghi

Nel'alto Cielo , ou'è l'eterno padre .

Giudice à l'uniuerso

Perche giustizia à tanto mal s'hauesse ,

Tutto fu nulla , e i voti

Di noi miseri padri .

Furono vani , e le speranze insieme ,

E gli incensi , e le vittime , e gli altari ,

I sacrificij il tutto, intanto è giunto

Stamane apunto Elpino

Di Delfo , e la risposta

Recò nel tempio à sacerdoti sacri ,

Poco dianzi mandato

Perche chiedessa fine ,

(Ah doloroso fine)

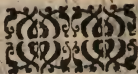
A la

Q V A R T O. II

A' la miseria nostra,
 La risposta fù nulla
 (Come sapete ancor) venne Cosmeta
 Di là à non troppo à ritrouare Eurota
 Perche finē à le nozze
 De lor figli si desse, ed ecco al' hora
 Con arrogante aspetto
 Frettoloso ministro
 De l' empio Rè di Gnoffo,
 A' voi disse ne vengo
 Con ordine supremo
 Di chieder il tributo
 De le sette donzelle, ecco il sigillo;
 Senza dilation tosto s' adempia
 Il cenno del mio Rè, così commanda
 Vbidite per forza, e pazienza,
 Pianfero i Sacerdoti
 Dirottamente, e publicato al' hora
 Quel nefando voler, (lascio che voi
 Considerate i pianti
 I gemiti, i sospiri
 De le madri, e de padri) e pianfi anch'io
 Presago del mio mal com' hora piango;
 Miseri non sì tosto
 Che così imposto fù, li sacerdoti
 Da tutto l' Ida tutte
 Le vergini adunaro,
 Ch' il terzo lustro empiano, e con le loro
 Proprie figliuole via la sorte intorno,
 E da tre mila in circa
 Trà le sette Erodafne

116 ATTO QUARTO.

*Cara mia figlia annouerata fue ,
 O' fortuna nemica
 Che l'unica mia figlia
 Rapisti acerbamente , hor io vi lascio
 Cari Pastori à Dio , così trappassu
 La dolente sciagura , e vostra , e mia
 Maggiore , à Dio pastori , homei , homei ;
 Ch. Misero padre , ed à ragion si duole ,
 „ Grand'è l'amor paterno, & graue ancora
 „ L'affanno che si sente
 „ Per lo male , ch'incorre à propri figli ,
 Com'occorse à costui , ma andiamo tutti
 Verso il tempio con fretta ,
 Miseri noi chi sà di nostri figli
 Che vi successe , andiamo tosto , andiamo .*



SCE-

O T T A 117
SCENA TERZA.

Menalca, Laurino.

M. **C**osì dunque Laurino
La bella fuggitiva
Da te si tolse dispietata, e crü-
da?

Nè pur si mosse à le parole tue?

Lau. Al sospiroso suon de la mia voce
Quell'empia non girò gli occhi sereni
A' rimirarmi (ahi lasso) nè si scosse
Al mio troppo lagnar, nè pur vi mosse
Le belle labra à dirmi àtmeno mori
Ch' i ne morrei contento.

Men. E tanta feritate in cor di donna?

E' troppo che fù questo? Lau. Il tutto ascolta.

Caro Menalca, e non t'incresca; doppo

Che mi partij da te cupido volsi

Frettoloso le piante al mio sentiero.

Giunsi nel più profondo

Bosco, e de l'Ida le più estreme valli

Sotto una valle à punto à piè d'un colle

Frenai l'auido corso

Sperando com' intesi

Ritrouar quella crüda

Ch' al garreggiar de' baci

(Stolto ch' io lo credei)

I baci mi porgesse

Diuenuta pietosa al mio volere.

Menzogna di Ciniſca

*Fù questa, ch' affermò con giuramento
Quanto creder fu duro, io me n' accorsi,
Quindi partijmi, e vólto altroue il passo
Non sì tosto adaggiato, intorno io sento
Latrar de' cani, e fremito di fere;*

Immantinente al' hora

*L' orecchie indrizzo, e intorno il guardo affisso
Stando accorto al sentir, vicino scorsi*

De la bella Arethusa

Appo il quercetto infellonito il cane,

Che con estrema forza

Vna timida lepra procacciaua,

In tal punto intronar sento l' orecchie

D' un' insolito corno

Che mi rendeuà attonito, e confuso,

O' me felice al' hora

A' l' apparir di quello

Serenissimo Sole

Vidi la mia spietata

Spuntar (come cred' io) seguendo l' orme

Del fuggitiuo cane;

Men. Ben ti conuenirebbe esser felice;

Lau. Furtiuamente mi conuenne (ahi lasso)

Mirar quel vago aspetto,

Indi trarmi in disparte

Nascoso in folta macchia

Per obseruar quel che di lei ne segue,

Anhelante sì ferma

Con voce richiamando

(O' spirito soaue,

O' voce pellegrina, che mi punse

Per

Per quest' orecchie il core)
 Quello smarrito cane, che venuto
 Per sonerchia stanchezza
 Stende le belle membra
 Trà vaghe herbette, e cumuli di fiori,
 Indi gli occhi riuolti al sonno chiuse,
 O' spettacolo crudo
 Che mi destaua in vn medesimo tempo
 E dolcezza, e tormento,
 Che quanto più miraua
 L'honestà di quel viso
 S' infiammaua il cor mio,
 Quand' io miraua la beltà infinita
 Quasi che morto pria tornaua in vita;
 Forse ch' io non bramai
 Lo stato di quel cane,
 Ch' appo di lei dormiua
 Toccando à quella bella ignuda mano,
 Lo stato di quell' herbe
 Che toccauano al volto,
 Oue il Cielo, e la terra
 E la natura, e l' arte
 Depose i pregi suoi?

Men. Mà che consiglio al' hor ti diede amore?

Lau. Stetti sospeso alquanto
 Trà speranza, e timor, però che tutto
 Tormentato, e conquiso
 Via più che nouo Tantalo à l' Inferno;
 Miraua à gli occhi miei
 Quel ben, che non potea punto toccare
 Quante volte mi spinse

L'amor

L'amor dicendo bacia,
Bacia, nulla pauenta
La bella, che si dorme
Ma con dubbioso cor stando dimezzo,
Trà la speme, e'l dolor s'erge dal suolo
Risvegliata in un punto
Ond' io frà le dolcezze
Di quel sommo desio tutto rimasi
Vn freddo, e muto marmo;

Men. Folle che fusti; al' hora
Sì bella occasion lasciasti adietro?

Lau. Ah mi volea morire
Pur mi risolsi al fine
Dando forza à me stesso
Con la mia voce d'arrestarle i passi
Che doppo gran contesa
Se mi deuea sentir gli ultimi accenti,
Malgrado mio pur si risolse à voto,
Mà che mi valse? (come pria ti dissi)
Immobile vi stette
E chinando per terra i cari lumi
Suavè l'empia ad un tratto
Con tacite minaccie.

Men. Dispietata che fu quanto tu pazzo;

Lau. Io fino quì men satio, la seguii
Furtiuamente, anch'io giunsi con ella;
Giunsi la doue il bellicoso asbalto
A' l'horribil cinghiale
Dar si douea dal valoroso stuolo
Di verginelle a dite,
Que primiera, e forte

Fu

Q V A R T O . T A 127

Fù la bella spietata
 Con l'armi de la caccia
 Sì coraggiosamente armata, e cinta,
 Ch' in femminile aspetto.
 Si discerna valor virile, e forte,
 Prende an l' accorta traccia
 Seguendo l'orme al spauentevol mostro,
 Quand' ecco homai latrar senton si i bracchi,
 E con l'odore acuto
 Scorser vicina la nascosa fera,
 Da quel latrato al'hor subito scossi
 Gli necoti veltri ad un latrare insieme
 Dieder l'auiso; intanto
 Sbuca fuor da la tana
 L'orgoglioso cinghiale;
 Quinci s'ode un confuso
 Strepito misto di latrato, e corno
 Per la trouata belua, ella spumosa
 Infellonita co' l'romore afforda
 Le selue intorno, è minacciosa à l'ira
 Riccorrendo faccia l'horrida stragge,
 Correua à più potere,
 E rotando le zanne
 Armaua il curuo dente à la vendetta,
 Al' hora immantinente
 Tosto la bella giouine si squaglia
 E con potenza tal' afferra un dardo
 Nel vasto sen de l'arrabbiata fera,
 Che se ben corse in vano
 Non fa però debol' effetto, i uidi
 Che trassita una pianta

122 ATTO QUARTO.

S'immerse il ferro di tre palme ascoso,
 Mà stimandone vano
 L'oprar del dardo, una saetta incocca
 Tratta da la faretra,
 E con impeto al spinse la corda
 E non in vano al destinato segno
 Ne lo fianco sinistro
 Mortalmente trassitta
 L'horrida belua in quell'istante atterra,
 Io non potrei narrarti
 Caro Menalca i meritati honori
 De la mia donna, ond' à ragione i piango
 Se tanto l'amo, ed à ragione anch' ella
 Ne la superbia sua spietata sembra,
 Al fine altro di me pregio non fora
 Maggiore de la morte
 Che lei così comanda, e la mia sorte.

Men. Viui infelice, viui
 Ch' impossibil ne sia ch' un giorno amore
 Non dia fine al tuo mal, mà in coral fretta
 Che teste e' incontraï, quindi veniui.

Lau. Ah tu l' dicesti apunto
 Però che con pensier là mi conduffi
 Per pascere gli occhi miei
 Di quel sereno Sole
 Secreto guardatore, e già mi sento
 Dal troppo taminar afflitto, e stanco,
 Qui ne riposo, e se tu vuoi dormire
 Caro Menalca in quel cespuglio stendi
 Le membra; Me. Non mi parto, ed à nò troppo
 Verrò per ritrouarti; La. Hor dunque à Dio.

SCE.

SCENA QUARTA.

Tipeo ministro del Rè di Gnoso,

Choro di Vergini incatenate,

Choro di Padri, Choro

di Pastori, Tersillo.

Eccovi il tempio aperto
 Vergini del tributo incatenate,
 E tu che per altrui
 Temerario t'offristi? itene insieme
 Tu volontario pur sciolto amina.

Giouane valoroso,

Che chi la morte volontario incontra

Non può fuggir, ch' il suo desir adempie;

Itene, e vi spedite

Porgete i vostri prieghi, io qui v'attendo

Nel'uscio de la porta;

P. S. O' Padre de gli Dei Gione benigno.

Che con eterna cura

Di là sù reggi, e l'universo ammiri;

Deh mira ancor questa fatal sciagura;

V. O' regnator de l'Etra

Souvrano Padre, eterno Gione, o Padre

De l'alma Creta, e figlio

Eccoci (ahi dura sorte)

A T T O

Destinate à la morte, à quella morte
Che d'ogni crudeltate il segno auanza,
Mostro di merauiglia

Inhumana frà gli huomini, inaudita,

Già noi morimo è vero

Ch' il nostro casto sangue è destinato

Per dissetar l' abominuol mostro?

Già noi morimo è vero

Ch' à quest' occhi dolenti al ciel riuolti,

A questi piè treuanti

Nel laberinto oscuro

Fia l'horribile scorta horrore, e morte?

Già noi morimo è vero

Ch' à queste carni intatte,

A' quest' ossa infelici

Fia tomba il sozzo ventre

De' l' affamata fera?

O' crudeltate estrema,

„ Morir è forza, irremissibil pena

„ Rea ingiusto voler à gli innocenti,

Colpa di quella sorte

Che nel peccar fu di lontano, e solo

S'auuicinò con impietà à la pena.

M' al fin la nostra morte

Chi dritto pensa à noi darà la vita.

„ Ch' innocente morir la morte inuola;

„ Ingiusta pena esser non può tormento

„ A' chi senza peccar more contento.

Già noi morimo è vero

(Così commanda in noi l' empio destino)

Ma i nostri prieghi almeno

Senza.

QVARTO.

Sempiterno Monarca
 Non siano per morir senza pietate
 A l'infelice patria;
 Che se per noi pietà non sia che giunga
 Fà che per lei ne l'auuenire accresca,
 Deh non più, deh non più padre pietoso,
 Tante lacrime, e sangue
 Nel vasto mar de le miserie nostre
 Da sospirarsi venti
 Fatte procelle ogn'hor scosse, e turbate?
 Qui sia la meta homai, nel nostro sangue
 Termini ogni sciagura
 Perche doppo da noi
 L'Ida possa cangiar stato, e ventura;

C. P. D. Parte de l'alma nostra

Figlie amate infelici
 Viscere, e proprio sangue,
 Che sproueduto caso,
 E che fiera tempesta
 D'infinita sciagura
 La vostra vita in verde età percosse?
 Qual sì fiero peccato
 Morir v'astringe? à spauentosa morte?
 Semplicitè innocenti,
 E morirete homai senza ch'è meriti?
 Crudeltà il vostro sangue?
 Straccio la vostra vita?
 Horror la vostra morte? horror à homai
 Che horror è questo? d'Cielo?
 Che non fulmini, d'terra?

oi d

F 3

Ch'il

Ch' il tuo poter non langue?
 Perche no' t'mostri à chi soccorso attende?
 Ah perche già si niega
 Portentoso miracolo, e stupendo?
 Misere amate figlie
 E morirete homai?
 Prima ch' il Ciel la sua clemenza adopri?
 Misere, e di che morte? o' noi meschini,
 „ Ben mortali nasceste, che la morte
 „ Più che la vita ogn' hor trionfa, e regna,
 „ E' nata per morire,
 „ L'humana stirpe è uero,
 „ E chi morir non vuol prima non nasca,
 „ E l'alma nostra chi per tempo, o' a tempo
 „ Questa corporea salma al fin tralascia,
 „ Tutti moiono al fine
 „ Chi per ferro, o per colpo
 „ Chi per infermitate, o per destino,
 Voi che morte farete? o' noi meschini
 Ah che non oso dirla, à che nasceste
 Sol per morire al fine
 De le nostre dolcezze, o' l'infinito
 Principio nostro amaro
 Di continue sventure? o' noi meschini,
C. P. S. O' Padre de' gli Dei, Gioue benigno
 Che con eterna cara
 Di là sù reggi, e l'universo ammiri,
 Deh mira ancor questa fatal sciagura
 Terl. Ch' io moia? ah non è vero,
 Ch' io mi sia per morir, se per danzina
 A lei che mi farà viuo ne moro
 Ch' io

Ch'io pianga ? ch'io pauenti
 Del stratio vil di queste carni humili ?
 Non già se la mia morte
 Sembra per dar à la mia vita, vita ;
 Non pauento, non piango, hò core anch'io
 Ch'è per dar vita à lei, che mi diè vita,
 Moro, perch' altri viua,
 Mà con la vita altrui vita riceuo,
 Per te moro Erodafne,
 Che se priuo di tè gran tempo i' vissi
 Perche non sia, che tū viuendo i' moia ?
 Viui pur alma mia ch'io per te moro,
 Viui per dar à la mia morte vita,
 Che sino che tū viui, io viuo ancora
 Con l'alma in te dal suo mortal partita,
 Viui immortal cagione
 Del mio troppo gioir doppo la morte.
 Mori mortal prigione
 Se ne la vita mia doglie prouasti.
 Viui Erodafne, viui,
 Mori Tersillo immortalmente, mori,
 Mà che ? debb'io vilmente
 Darmi à sì fiera morte
 Senza i diffeſa ? e del nemico mostro
 Incontra gli aspri artigli ?
 Trà le femine anch'io farò nomato ?
 „ Nò che propria virtute
 „ Nel risoluto cor la speme auanza,
 „ E la speme il timor sgombra, e l'ardire
 „ Somministra il valor, al fine acquista
 „ Se fortuna lo scorge alma vittoria

118 ATTO QVARTO.

*Dunque è forza morir pugnando in contra
La spauentosa fera,
E ne l'oscura tana, oue soggiorna
Frà le rote notturne in caui sassi
Tenebroso ricetto, al primo incontro
De le branche homicide il colpo vibra
De la nodosa claua, indi al secondo
Maggior impeto auenta, impugna, in contra,
Opra ogni tuo poter, al fin se vita
Non puoi cangiar con la ferina morte,
Mori straccio innocente
E nel sanguigno ventre
De l'indomito mostro
Tremante immondo pasto homai t'aggira,
E ne l'cor di colei viui, e respira.*

C. P. S. O' Padre de gli Dei Giove benigno,
Che con etèrna cura

*Di la sù reggi, e l'vniuerso ammiri
Deh mira ancor questa fatal sciagura;*

Tip. *S'i vostri prieghi sono giunti à segno
Che si possa tacer; homai tacete,
Sù leuateui in piedi, e mi seguite.*

C. V. *Eccoci in piedi in vbidirti intente;*

Tip. *Pochi pianti; affrettate
Con saldo piede i passi, e voi tacete,*

A chi parlo? C. P. D. T'acciamo

Miseria estrema, e noi seguimo ancora

Sino che segua il sospiroso fine.

SCE-

OTRAVO OTTA 119
SCENA QVINTA.

Cinisca.

A La vittoria mia stelle benigne
Chinate i vostri giri
Per coronar vittorioso il crine
Di, colei che pugnò senza conte-
sa,

Io Duce vostro à la battaglia accinta
Vinsi senza pugnar, pugnando voi.
Valorosi soldati à mia difesa,
Voi ne la lingua mia, ne la mia mente
Infondeste felici i vostri aspetti;
Voi nel campo d'amor armate in schiera
Combatteste per me, voi fuste i dardi
Che del mio desiar l'opposte brame
Traffiggeste, uccideste, o bel trionfo;
E che disse agià far ne potrebbe
L'auersaria nemica? il Cielo armato
Contra di lei pugnò per mio volere,
Vinse Cinisca, vinse
Morendo la riuale,
Ch' à le mie gioie dà libero il campo,
Morse lei per dar vita
A' gli amorosi miei dolci diletti,
E ben mal non m'auuidi
D'oprar l'incanto, ch'è seguito à punto
Non men di quanto al desiar fui vaga,
Morse lei per dar morte

F 5 A'le

128 ATTO QVARTO.

*Dunque è forza morir pugnando in contra
 La spauentosa fera,
 E ne l'oscura tana, oue soggiorna
 Frà le rote notturne in caui sassi
 Tenebroso ricetto, al primo incontro
 De le branche homicide il colpo vibra
 De la nodosa claua, indi al secondo
 Maggior impeto auenta, impugna, in contra,
 Opra ogni tuo poter, al fin se vita
 Non puoi cangiar con la ferina morte,
 Mori straccio innocente
 E nel sanguigno ventre
 De l'indomito mostro
 Tremante immondo pasto homai t'aggira,
 E ne còr di colei viui, e respira.*

C. P. S. O' Padre de gli Dei Giove benigno,
Che con etèrna cura

Di la sù reggi, e l'uniuerso ammiri

Deh mira ancor questa fatal sciagura;

Tip. S' i vostri prieghi sono giunti à segno

Che si possa tacer, homai tacete,

Sù leuateui in piedi, e mi seguite.

C. V. Eccoci in piedi in obidirti intente;

Tip. Pochi pianti; affrettate

Con saldo piede i passi, e voi tacete,

A chi parlo? C. P. D. Tacciamo

Miseria estrema, e noi seguimo ancora

Sino che sogua il sospiroso fine.

OTTAUO OTTA 129
SCENA QUINTA.

Cinisca.

A La vittoria mia stelle benigne
Chinate i vostri giri
Per coronar vittorioso il crine
Di, colei che pugna senza conte-
sa,

Io Duce vostro à la battaglia accinta
Vinsi senza pugnar, pugnando voi
Valorosi soldati à mia difesa,
Voi ne la lingua mia, ne la mia mente
Infondeste felici i vostri aspetti;
Voi nel campo d'amor armate in schiera
Combatteste per me, voi foste i dardi
Che del mio desiar l'opposte brame
Traffiggeste, uccideste, ò bel trionfo;
E che disse già far ne potrebbe
L'auerfaria nemica? il Cielo armato
Contra di lei pugna per mio volere,
Vinsè Cinisca, vinsè
Morendo la rivale,
Ch' à le mie gioie dà libero il campo,
Morse lei per dar vita
A' gli amorosi miei dolci diletti,
E ben mal non m'auuidi
D'oprar l'incanto, ch'è seguito à punto
Non men di quanto al desiar fui vaga,
Morse lei per dar morte

130 ATTO QVARTO.

A' le mie fiamme ardenti,
 Finì lei, per dar fine a miei tormenti,
 Vedi quanto sà far l'opra celeste,
 Quanto bramaua al mio volere auanza,
 Quanto speraua in possederlo è giunto
 Il destinato segno,
 Caddè la mia rivale, hora s'inalza
 Fortunato il possesso
 Senza difficoltà del mio thesoro,
 Qual disse sa Tersillo,
 Spenta la mia rivale
 Al mio giusto desiro, a miei commandi
 Far ne potrà? nessuna
 Non viue più, non viue,
 Ad alta voce iudico
 Quella ch'esser dourebbe
 Sposa del mio Tersillo, è diuorata
 Dal fiero mostro in laberinto, hor parto
 E con fretta mi volga al mio cammino
 O' mio dolce Tersillo a te ne degno
 Messaggiera felice
 Quanto misera altrui.

A

SSO

SSO

SCE.

SCENA SESTA.

Laurino.

O (Hime) che voce è questa? chi la
 forma?
 Qui non ci veggio alcuno, e ne l'o-
 recchie
 Risondò forte; e ben l'intesi (ah
 lasso)

Bench'io dormiua, hor che m'esprime il suono,
 De la parola? è morta, è morta quella
 Che sposa esser dourebbe di Tersillo,
 Diuorata dal mostro in laberinto,
 Che sposa esser dourebbe di Tersillo?
 Diuorata dal mostro? e quale è questa
 Che mi souuenga? hor pensa, hor mi rammetta
 Laurino sì: (misero me) che è questa
 La mia dolce Arethusa; eh non; m'inganna;
 Quella d'amor ogni dolcezza abborre,
 Ben ti rammenta pure; ella è per certo,
 E non è vero, forse
 Quel che Menalcas a me disse sta mane?
 Che Cosìetta sua padre
 L'hà per Tersilla destinata? è vero
 Così non fusse, e mi souuene ancora
 Del tributo ch' à darla il tempo è giunto,
 E ne la fiera forte
 Ne caddè forse à far più cruda; e fiera
 La mia sorte nemica, o fiera sorte

em 1.

F 6

Non

Non è più dubbio nò, morse *Arethusa*
 E nel'empia cauerna
 De l'homicida mostro
 Patì straccio inhumano,
 Sì sì dubbio non è, morse colei
 Che fu dolce ragion de la mia vita
 Ben che cruda viuesse à le mie voglie,
 (*Lasso*) dou'io m'attrouo?
 Nel mondo, ò ne l'Inferno?
 (*Lasso*) dou'io m'aggiro?
 Frà luce, ò frà l'horrore?
 (*Lasso*) dou'io rimiro?
 Al giorno, od à la notte?
 (*Lasso*) chi mi richiama?
 La vita, ò pur la morte?
 Chi m'affanna? l'Inferno,
 Chi m'accieca? l'horrore,
 Chi m'oscura? la notte,
 Chi mi richiama al fin? l'horrida morte;
 Mài perche mi richiama?
 Forse viuo son io? forse respiro
 Senza l'anima mia? nò; dunque io prouo
 Empio Inferno, aspro horrore, oscura notte,
 E vna morte in vn'istante; Inferno
 Perdona à lei che nel tuo seno accogli,
 Fà che con la mia morte à lei s'inuoli
 L'affanno già, l'afflittione horrore,
 L'eterna cecità notte pietosa,
 L'eterna lontananza ò morte amica,
 Venite à me, venite,
 Farò cambio felice, e s'ella tolse
 A me

A' me la vita, io l'è torrò la morte,
 Venite à me venite
 Volontario vi chiamo à prieghi miei;
 Non siate, per fuggir se lei seguiste
 Stolto à chi parlo? se l'Inferno s'ugge
 Ch' hà più foco il mio cor? l'horror se luce
 Nel mio petto la fiamma, almeno venga
 L'oscura notte à l'Oceano immenso
 De le lacrime mie, perchè s'attuffi,
 Mà se questa non vien, vegna la morte
 Per forza; io la riceuò al fine è forza
 Che s'ella al mio voler nulla si moue
 Ch'io pur l'incontri, e lei m'accolga in seno.





SCENA SETTIMA.

Arethusa, Echo.

A Mico il Ciel mi salua
 D'ogni periglio infauo,
 O quante volte, o quante
 E l'incontro, e lo fuggo?

Poco ben ci mancava

*Che m'afferrasse il lupo,
 E s' à punto mancava
 E l'arco, e la faretra,
 E'l dardo, ed à la mano
 L'industria, da douero
 M'incontraua la morte,
 Pur l'hò trafitto al fine,
 Mi pento hauere in vano
 Tanti strali perduti, o Cielo amico,
 Mi diffendesti ancora, e sottrahesti
 A' più misera morte,
 O Ciel cortese à me, quanto crudele
 A' quell'altre infelici,
 Mà chi sà poi com' à ragione il Cielo
 Castiga, ed à ragione
 Diffende i suoi diuoti,
 Dirà come sia uera
 Che pietà meriti quello*

Che

ATTO QVARTO. 135

Che volontario la sua morte incontra?
 Rimiri ogn' uno à l'atto, e parlar d'una morte
 Del misero Tersillo
 Atto degno di beffa, anzi di biasmo
 In offerirsi per l'amante à morte?
 O' vergogna, o' misfatto, non dir
 Queste sono d'amor l'opre famose?
 Deu'ei stimarsi fido, non d'una morte
 Anzi doppo la morte
 Viuo, e viuo nel cor de la sua donna
 O' bella fede, o' segnalate imprese
 Io mi stupisco in vero;
 Cia schun la mente affissi
 Guardi lui, guardi me, ch'io viua, ei morto,
 Hò Cinthia ne la vita il suo core
 Lui ne la morte il suo core se amore
 Quel Dio de l'otio hauran vera radice,
 Quel cieco lusinghier, partola sciuo' nato
 Maluaggiamente nato
 Nato, e nudrito cieco,
 (Che cos' il mondo giustamente appella)
 Figlio di quella Dea
 Ch'è di dishonestate unico germe,
 Di deitate indegna
 Prodigia di vergogne
 Rubella à la ragione
 Amica d'ogni male,
 Nemica d'ogni bene
 De l'alme usurpatrice
 Apetito sfrenato
 Ira precipitosa

Tem-

136. ORRIVOTTA

Tempestate importuna,
 Turbine auelenato di pensiero,
 Speco de le tempeste,
 Nebbia de le procelle,
 Nume di vanitate immondo, o sozzo,
 Ch' il mondo più non lice
 La chiami Citherea,
 Nè figlia del gran Giove,
 Mà figlia di Pluton, madre d' Aleto,
 Dice lei ch' è possente,
 Ch' al suo cenno obedisce e Cielo, e terra,
 Vorrei ch' in me facesse anco la prova,
 Perfida io ti scongiuro a voce aperta
 Enchia ti chiamo se non faci hor hora,
 Ch' io che ti fuggo ogn' hora
 La tua graue possanza affermi: **FERMI;**
 Chi mi chiama da tergo? odo una voce
 Qui d' ogn' intorno, e par mi dica fermi,
 Chi se' tu? non già quella meretricia
 La sciua Dea? **DEA;**
 Dea sì, ma fallace, vana, indegna,
 E de l' alme innocenti usurpatrice
 Troppo seuera: **VERA;**
 Hor me n' accorgo tu se' quella in somma,
 Che da l' ethereo Regno il seme hauesti,
 Indi ne l' ampio mar nafoesti: hor dillo
 Se ti rammenti: **MENTI;**
 Non mi rispondi a quel ch' io ti dimando,
 O' non se' quella forse, o forse sei
 Degli antri il sono? **SONO;**
 Dunque tu se' colei, che se' Vulcano

Quan-

Q V A R T O. 157

Quando ch' in braccio à Marte
 Tù fosti hauer pene, e tormenti? **MENTI;**
 Tu menti; tù; mà dimmi che mi vuoi?
 Per cominciar di nuouo?
 O' per cessar homai? troppo t' honoro;
 Però le tue brutture
 Io uò ridirti: **DIRTI;**
 Che uoi tù dir à me, che ti di prezzo?
 Ch' io taccia? cosa fatta
 Non si rinoua: **NOVA;**
 E che noua d' amore, ò di costanza?
 Di pietate? **PIETATE;**
 E di chi haurò pietate? s' il mio cor
 E' più duro, che marmo? di Laurino?
 Che se l' vedessi quì disteso, e morto
 Non gli direi per certo
 Vattene in pace: **PACE;**
 Pace di lui, che sempre mi dà noia?
 Di lui n' haurò pietate,
 Che sempre odiai? **AHI;**
 Di che sospiri? è morto? ò s' il credessi?
 Io non ti credo, ma se fusse vero
 Ione morrei: **EI;**
 Tù l' affermi, se' folle, ma pur dimmi
 Chi fù cagion de la sua morte? forse
 Mia feritate? ah! che nouella: **ELLA;**
 Hor mira come piango? ò me dolente,
 E chi sia mai che mi consorte? **FORTE;**
 Più forte à Dio? vanne in mal' hora: **HORA;**
 S' à punto hor' hora menzognera, infame.
 Che pur troppo scherzai; ma sì turbato

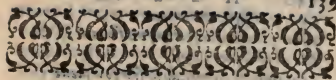
Quin-

138 ATTO QVARTO.

*Quinci veggio spuntar Menalca il nostro
Che fia? chi sà se l'Echo
Disse scherzando il vero?
Qualche trista novella
Certo apporta costui.*



SCE-



SCENA OTTAVA.

Menalca, Arethusa, Messaggiera
Cacciatrice.

E Così dunque è morto
L'infelice pastor? deh cara mia
Non mi negar ch' il tutto,
Per la tua bocca dal principio ascolti,
O' misero Laurino

Chi te l'haurebbe detto? quella cruda
Che fucagion de la tua morte, quella
Che consentir haurà? goda l'iniqua?

Aret. Io mi trarrò in disparte: oh l'infelice,
È degno di pietate?

Mel. Ti dirò il tutto sì, ma come io posso

Cara Menalca articolare la voce? non mi dà

Come posso le labbra

Mover, s' hò perso la suella affatto?

Per insolito horror ch' intorno à l'ossa

Mi scorre, hor odi caso, e strano caso.

Aret. Duranio cor che non ti sfelzi, è strangi

Mel. Sul meriggio infocato

Mentre ch' il Sol maggior possanza acquista

Mi riconduffe al più profondo bosco

A' la gratta di Gione assai vicino,

Che

Che per seguir di Cervo
 Si lungamente in fretta, mi fermai,
 Ma di là à poco i passi
 Lentamente spingendo io scorgo à piede
 D'un'alta rupe di quell'antra il varco;
 Per soverchia stanchezza
 Di riposar bramosa
 Colà m'incamminai, dove à man dritta M
 Poi riuolgendolo il piede, à canto vidi
 D'un rovinato sasso
 Strepitosa fontana, che cadendo, in
 Sopra un'urna di marmo
 M'inuitò sì, che per l'anarmi al hora
 Ad uno tronco auolsi
 L'anelante mio can vicino al fonte,
 Poscia discesa al fondo
 De la Conca ripiena, immantinente
 Mi feriste un sospir tra voce, e pianto
 L'orecchia, e quasi poco
 Distinto, io m'incapriccio,
 Miro di qua, di là non v'era alcuno
 Ch'ini dentro vistasse, e ben m'accorsi
 Che di suore venia per una buggia
 D'edra coperta intorno via, ch' à pena
 Dava à raggi del Sol varco, e spiraglio,
 Stetti confusa, ma non fu sì tosto
 Tratto il sospir, che lamentosa voce
 Vi sopraggiunge tanzo mesta, se fioca,
 Chè m'arrecchiò i crini,
 Io sbigottita infra l'horror, di nuovo
 Vi sento raddoppiare voce più mesta

Q V A R T O T A

Voce più smisurata, e benché fusse
 Più sospiro, che voce
 In così tristi accenti
 Udij questi lamenti.
 A' te vegno Arethusa
 Spirto ignudo infelice, à te ne vengo,
 Che senza tè mia vita
 Viuer non posso in così acerbo stato,
 Nò che l'anima mia non hà ricetto
 Più in questo corpo abbandonato, e solo
 Già che la morte à te prescrisse il fato,
 Fia morte e à me, che mi prescriua amare,
 Crudelissima morte
 Non perdonar à questa amara vita,
 Vita non ti dolere à la mia morte,
 Mori pur consolato
 O' misero Laurino,
 Poiche se quella cruda
 Viuendo ti fuggia, doppo la morte
 Ricorrerà bramosa
 Per unirsi con lei l'anima mia;
 A' te dunque sen viene
 O' crudele Arethusa
 Questo spirto seguace, anima ingrata
 Mira con questo colpo
 (Che crudeltà sarebbe il ritenerlo)
 Nel mio sangue ò crudel la fede mia;
 Finì così gli ultimi accenti, io corsi
 Per dar aita à l'innocente sangue
 Co'l ritener il temerario braccio
 Del misero pastor, non fui sì pronta,

1142 ATTO QVARTO.

Che nel vestirmi al'hor durai fatica,
 Pur vi giunsi, meschino
 Il mio morto, e sangue
 Che per dolor (come cred'io) vi giunse
 Pria che ferito à morte.

Men. O' tragedia funesta, oue s'attroua
 L'infelice cadauero? Mes. S'attroua
 Nel loco stesso àncor, disteso à terra
 Che non v'era nessun, che per pietate
 Quindi lo trasportasse, e però venni
 Per dar posto la lingua; Men. Amara noua,
 Ma tu senza dimora
 Là mi conduci, e per pietate andiamo
 Per ricondurlo à te paterne case,
 O' misero suo padre? Mes. Empia farei
 Se te'l negassi, andiamo; Me. Quella ingrata
 E' possibil però, che se'l sapesse
 Non sentirebbe affanno? O' core ingrato

SCE.

OTTAVO OTTA 143
SCENA NONA.

Arethusa.

P *Vr troppo il sò meschina,
Cieca fui, cieca miro
De la mia crudeltà l'aspro peccato,
Dunque cagion de l'altrui morte? dun-*
que

*L'infelice pastor per me morio?
Qual raggio di pietà gli occhi m'alluma?
Ond'io rimiro la mia infesta colpa?
Qual nebbia di dolor m'occupò i sensi,
Che d'ogni feritè l'atto m'invola?
Cieca fui, cieca miro
De la mia crudeltà l'aspro peccato;
O' mio fedel Laurino
Dunque vivrà chi ti diè morte? quella?
L'homicida crudel? ò troppo tardi
Sorta pietate, ò troppo
Conosciuto amator, ò troppo tardi
Inutil pentimento; armistì il Cielo
Contro di me vendicator possente,
Sopra questo mio capo
Fulmini Giove, e tutta l'ira caggia
De gli immortali Dei sopra me stessa,
Cagion de l'altrui morte? hor me n'auveggiò
Che mi predisse il ver l'Echo indovina,
Troppo tarda pietate,
E solitaria pace,
Pietate che non gioua;*

Pace

144 ATTO QVARTO.

*Pace, e con chi? s' il mio nemico è morto?
 Nemico sì quando fui cieca, amico
 Già che no' l' posso hauer, pace non pace
 Se non doppo ch' io mora ò morte iniqua,
 Ma che pace frà l' ombre
 Ne sarà forse del Tartareo Regno?
 Dunque pace non è, dunque pietate
 Non si potrà nomar se nulla gioua,
 Ciesco amore inhumano
 Perche non saettasti questo petto,
 Pria che carico di sdegno haueffi il core?
 Hor folle apri tu gli occhi?
 Hor mi saetti, e feri?
 Hora pietà mi desti?
 Tu ministro di morte
 Perche, perche m' anidi?
 Ahi che l' amor ch' à la pietà dà vita
 Mi darà morte al fin, che non ripugna
 Lo sdegno più, lo sdegno
 Che fuggì dal mio cor, perche mi segua
 Volentario destin d' horribil morte.*

Fine del quarto Atto.

CHO-

C H O R O .

●●●●●

O Bella età de l'oro
 Non già perche era il latte
 Bevanda, e tetto il Ciel, e stanza
 il bosco,
 Nè perche daua loro

Le sue dolcezze intatte
 Ne gli humani pensieri e'l ferro, e'l tofco,
 Non perche il Ciel non fosco
 Col suo fregiato velo...
 Copriua in pace eterna
 L'alma ch' hor langue, e verna
 Trà gli ondosi pensieri irato il Cielo,
 Nè perche il pellegrino
 Non daua audace à le tempeste il pino.
 „ Mà perche il nome vano
 „ Di quel cieco soggetto
 „ Non cogliea l'alme ancor con aspro inganno,
 „ Quel che dal mondo infano
 „ Possente amor è desso
 „ Perche nel Regno suo vince Tiranno,
 „ E doppo lungo affanno
 „ Di mansite dolcezza
 „ Al suo diuoto gregge
 „ Scrive sì dura legge
 „ Co'l sangue pur de l'alme al bene auer
 „ Onde non più felice
 „ Vn fedele amator nomarsi lice;

ST

G

Al hor

Al'hor trà chiare linfe

Scherzando infra carole

Fù legitimo sì senz' arco, ò faci,

E trà Pastori, e Ninfe

Mischiaua le parole

Con casti amplessi, e con gli amplessi i baci,

E con morfi tenaci

Ne le candide ignude

Ne in due fresche rose

Non fean le gioie ascosse,

Nè fur le voglie in alcun tempo crude,

Mà spesso in chiaro lago

Spense le fiamme sue godendo il vago,

Empio amor che velasti

Gli altrui santi diletti

Vago di sangue, sol di sangue hai sete,

Tu l'affanno insegnasti

Spiegghi d'innanzi riseretti

Furtiuamente à le ragion segrete,

E fra dolosa rete

Hai tu nel mondo sparre

Fiamme d'atti la scintilla

Nè può schiui, ò non schiui

Saluar la vita ogn' un con opre, ò arte,

Mà chi porta ad honore

FED E AMOROSA lo condanni a morte

Mà tu d'animi egregi

Parto, e de' cori nostri

FED E AMOROSA, ò semperno donna

Del Cielo viui, e regi

In così bassi chiostri,

Teneri sì, mà pur teneri ponno
Destar dal cieco sonno
Sospiri più potenti
Con armonia men bassa
Perche l'afflitta, e lassa
Creta si pianga da pietose genti;
Ecco che non hà tregua
La doglia di colei, mà si dilegua
La sua vita, mà che è more, e rinasce
In sempiterna luce
La fede sì, che la sua gloria adduce.



148 ATTO QVINTO.





ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Eurota, Messo.



Figlio, ò figlio amato
De la mia fredda età spe-
me, e conforto,
Doue sei? doue solbe
Volontario n' andasti? e qua-
l'oscura
Caligine d'error gli occhi?
auuolse,

*Ch' à voluntaria morte
Cieccamente infelice ti conduße?
Vnico mio sostegno
In qual prigione, in quale
Luce de gli occhi miei tù mi lasciasti?
Senza te com'io posso
Viuer in questo mondo? ò mio Tersillo
Miserissimo appoggio
Del mio cadente stato,
(Ohime) ch'io mi ritiene,
Ch'io non m'uccida hor hora?
Padre mà, non più Padre
D'unico figlio i' sono?
Ben hà potuto amore*

*Ferir quel petto in così acerba etate ,
Ben potè farlo preda
Così libera al mostro ,
E pote al fin condurlo à fiera morte ;
Vedi s' amor inganna
Quanto più cieco par, quanto più occulto ?
O' Cosmeta , Cosmeta
Ben me'l dicesti al' hora ;
Ch' à queste nozze il Cielo
Non consentisce, e non le scorge il fato ,
Sì sì dicesti il vero ,
Ben me'n' accorsi anch' io
Al' hor che la tua figlia
Queste nozze fuggiua
Perche non fù de l' amoroso strale
Punita come il mio figlio
Nascosamente per altrui ferito .
Mess. Che pianto è questo ? di che piangi ? e piangi ?
Cessa deh cessa i pianti
Che non hai più di lacrimar cagione ;
Eu. E come s' il mio figlio ,
L' unica mia speranza
Sol per campar altrui s' offerse à morte ?
Dunque perche è sbranato
Da l' empio mostro mi consigli, ò folle,
Ch' io non pianga ? Mess. A' ragione
Tù piangeresti se ciò fusse vero .
Eu. Che dunque al Laberinto
Non patì straccio fiero
Con l' altre Ninfe destinate à morte ?
Mess. Rasciuga pure i lumi*

Vedi

QUINTO. 151

Vedi tu viuo me? così vedrai.

Vino il tuo figlio; vino;

Eu. Deh che mi narri? Mess. Forse

Tu non mi crederai se più s'aspetta

Merauiglie narrarti hor m'è concesso?

Eu. Che non è dunque morto? Mess. Se credesti

In alcun tempo veritate, ascolta;

Eu. Di pur figlio, di pur; Mess. Venne Tipeo

Del Rè di Gnoffo effecutor maggiore

Nel l'infauusta Città

Conducendo per mano incatenate

Le vergini infelici,

Seguendo poi disciolto

In valoroso aspetto

Te s'illo il sprezzator d'ogni periglio,

Mà pria ch' al Laberinto

Fusse condotta la pietosa schiera

Lacrimeuole, e mesta,

Scapigliando le treccie

Le misere donzella

Seguendo ancor l'addolorata turba

Di sconfolati lor miseri padri;

Furono accompagnate

Da pietosi mortali.

Nel palaggio Real dinanzi al Rè,

A cui disse Tipeo,

Souano Rè il tributo

Tratto à sorte da l'Ida io qui t'arreo,

Questo giouine è offerto

Per campar la sua donna, e sette sono

Con tutto questo à dinorarsi i corpi;

Pietoso il Rè con occhio
Quasi piangente al hor si volge, e dice;
Misere verginelle
Così termina il fato.
Troppe m'incresce in vero
De la perdita vostra, e de la morte;
Poi comanda al ministro,
Che le chiaui prendesse
Perche l'uscio n'aprisse.
Del Laberinto, e conducesse insieme
Co'l tuo figlio colà l'alme innocenti,
Vbidiente al' hora
La pesante catena
Scote quell'empio, e di condurle i passi
Verso l'oscura tana in fretta moue,
Mà Tersillo ch' in atto
Coraggioso sembraua, audacemente
Chiede vdiènza dal Regge, egli benigno
Volontieri acconsente à lui dicendo
Che sgombrasse il rispetto, e ne parlasse;
Vna gratia ti shioggio
Soggiunse al' hora il tuo figliuolo, prima
Ch'io moia, eccelso Rè; sappi ch'io moro
(Disse ei) per la mia Ninfa,
A' cui la fede hò dato,
Concedimi tù almeno,
Che se virtù mi scorge
Con l'armi io possa adoperar le forze
Contra l'horrido mostro,
Perche s'io moro al fin, moro contento
Pria che ne la viltate imbellè io mora;

Q V I N T O. 153

Sorrise il Rè, dicendo
 Folle pensier t'opprime,
 In vano tenti, in vano
 Sponderai la fatica, pur contento
 Io sono, adopra pure
 Ogni tua forza, ogni valore; uccidi
 Quel che la patria tua sempre molesta,
 Ch'io non isdegno trarmi
 Da sì fiera tirannide, commanda,
 Ch'à lui dessero l'armi, ed egli elegge
 (Valoroso Tersillo)
 Vna ferrata mazza,
 E una ritorta scimitarra al fianco
 Ard. tamente adatta;
 Poi verso il Laberinto
 Volgendo il piede al Rè disse, Signore,
 Vedrai quanto la forza
 Potrà d'amor, amor l'ali m'appresta
 Ne l'ingegno, e nel cor virtù m'addita,
 Poi s'incamina, al fine
 Giunge à l'infauusto albergo,
 E pria ch'aperto il varco
 Dal guardian vi fusse,
 Commanda, ch'ei primiero
 V'entrasse; andace, e baldo
 Moue le piante, e sol penetra dentro
 Con ben eredito filo
 Chiuse l'horride porte; in tanto in fuore
 Stauano i spettatori
 Con le piangenti incatenate ancora
 Vergini alquanto inauimite, in somma

154 ATTO QVINTO.

Doppo lunga dimora

V'apre di nuouo l'uscio

L'improuiso ministro, e à forza spinge

Con empia mano à la cauerna quelle

Misere, ed ecco al' hotta

Vittorioso uscir miro Tersillo

Con la claua sanguigna, e tronco il capo

Del fiero mostro smisurato, e grande

Portaua in mano insanguinato in parte ;

Eu. *Bontà del Cielo, ò merauiglie, io moro*

Per souerchia allegrezza, ò Ciel benigno,

Ma che seguì di quelle Ninfe ? Mess. Al' hora

Terminò il Rè, che tutte

Liberate ne sieno, io quì ricorsi

Per dar la noua, e di quì à poco ancora

Vedrai Tersillo tuo vittorioso

Liberator de l'innocente sangue ;

Eu. *O' prouidenza eterna,*

Dou'io sono ? che ascolto ?

Padre, hor Padre felice,

Doppo estremo dolor, chi crederia

Ch'io ne venissi in così estrema gioia ?

Godi patria felice,

Godi pur liberata

Da così fiera in sopportabil pena,

Mà pur è tempo à publicare ancora

La commune allegrezza à tutto l'Ida,

E' tempo di partire, andiamo insieme

A' ritrouar Cosmeta,

Per quella via ch' in breui passi à lui

Ci condurrà tantosto; Mess. Hor io ti seguo.

SCE-



SCENA SECONDA

Choro di Vergini liberate, Choro
di Pastori con Tersillo.

C.V. **V** Vincitor glorioso.
Giungi felice al desiato albergo,
Vincitor trionfante
Nostro liberator, fedele Aman-
te;

C.P. Vincitor glorioso.
Per cui nel Laberinto
Più non s'attende homai l'empio tributo,
Goda felice padre
Di cari parti suoi,
Goda felice amante.
Di suoi bramati auenturosi amori,
Godi fedel Tersillo
Doppo tanti sudori,
Doppo tanti sospiri
De l'amorosa tua fede, e costanza,
Per te l'Ida trionfi
Di dolce libertà, per te s'aggiri
Di festosa armonia, festoso il Cielo,
E la tua vna fede

Scriva con lettere d'oro

Questo d'eterna gloria almo thesoro;

C. V. Vincitor glorioso

Giungi felice al desiato albergo,

Vincitor trionfante

Nostro liberator, fedele amante;

C. P. Vincitor glorioso

Già vincitor de l'orgoglioso mostro,

Già sprezzator d'ogni mortal periglio;

Quasi nouel Perseo

Morir bramasti per dar vita altrui,

Fuisti liberator de l'altrui vita,

E glorioso vivì,

V'entrasti altiero al Laberinto oscuro,

Coraggioso pugnasti,

Animoso vincesti,

E ne l'oscure tenebre sepolto

Con noderosa Claua

Con saldo piè calcasti

L'intricate caucrne,

E per aditi oscuri

Fieri colpi vibraستی, al fine estinto

Giace l'horrido mostro in Laberinto;

C. V. Vincitor glorioso

Giungi felice al desiato albergo,

Vincitor trionfante

Nostro liberator, fedele amante;

C. P. Vincitor glorioso

De l'indomita fera,

Quest'è la Claua ancor di sangue aspersa,

Quest'è l'altero teschio

Del

*Del Minotauro infame ,
 Questo il nostro flagello .
 Fù in tempo, eccol reciso, eccolo ancora
 Di ferità spirante ,
 E queste fauci ingorde
 Già del sangue de l' Ida
 Fiere diuoratrici ,
 Hor effangui , ed immote
 Nel seno de la Morte
 Chiedono vita altrui , vita fatale ,
 Al nostro Semideo gloria immortale ;*

- C.V.** Vincitor glorioso
*Giungi felice al desiato albergo ,
 Vincitor trionfante
 Nostro liberator , fedele amante ;*
- C.P.** Vincitor glorioso
*Godi felice il tuo bramato acquisto ,
 Godi de le tue proue
 I fortunati honori
 „ Così trionfa amore
 „ Doppo lacrime , e guai, doppo il dolore,
 „ Godi felice amante
 „ I tuoi fedeli amori ,
 „ Così commanda amore
 „ Doppo tanti perigli
 „ Pregia gli affanni , e doppo vera fede
 „ Seminata con pianti
 „ Nel casto sen de fortunati amanti
 „ Fà germogliare ancora
 „ La bramata mercede
 „ In questo mondo d'ogni gloria herede ;*

Vin.

158 ATTO QUINTO.

C.V. Vincitor glorioso

Giungi felice al desiato albergo.

Vincitor trionfante,

Nostro liberator, fedele amante.



SCE-

SCENA TERZA.

Licaſto, Terſillo.

I. **V** Edì cieco deſtino
 Doue hai condotto al fine
 Quell' infelice padre .
T. Se l'occhio non m'inganna
 Quel che ſpunta di là parmi

Licaſto

De la mia niſa il padre .

Lic. E come eterni numi

Tanto ſangue innocente ancor bramate ?

Vittima conſacrata

Per man del proprio padre ? d'cielo ingiuſto ;

Ter. Fuor di douer già non ſarebbe à lui

Farmi vicino , e dimandarło ancora

De la mia bella donna ; io non ſturbai

Caro Licaſto i tuoi penſieri ſorſe ?

Il ciel ti ſalui ; **Lic.** Chi mi chiama ? in ſomma

Vedo con occhi proprij quanto duro

Mi fù creder altrui , mà che t'arreco

Di nouità meſchino ? e che nouelle

Di merauiglia udrai per queſta lingua ?

Ter. Lascia da canto ogn'altra noua , e ſolo

Dimmi de la tua figlia , à queſto ſolo

Tu mi riſpondi prego. **Lic.** Che mia figlia ?

S'Erodaſne non m'è figlia altrimenti ?

Ter. Come non è tua figlia ? **Lic.** Il vero aſcolti .**Ter.** O' d'altri , d' tua , hoy mi riſpondi homaiE' uua ? d' ſua ? d' liſa ? **Lic.** Abi che coltello

T;

Ti ferirà per questa lingua il core,
Pur è forza parlar; sappi che v'ha,
Ma di quì à poco la vedremo estinta
Per man del padre al sacrificio offerta
Anzi per man del padre ancora ancisa;

Ter. Deh non mentir, che dici? Li. Io prego i cieli
Che come io dico il ver, il ver non fusse.

Ter. Narrami dunque il tutto, ò Cielo, ò sorte.

Li. Già che così m'astringi ascolta; doppo
Che l'Ida stette in mesti pianti alquanto
Per lo dato tributo,

Fur leggiermente à respirare andati

Li sacerdoti al tempio;

Oue drizzando i consuegi altari

Fanno apparecchio al sacrificio santo,

Che quel tempo è costume

Far à Nettunno per placar lo sdegno

Che tanto danno à tutto l'Ida impose,

In quel punto ch'io veggio

Drizzar gli altari, e suscitar le fiamme

Gettar nel foco gli odorati incensi,

Rimiro ancor un nero Tauro, e quella

Disteso in terra in ogni parte auuolta

Da duri aspri legami;

Gira il sacro ministro

La pesante bipenne, e'l colpo afferra;

In quell'istante d'una parte à l'altra

Diuide il corpo, e l'indouino al'hora

Con palpitante mano

I brancolando à gli intestini, forse

Per rimirar del sacrificio i segni;

Stette

Stette stupido alquanto, anzi sospeso
 Trà silenzio, e timor, quando sì tosto
 Vedi la fiamma estinta,
 E non sì tosto ancor di nuovo accesa.
 Ch'è ritornata ad ammorzarsi ancora,
 Non basta qui, mà in un'istesso punto
 Vedi spuntar in Ciel l'Iride in forma
 Di più colori trà sanguigni, e gialli,
 E'n gran parte del Cielo
 Curuata intorno il minaccioso grembo,
 Stettero stupefatti
 I circostanti padri
 Chiedendo à l'Indouino
 L'alta cagion, e lui rispose in atto
 Lacrimeuole, e mesto, anzi tremante
 Padri (disse) pauento
 A'rimirar il sacrificio santo
 Che minaccia spauenti
 E dolorosi, e tristi; io scorgo il vino
 Che fu libatosi conuerse in sangue,
 Miro poi che la fiamma
 Salendo in alto si piegò ne' lati.
 Piena di fumo, torbida, e sanguigna,
 Rimiro gl'intestini
 Che si mouono in fretta, e da le vene
 N'esce nouello sangue;
 Il cor del tutto è marcio;
 Son liuide le vene, il sangue è oscuro.
 Ed il fegato infetto
 Spuma di nero fel asperso, e tinto.
 E comprendo ch' il tutto

E' sù

E' sinistro, gli auguri
 Dinotano pur il sacrificio indegno,
 Nè vi saprei che dir; ecco in sembianti
 Pietoso sì, ma volontario appare
 L'infelice Erodafne; ò santi padri
 (Dis' ella) il ciel comanda, su
 Che per vittima humana d' una ninfa
 Sia liberato l'Ida,
 Quel sacrificio è nulla, ed è peccato
 Sacrar vittima indegna, e che bramate?
 Bramate forse quel lo
 Che di trouar vorreste? ecco lo in atto,
 Eccomi pronta vittima à gli altari,
 Per me sia liberata,
 La travagliata patria offro, o lei
 Eccomi genuflessa, e tu ministro.
 Empio ti chiamo se non vibri il colpo,
 Se non m'uccidi in sacrificio offerta;
 Trasse pietà la generosa ninfa
 Sin da le dure pietre, e mentre e tutti
 Stanno confusi à la proposta; in quello
 L'inanima, e l'innuita, in tanto i padri
 Non sapendo che far, d'oppozianti
 Sospiri, e pianti al gran ministro han dato
 Licentia che sacrasse
 La volontaria vittima, il ministro
 Prende la scure, e mentre il braccio inalza
 Mi morò l'infelice
 In così bassi accenti
 Queste poche parole, o mio Tèr figlio
 A più spietata morte

Ti conducetti tu, per me moristi,
Io per te moro, e per la patria insieme,
Così dicendo chiuse
L'addolorata bocca, e mentre il colpo
Vibra il fero ministro, io gli ritenni
La mano, la meschina
Giouine al'hor la moribonda faccia
Verso di me ne volge, e così dice,
Padre, ò padre benigno -
Perche pietate à la tua figlia usurpi?
Deh quietati, deh lascia,
Ch'io moia, anzi ch'io viva
Doppo la morte mia di fede effempio;
Pietate accrebbe in vn'istante, e mentre
Così fauella l'indouin commanda
Che s'interponga il sacrificio tosto,
Perche contaminato
Fù dal parlar di lei, che taciturna
Morir dourebbe, in quello
Verso in me il sacerdote
Minaccioso s'accosta, à cui dicendo
Che crudeltà sarebbe
Sacrar vittima humana, egli tentando
Con diuerse ragion vincermi in atto;
Doppo lunghi discorsi al fin scoperto,
Fù padre di colci mandata vn tempo
Dal gran Giove Ditteo per voto, ond'io
Per caro dono l'hebbi
D'un straniero pastor; piange, e sospira
Pauentando imbrattar nel proprio sangue
Le destinate mani, e pur è forza

Che

Che ciò commetta a stretto

Dal Cielo, e da la legge

Ter. *O misero Tersillo*

Non ti bastava il primo

Campo nel dimostrar fede in amore

Ma in vece di gioir ti s'offre (ò Cielo

Come il sopporti?) à maggior pena il rischio

Ma che s'ò quì? che tardo?

Soffrirò di veder la donna mia

Nel sacrificio lacerata, e morta?

E la seconda offerta:

Paumentarò di morte?

Per liberar colei, per cui ne vissi?

Faccia il Cielo, e la terra

Ch' al fine ò lei nel mondo

Viurà col suo Tersillo,

O senza lei Tersillo.

Non sarà viuo in alcun tempo homai;

Mà dimmi ò pio Licasto

E doue si rinoua

Quell' interrotto sacrificio? al tempio?

Li. *Sì, e così credo; ancor ch'io n'abbia inteso*

Ch' in manifesto loco

Si deuè celebrar, perche respira

L'vniuersal salute

Tu puoi condurti al tempio, e quiui forse

Potrai sapere il tutto,

Ed io per altra via

Partendo homai ti la scio

Caro Tersillo mio,

Che non hò cor di rimirar di nouo

Così

Così fiero macello.

Ter. *Vanne in pace Licaſto, hor vado in fretta,
E ſpero in anzi tempo
Condurmi (ahi laſſo) al deſtinato loco.*



SCE.

166 . O T T I V O
SCENA QVARTA.

Erodafne, Cosmeta.

D Eh consolati homai padre infeli-
ce,
Che se mostri pietoso à la tua fi-
glia
Crudel ti mostri à le sue giuste
voglie,

Di che pauretti? de la morte mia?
Padre, o padre cortese
Non minegar pietà, che se la nieghi
Temendo d'imbrattar le sacre mani
Nel sangue de la figlia, ingiusto sei;
Nieghi pietate à me? pietate nieghi
A' tutto l'Ida, ed io morir conuengo
Perche da tanto mal io lo sottragga
Padre per le tue man morir è forza,
Prendi senza dimora
L'homicida coltel, ch'io le ginocchia
Piegando à terra, in questo loco à punto
La morte attendo, hor incomincia affatto;
Cos. O' sol, ò chiaro sol di questo giorno
Giorno infausto, e funesto
Luce, i stanchi destrieri
Deh volgi à dietro à tenebrosa notte,
Pera il Cielo, e la terra
Fulmini Gione in spauentosa eclisse,
Sormonti il mare in minaccioso aspetto,

Per

ATTO QUINTO. 167

Per far l'antico scempio,
Prima che questo à me douuto vfficio
Per queste man tremanti
Condottò à fine, ed essequito sia,
O' stelle, ò stelle inique
E'l perdonate voi? per man di padre
Sia vittima sacra, e'l perdonate?
Deh prima ch'io la mano
Nel fiero colpo auuenti ò sommo Giove
Vibra un fulmine ardente, e questo cap
Pria che trafitta lei m'uccidi, ed ardi,
E dimmi ò cara figlia
Vuoi tù ch'il padre sia
Ministro à la tua morte?
O' Febo, ò Febo in qual miseria estrema
Mi conducesti tù con la tua voce?
Quest'è quel giorno à punto
Che m'additò lo spauentevol sogno.
Ah non ti penti pure
Misera figlia, e di morir non temi?
Stolta se credea sei, che non rimiri
Qual doloroso fin la morte addita,
Deh considera alquanto
Quello ti parlo, e quello
M'incresce pria che chiudi
La taciturna bocca.

ERO. Vane parole spendi
Pietoso padre, e pensi dunque, ò spero
Ch'il mio morir pauenti?
Forse viua son io? per merauiglia
Tù mi vedi spirar, morse colui

Che

Che sù la vita mia, come poss'io
Viver? ò, padre mio

Fà che la legge al mio desir s'adempia,

Rompi l'indugio immantinente, il foco

Fà che sopra gli altari arda, e ne spiri,

L'immortal fiamma sù: drizza gli altari.

Prendi il sacro coltello; e pur mi vedi

Genuflessa, son io, son io la ninfa

„ Al sacrificio volontaria offerta,

Quella ninfa son io, che l'alma Febo

Per bocca de l'oracolo ricerca,

„ Non cessarà del Ciel l'ira nocente

„ Pria ch'una ninfa al sacrificio offerta

„ Non sarà da l'amante liberata.

„ Fedele sì che per amar la morte

„ Fugge mostrando de l'amor la forza.

Hor dimmi ò caro padre

Per liberar la sfortunata patria

Non è d'uopo sacrar ninfa à gli Dei?

„ Ch'altrimente del Ciel l'ira nocente

„ Non sarà per cessar? dunque tu vedi

Quella ninfa che brama

Con la sua morte liberarla in atto

E tu sì fero sei? così inhumano

Che per proprio interesse

Lasci perir l'universal salute?

Vuoi tù maggior certezza

Che quella ninfa io sono?

Senti poi ch'è soggiunge

La celeste armonia di questa voce,

„ Non sarà da l'amante liberata,

Il vero credi? e doue

Don'è Tersillo mio per liberarmi?

Doue il fedel amante

„ Che per amar la morte

„ Fuggi mostrando de l'amor la forza?

„ E pur è chiaro segno

„ Che per amar la morte

„ Dando vita ad altrui

„ Mostrò de l'amor suo l'inclita forza;

Dunque ò padre benigno

Che dubbio ancor la tua sacrata mente

Sì ciecamente opprime?

Deh cessi la pietà de la tua figlia

E forga la pietà di tanta gente,

Ti sconiuro, empio padre, ingiusto padre.

Indegno esecutor de l'opre santa

Ti chiamo (e chiamar deggio)

S'altro più attendi, e se dimora imponi

In sì douuto ufficio, e quì per hora

Tacendo io ti conchiudo

Che se no'l fai sì tosto

Il Cielo haurai per punitore acerbo;

Cos. O' crudele à te stessa,

Perche non m'è concesso

Fuggir quella sentenza

Che di te stessa fai?

O' figlia mia già molto tempo, e molto

Creduta morta, anzi perduta al fine

Ti trouo, e morir dei per le mie mani?

Deh perche à me si niega

Quanto concede à le tue voglie il Cielo?

H

O' do-

O' doloroso acquisto,
Che sì tosto à la perdita vi giungi.
Perche, perche son' io
L'iniquo effecutor de la tua morte ?
Perche ti conosci per figlia almeno ?
Deh con che core io posso
Rimirarti mia figlia
Chinar il capo à la paterna mano ?
Con qual animo io posso
Leuar l'accetta, e dar vigore al colpo ?
Per veder poi disperso
Soura il busto spirante il sangue mio ?
Mà se tralascio poi
Così douuto ufficio
Che meriteuol pena haurò dal Cielo ?
Che meriteuol pena haurò dal mondo ?
O' Ciel perche repugni
A la natura ? à la ragione ? al mondo ?
Deh per pietate almeno
Leuami quel terror, che mi sospende,
Leuami la pietà, che mi pauenta;
Figlia mia, cara figlia
Già che così conchiudi
Già che necessità dura mi spinge,
Già che il Cielo, e la terra
A' sì funesto ufficio mi richiama.
Darò principio sì, mà t'assicuro
Che pria che tù per la mia mano moia
Per souerchio dolor mi vedrai morto,
E romperò l'indugio,
E per dar fine (homei)

QVINTO.

171

*Al sacrificio non, ma à la mia vita.**I ministri richiamo, sù: Ministri**Apparecchiate i dolorosi altari.*

SCENA QVINTA.

Choro di Pretori, Coro di St.

Coristi, Coristi.

Eccellenti.





SCENA QVINTA.

Choro di Pastori , Choro di Sa-
cerdoti , Cosmeta ,
Erodafne .

C.P. **O** Regnator de l'onde
O figlio di Saturno
Scotitor de la terra il tuo
tridente
Raffrena o Dio possente .

C.S. Tu che con la diuina
Forza ne l'acqua infusa
Sostieni il mondo in sempiterna vita ,
Onde frà gli elementi
Formi à la terra i suoi pregiati parti ,
Deh si come ne l' Ethra il sommo Giove
Questo vigor possiede , e Giuno in aura ,
E tu maggior ne l'Oceano immenso
Così la fiamma accesa
Spegni , e l rogo infelice
Pria che vittima humana
Di sangue imbratti i tuoi famosi altari
Rimira ancor a' nostri pianti amari .

C.P. O Regnator de l'onde ,
O figlio di Saturno

ATTO QUINTO. 173

*Scotitor de la terra, il tuo tridente
Raffrena ò Dio possente.*

Col. *Poiche è la fiamma accesa
Porgi sù sopra, e l'odorato incenso,
Infelice Erodafne
Già s'auvicina il tempo
De la miseria tua, prima che mori,
Non vuoi parlar? non parli
Al tuo padre? pietosi
Numi de l'alto Ciel mirate prego
Così misero incontro.*

Ero. *E quest'è l' hora apunto
Ch'io morir deggio ò doloroso padre,
Mà pria ch' il ferro tuo sopra me cada
Vdrai di questa lingua
Prima ch'io moia i dolorosi accenti.
Sappi dunque ch'io moro
Perche viua in altrui doppo la morte.
E perche viua à sempiterna vita
Volontaria bramai la morte mia.*

*Questo misero corpo
Vada pure à le fiamme, al rogo ardente.
Beua il mio sangue pur la terra, e'l ferro.
Pur che l'anima mia trovi colui
Che per dar vita à me s'offerse à morte,
E perche più dimora
Non vi soggiunga à la partita mia
Qui tacerò chinando
La moribonda testa, e'l colpo attendo.*

Col. *Deh fusi' io cieco; in così strana guisa
Tù m'apri à crudeltà gli occhi ò destino?*

174 ATTO QUINTO.

Ecco m'accingo homai

A' la sanguigna impresa;

C. P. O' Regnator de l'onde.

O' figlio di Saturno

Scotitor de la terra; il tuo tridente

Raffrena ò Dio possente.



100

175

SCENA SESTA.

Terfillo , Cosineta ,
Erodafne .

L *A fretta pur quì mi condusse al fine,
E ne ringratio il Cielo ; aperte miro
Del gran tempio le porte ,
Tutto in luce traspare ,
Conuien che à più poter io m' affatichi .*
Spinger colà senza ritegno i passi ;
Col. *Ecco ch' io prendo il ferro ; o ferro ingiusto
Oserai tù cadente
Suenar quella innocente ?
E pur l' estollo , ò Cielo
Prima che soura lei , soura me cada
Fulmine più possente ,
Quasi nouo Tifeo mi ferra il corpo .
E tù pietata terra
Di tanta crudeltà sostieni il peso ?
Deh perchè non m' inghiotti
Di cotanta impietà granido , e carico ?
O' Dio del falso Regno
Sopra gli àltari tuoi
Soffrirai di veder vittima humana ?
E per mano di padre
Suenata in fiera guisa ?
E pur così commandi
Vendicator possente ;
Figlia , figlia riceui*

H 4 (Deh

(Deh chi m' accieca ohime) figlia ricevi
 Questo cadente colpo; Ter. Ohime che fai?
 Qui giunsi à te po; Cos. Mi ritieni il braccio
 Non sò già chi, che per dolore immenso
 Non sò s' io viuo sia, s' io veda, ò sogna;
 Ma chi se' tù, che mi ritieni il braccio
 S' è forte? Ter. Io son Tersillo
 E questa vita t' offro, e questo capo
 Perche sopra di me facci quel stratio
 Ch' à la tua figlia immeriteuol sembra;

Cos. O' mèrauiglie, ò strano
 Miracolo, tù viui?

Ter. Mercè del Cielo il Minotauro uccisi,
 E son quì viuo, e giuro
 Di far che la mia morte
 Serbi la vita à lei, ch'è destinata
 Vittima à questi altari.

Ero. Vane Tersillo mio,
 Foran l' offerte tue, quietati pure
 Lascia ch' io moia pur, che morir deggio;
 Lascia che moia lei, che per te nacque
 Che senza te non sarà viua mai;

Ter. Ed io che per te vissi, e viuo ancora
 Senza di tè non sarò viuo mai;

Ero. Le mie parole usurpi? hor che destino
 Quì mi condusse attendi pure il fine.

Ter. E che follia ti spigne? e dianzi à gli occhò
 Soffrirai di morir del tuo Tersillo?

Ero. Soffrirò di morir perch' egli viua
 Doppo la morte mia viuerò in lui;

Ter. Perche concedi à me quel ch' à te nieghi?

Nie-

Q V I N T O.

177

Nieghi di viver; la mia vita affermi?

Ero. Quanto m'è caro affermo, e quanto è certo
Che tu veda, sì tosto, è niego, e vieto.

Ter. O' risposta crudel, così ripugni
Perfida al mio voler, à quel ch'io bramo?

Ero. Cruda, spietata, anzi inhumana, e fiera
Sarei se t'assentissi, e sarei certo.

Ter. Repugni al mio voler cruda ti chiamo,
E suggendo il mio ben perfida sei.

Ero. Di pur quanto tu sai, che per contrasti
Non sarai vincitor contra il destino.

Ter. Vincerà il mio voler s'altro non fusse.

Ero. L'alto voler del Ciel supera il tuo.

Ter. Supera il voler sì, ma non l'effetto.

Ero. Non sai che co'l voler l'effetto accoppia?

Ter. Dunque impedisce il Ciel la morte altrui?

Ero. Impedisce l'altrui, brama la mia;

Ter. Tolga Dio, tolga il Ciel, che tanto io veda.

Ero. Soffrirai di vederlo, e fia non troppo.

Ter. O' souerchia impietato, ò Cielo ingiusto.

Ero. Ciò vuol il Ciel per dar salute à molti.

Ter. Non morirai tu certo. Ero. Hor il vedrai.

Ter. Tu mi vedrai morir prima Erodasne.

Cos. Miseri amanti, e sì gli accieca amore

Cb' il dolor de la morte ad ambo inuola



SCENA SETTIMA.

Criseo Indouino, Cosmeta, Ter-
sillo, Erodafne.

Cr. **C** He contrasti son questi anime fi-
de?

Co. **C** Giungi, e felice ti condusse il
Cielo

Ne le miserie mie padre inda-
uino

Crif. Misero tu? infelice? il più felice
Padre che viua sotto il Ciel? Cos. E' come
Non vedi tu che per morir contrasta
La figlia mia ch'è in sacrificio offerta?

Crif. Hor ti rallegra homai, che la tua figlia
Non sarà per morir, così comanda
Il Cielo, & chiaro parla
L'Oracolo, non sai
Che tutto l'Ida è liberato; Cos. sollo

Crif. E chi l'ha liberato? Co. Eccolo; Cr. E' lui

„ Quell'amante fedel? quello ch'amando

„ Fuggì la morte? e quella

„ Non è la ninfa al sacrificio offerta?

Hor quando mai di liberar promette

La patria nostra il Ciel? odi la voce

„ Così chiama tra noi, l'ira del Cielo,

„ Non cessarà del Ciel l'ira nocente

„ Pria ch'una ninfa in sacrificio offerta

„ Non sarà dal l'amante liberata.

Dummi padre Cosmeta, chi sù lui

Che

ATTO QUINTO. 179

*Che ti ritenne il braccio al' hor ch' il colpo
Vibrasti per suonar quella ch' à morte
Fù volontaria offerta? Col. Eccolo in atto*

Cris. ,, E lui non è liberator di lei?

,, Pria ch' una ninfa in sacrificio offerta

,, Non farà da l' amante liberata ,

Questo liberator lo scorgi amante?

Col. E chi no' l' scorge amante

Se per campar colei s' offerse à morte

La prima volta al' hor ch' il mostro ancise;

E già non troppo che ritenne il ferro?

Cris. Hor ti soggiungo, e ti dimando l' Ida

E' liberato dal tributo infauato?

Col. Se l' empio Minotàuro estinto giace

Per le mani di questo , è liberato .

Cris. Dunque l' ira del Ciel, l' ira nocente

Non è cessata ancora? Col. Anzi è cessata .

Cris. ,, S' è cessata del Ciel l' ira nocente

,, Se quella ninfa al sacrificio offerta

,, Fù da fedel' amante liberata ,

,, Da quell' amante, che fuggì la morte

,, Mentre inuitto mostro d' amor la forza;

Hor tu perche Cosmeta

Ne vuoi sacrificar quella infelice?

Senz' altro più, già si sospenda il tutto

Sù ministri , e pastori

Disfate quell' altar , spegnasi il foco ,

Sù tosto à quali io parlo? E tu Cosmeta

Sì ciecamente incrudelisci? e senza

Pietà nel proprio sangue? hor ti sonuenga

Che se lume diuin non m' ispiraua

H 6 Ch'io

Ch'io quì venissi à dichiarare il vero,
 E tu facendo così ingiusto ufficio
 Per sì graue peccato il Cielo irato
 Contro di noi vendicator sarebbe,
 Ma; sino quì: à che modo
 Dunque cotanto ingiusto il Ciel ne stimi,
 O' la bontà de sommi Dei, che sangue
 Fussero per bramar humano, e sparso
 (Quello ch'è peggio) per la man di padre?
 Qui taccio, e mordo i labri, nè conuiemmi
 Parlar più fuor di bocca, intendi il resto;
 Senza th'io parli più mi parto à Dio;

Col. Sì stupido rimango
 Che da douero in un'istesso tempo
 M'attrouo, e morto, e viuo,
 O' caso inaspettato, ò ciel benigno,
 Felice auuenimento, ò voi felici
 Auenturosi amanti,
 O' sommi Dei pietosi in sì breu' hora
 Mi riuolgeste ogni dolore in gioia?
 „ Ed io pur v'accusaua? ò quanto è cieca
 „ L'humana mente, e quanto poco intende
 „ I segreti del Cielo?
 „ Anzi quanto più spera
 „ Con certezza volar sopra le stelle
 „ Tanto più in bassa grotta
 „ Di foschi errori giace, ecco l'esempio
 „ Di me misero padre, in quale grotta
 „ Di nubilosi errori io mi attrouaua
 „ Poch'anzi? al hor che con ingiusta mano
 „ Diedi vigore al colpo

Q V I N T O . T A B B I

Per dar la morte à la mia propria figlia ?
„ Mâ quanto è cieco poi l'humano ingegno
„ Mentre l'oscura il fato ,
„ Tanto più chiaro in Ciel luce, e risplende
„ Se diuina virtù l'informa in guisa
„ Che la sù sale à penetrar il vero ;
Ecco il nostro indouino
Che di lume diuin dotato il vero
Penetrò al senso del celeste suono ,
E me sottrasse à così fiero scempio ,
E te mia figlia à così fiera morte ,
Quest'è l' hora fatale, il nostro pianto ,
Seminato nel campo
De le miserie nostre hora produsse
Frutto d'eterna gioia, d' voi felici
Auenturosi amanti, Ida felice
Già liberato in libertà trionfa ,
E tanto pote in liberarlo insieme
Di duo fedeli amanti
Quell' amorosa fede vnica al mondo .
Rallegrateui homai, fido Tersillo
Quest'è la sposa tua, fida Erodafne ,
E questo è sposo tuo, godete insieme
Doppo tanto dolor, frutto sì caro ,
Ben pote unirui il Cielo
Con sì tenace auenturoso nodo
E di fede, e d'amor, che doppo tante
Communi angoscie, e sospirosi affanni ,
Communi ancor godrete
Gli amati amplessi, e gli Imenei felici ;
Ters. Poiche il Cielo, e la terra

Dop-

182. ATTO QUINTO.

*Doppo sì lunghi, e tempestosi affanni
Ricompenfa la fede, e'l morir vieta
Con la pietà non sol, ma ancor cò'l premio
Di cosè liete, e fortunate nozze
Di noi, che doppo il campo
De le miserie ci prepara il fato;
Campo d'amor sì degno
Sarebbe meglio à ricondurci, e tosto
Di nuouo al tempio à venerar gli Dei;*

Col. *Ben è ragion andate, io per quell'altra
Via mouendo i passi
Procurerò di ritrouar gli amici,
Perche nel tempio in sì douute nozze
Siano tutti presenti, andate à Dio;*

Ero. *Fortunato Tersillo,
Fortunata Erodasne,
E pur giunse quell' hora
Ch' à l'amor nostro l'ha destinato il Cielo,
E pur quest'è quel punto
Non aspettato sì quanto bramato,
Ed è pur ver se non m'inganna il troppo
Desio di possederti anima mia,
Mà s'io rimiro il vero, ah! perche temo?
Perche souerchia all'impromissa gioia
M'occupa sì ch'ogni certezza inuola?
Non se' tu il mio Tersillo? Ter. O' vita mia
Non se' ritardi il passo
Per ricondurci al tempio
„ Che compiuta allegrezza
„ Non può sentir chi non lo scorge il Cielo.*

SCE-

184

T. K. 183

SCENA OTTAVA.

Cinisca.

P *Ur troppo attesi il fine, e troppo à tempo
Giunsi per vimirar caso sì strano,
E troppo scorsi apertamente, e vidi
Nè sognaua già mai; quest'è quel
giorno*

*De' miracoli forse? à merauiglia
Contrasta il fato, e contra me dimostra
Tutta la forza sua, tutto l'orgoglio
Ed io n'attendo più? (sciocca) e ripugno
Al Cielo, al fato, à la natura, à l'arte,
A' la legge, à l'amor? dammi Cinisca
De le lusinghe tue, de le parole
Che frutto hauesti? hor lascia questo, e mieti
Del seminato inganno i parti, e l'opre.
E se questo non basta accogli insieme
Tutte le gioie tue, tutti gli amori
Che prometteua il menzognero incanto,
Poi nel specchio del cor tutto appresenta
Che'l vedrai tutto fiamma, e tutto foco
Nel amorosa sete aduſto, ed arso
Senza stilla di gusto, ò di dolcezza,
Cieco inganno, opra indegna, incanto infauſto
E parole, e lusinghe itene insieme
Fauole, e vanità ch'io v'abbandono,
Poiche pugnando meco altrui porgeste
La bramata vittoria; è di mestieri
Ch'io taccia, e quest'è il peggio, e di tacere)*

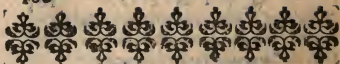
Per

*Per ogni via son ristretta, e solo
Basta, ch' un solo il sappia, da douere
Non haurò loco in Ida, e sarò ancora
Fauola, e scherzo di schernito amore.
Ma che starai tu qui? vanne Cinisca
Ne l' altera Città, doue si pregia
La bellezxa, e si paga à larga mano
D' amor non sol, ma di moneta bianca;
Vanne pure colà, che doppiamente
Flaurai la ricompensa, in cor la gioia,
E ne la borsa spaciofa il peso;
E che peso? il più dolce, il più soaue
Peso, che dà la vita à mille morti,
Pur è soaue cosa hauer d' auanzo
Per riscattar co' l pagamento ancora
La libertà d' un' huomo, ò d' una donna,
Che fai? vanne colà, doue l' amante
Ti precorre, e t' abbraccia, e si diffende
Per ogni via ne le bellezze tue,
Iui le leggi di natura, e d' arte
Non vi trescano troppo, e gelosia
Non fà penar un' alma, nè sospiri,
Nè prieghi, nè lusinghe, nè carezze
Vi fanno acquisto d' un' amante? il pregio
De la bellezza sì, nè troppo gioua
Beltà sublime; è soggiogata, e chiusa;
Pur che si moua lusinghiero un labro
E s' apra, e stringa ne la conca adorna
Di mille perle Orientali, ond' esca
Dolce sì, mà mentita paroletta
Tosto s' annoda in mille guise anolto*

D' un

*D'un mal' accorto amante il core, e l'alma,
Se l'opre di natura in qualche parte
Sono da l'arte adulterate, e concie,
Siche dou'era il crin crespo, e canuto
Si forma in modo inestricabil rete
Fregiata d'or con mille pompe intorno;
D'auaro amante è simulacro, e gioia;
Se liuido pallor copre la faccia,
D'aromati licori intorno aspersa
Diuien candida, e bella, e se nel fronte
Vi son lanuginose horride spiche
Qual rilucente cristallino vetro
Si fa lucido, e netto, oue si specchia
Con mille fiamme inaueduto amante,
Quest'è felicità; godon le donne
In cumulo d'amanti, e l'attempato
Fortunate maestre in dolce scola
Insegnan le fanciulle; iui si gode
Senza dir' altro; in somma io non mi penso
D'hauer perduto un pastorello amante;
E se per opra mia gode Erodasne
Tanta felicità, poco mi curo
Ch'io tornerò ne le mie prime, e forse
Più fortunate gioie, l'honestate
A lei sarà catena, e forse anch'ella
Bramerà in tempo in libertà d'amore
Trouarsi in Gnoffo à le dolcezze mie.*





SCENA NONA.

Licasto, Menalca.

O *Luminoso Auriga*
Chiara lampa del Ciel, lume del
mondo
Deh ferma oltre l'usato
Hor che sei volto in Occidente il
corso

Tanto sel ch'accompagni
Nel fin di questo giorno
L'infinita allegrezza
Che tutto l'Ida in libertà ne proua;

Men. *O' fortunati amanti*
O' caso inaspettato, o' merauiglia,
Amor vittorioso
Vincitor de la morte, o' fortunato
Non più infelice, e misero Laurino
O' cortese Arethusa, o' voi felici,
E fortunati amanti.

Lic. *Rida il Cielo, e la terra*
Non più sospiri, e pianti,
Allegrezza, allegrezza,
O' mirabili effetti,
O' selue auenturose, Ida felice.

Men *Amor chi'l crederia*
Ch' in vn'alma crudele

*Si destasse pietate, ecco Arethusa
Colma di sdegno è divenuta amante,
O' fortunata coppia, amor benigno;*

Lic. *Giorno misterioso, è risoltato
L'horror, la morte, il sangue, il duolo, il pianto,
Là mestitia, il sospir, la guerra, e'l sdegno,
In viso, in vita, in fede, in allegrezza,
In canto, in gratia, in pace, ed in amore;
Ridon le selue, i prati, i monti, i poggi,
Gode in eterna vita
De' fidi amanti un' amorosa fede,
Proua eterna allegrezza
L'Ida ch' in libertà gode, e trionfa,
Cantano i Cigni, e gli augelletti intorno:
Formano accenti armoniosi, e'l Cielo
Dinota eterna pace
Mentre vibra Imeneo l'aurata face;*

Men. *Mà che stò qui? mi condurrò sì tosto
Où' è più gente à publicar le nozze
Di sì felici amanti; oh non è quello
Ch'è così allegro in vista, e tra se stesso
Discorre sì Licasto & oue ne vi
Caro Licasto, e così lieto? Lic. à punta
A te ne vegno, e che ti pare il caso
D'Erodasne, e Tersillo? un' allegrezza
Occupà tutto l'Ida
Che per' sì lieti, e fortunati sposi
È liberato, ed in me stesso è tale
Ch'io non saprei ridirla. Men. Si rà questo
Poch' anzi, e fui nel tempio ou' io ne vidi.
Que' fortunati sposi,*

*Mà il caso di Laurino è troppo strano,
Che doue morto si stimaua, è giunto
Nel colmo d'ogni gioia. Lic. Oh che mi narri?
Dūque morto non fū? Me. morto? anzi è sposo.
Non v'è morto Laurino è uiuo, e sposo;
Lic. Vioo? e sposo di cui? Men. Sposo di quella
Che sempre gli fū cruda. Lic. d' Arethusa
Tū forse intendi? Men. A' punto sì di quella,
Lic. O' che sento? che dunque
Morto non fū? Men. S'auuicinò à la morte
Mà risanò, sì tosto, e fū creduto
Per morto; se tu brami
Sapere il tutto io t'èl dirò; Lic. Di gratia
Non me'l negar; Men. Tū sai che l'infelice
Ne l'amor di colei morto uinea,
Ed ella in crudelita
Ne lo sdegno homicida
Quanto l'amor di lui contra pugnaua
Tanto più il pregio in crudeltà n'hauca;
Fū sì possente, ch' il ridusse al fine
In stato tal, che falsamente udendo
La morte di colei per una voce
Che ne l'orecchie à lui sonò dormendo,
Si dispose morir di propria mano,
E non vi giunse à morte
Pria che trafitto fusse, i lumi chiusi
Per dolor tramortito, e fū disteso
In grembo à l'herbe impallidito, e smorto,
Quasi morto sembraua al' hor ch' io giurassi
Colà dou' ei giaceua, il miserello
Per me fū tocco; hauca le mani fredde,
E fred-*

E fredde più che neve, e per la fronte
 Gli scorreua un sudor gelido, il tocco
 Ne la mamma sinistra, e moto alcuno
 Non facea il cor, nè palpitaua, e certo
 Furo inditij di morte, e tal creduto
 Chiamai certi pastori
 Ch' il donesser condurre à le sue case;
 Apena alzato fù, quando io rimiro
 La pietosa Arethusa
 Venir' in contra, e da begli occhi suoi
 Gocciolauano stille,
 Che fur di pianto sì lucide perle,
 Marauigliaimi, e frà me stesso i dissi
 Hor mira un Cocodrillo
 Che fù cagion de la sua morte, e morto
 Piange quell' infelice; ella à più forza
 Non ritenea le lacrime, in più copia
 Per gli occhi lei cadendo
 Sopra il corpo di lui così diceua,
 Laurino mio fù morto
 Per cagion d' Arethusa?
 E così cruda fui, così spietata
 Sdegnosa, e non amante? hor non sia vero
 Che di me stessa habbia pietate quale
 Viuendoti negai; quasi in sembiante
 Che minacciaua di se stessa morte;
 Hebbero tanta forza
 Quelle cadenti affettuose stille
 Che furo à lui di gloriosa vita
 Fortunati messaggi, o merauiglia,
 Il cor che non fea moto,

Incominciò, ma leggiemente il moto,
 E poi languidamente
 L'humidette palpebre
 Tra viuo, e morto; anzi tra chiuse, e aperte
 Il miserello aprio, ed in quel punto
 Scocca vn caldo sospiro
 De l'interno del cor, che de la chiusa
 Bocca trouando incatenato il darca
 Violentò ch' à forza
 S'aperse in dolce guisa, e co'l sospiro
 Vna tronca parola, in vn'istante
 Moue le braccia, e la piangente ninfa
 Auidamente abbraccia; **Lic. Amor possente.**

Men. Ne la bianca ceruice
 De la bella Arethusa
 Fur le sue mani in guisa d'arco accolte
 Così tenacemente, che spingendo
 La bella ninfa il delicato capo
 Sì fortemente à distro
 Lo sospese cedendo
 Al forte collo imantinente il peso.

Lic. Mà che successe poi? **Men.** Stette **Laurino**
 Quasi di nuouo semiuuor in piedi
 Per l'imtrouiso; e non sperato acquisto
 De la sua bella donna,
 Mà tornato in se stesso ad Arethusa
 Si volge, e così dice
 Ben' Arethusa mia vedi tu quello
 Che ne la morte nuuicinossi, è viuo
 Ch' il tuo volere, e pentimento è giunto
 Ne le Tartare porte, onde sì tosto

Fur

*Fur chiuse al tuo desir troppo benigne ,
Ella poi da la mano
Il prende, e verso il tempio s'incamina
Per isposarsi, ueh: Licasto in somma
Hoggi è quel dì, che hebbe principio amaro
E' l fin dolce, e gioioso; Lic Ogn'un rimiri
A' le miserie nostre al primo aspetto,
Poi consideri il fine, in allegrezza
Vi troua l'Ida, in libertate, in nozze,
Ma tū ch' hora ten parti anch'io ti seguo.
Men. Andiamo insieme ad incontrar i sposi,
Per questa via ci condurremo al tempio.*





SCENA DECIMA.

Choro di Pastori, Laurino, Arethusa,
Terfillo, Erodafne.

Ch. **O** Celeste Imeneo
Scendi trà questi auuenturosi
amanti,
E rasciugando i pianti
Con inuisibil fiamma

Da' begli occhi amorosi i cori infiamma;

Lau. Così dunque Arethusa
Cagion de la mia morte
Fusti? ò dolce cagione
Del mio troppo gioire
Nata dal mio morire,
Ecco pur viuo, io che condotto à fine
De la mia vita, e de le pene mie
Prouo estremo contento,
Ch'annulla ogni tormento,
Ecco che pur io stringo
La delicata mano,
E così dunque auenturosa sorte
Doppo tanti sospiri
Vuoi tù che lieto ammiri
Tanta felicità, tanta allegrezza?

Infinita dolcezza,

Che quasi à morte mi conduci ancora ;

Come non vuoi ch'io moia ,

O' mia dolce Arethusa ?

Se quanto bene hò desiato al mondo

E' tutto in mio poter ? non se' tu mia ?

Questa man , quel bel volto ,

Quelle bellezze umate ? anima mia ;

Are. *E ben m'auueggio ò mio fedel Laurino*

Eccomi tutta à le tue caste voglie ,

Eccomi in tuo potere ,

Nè fia trà noi de le passate offese

Rimembranza , t'offesi

Mentre fui cieca, hor me n'auueggio , e pento,

Poiche virtù d'amore

Oprò nel seno mio tutto l'ardore

De lo sdegno si estinse ,

E amor possente vinse .

Cho. *O' celeste Imeneo*

Scendi trà questi auenturosi amanti ,

E rasciugando i pianti

Con inuisibil fiamma

Da begli occhi amorosi i cori infiamma .

Ter. *Così dunque pauento*

Hor che più certo in possedetti io sono ?

E' giunto pure il fine

D'ogni miseria nostra , i nostri pianti

Dolcissima Erodafne ,

Hanno prodotto pur frutto di gioia ,

Tanti nostri sudori ,

Tante pene , e dolori

194 ATTO QUINTO.

*Sono pur gionti al fin, non sono io quello
Che fui sì pronto à richiamar la morte?*

Sì pur? perche hora temo

Ne la mia vita, e ne la gioia estrema?

Prouo estremo tormento? ò mio thesoro

Ti possiedo, e non moro?

E se pur ti possiedo (ohime) che tema

Può inamarir i miei desiri? Ero. io prouo

L'istesso auenimento, ò mio Tersillo,

Anzi parmi ch'io sogna, ed à ragione

Perche sì dubbio alimprouiso è sorto

Il fortunato segno

Ou' aspirò il mio core,

E' cosa strana certo

Passar da morte in vita,

Anzi da vita in contentezza estrema;

Mà perche non ritardi

Più saporita gioia

I passi affretta . Ter. sì prima ch'io moia;

Cho. *O' celeste Imeneo*

Scendi trà questi auenturosi amanti,

E rasciugando i pianti

Con inuisibil fiamma

Da begli occhi amorosi i cori infiamma.

Fine del quinto, & vltimo Atto.

*Fine del primo et al
terzo atto*

CHO-

CHOROS

195



„ **A** Mor com' altri crede
 „ Non son le leggi tue co'l sangue
 „ scritte,
 „ E l'alme tue trafritte
 „ Con amorosi, e fortunati strali
 „ Non han piaghe mortali,
 „ In sembianza di morte
 „ Fai pullular la gioia in lieta sorte?
 „ Da sì graui tormenti
 „ Fai germogliar contenti?
 „ In somma amor consiglia,
 „ Ch'ammiri l'opre sue con merauiglia.

IL FINE.

il Fine
Finis

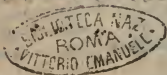
Cuius est corpus
 Daniel corpus
 per corpus, et sed
 singulis

ERRORI OCCORSI.

Carta Errori

Correttioni

14	odirai	vdirai
16	à tutto l'Ida	in tutto l'Ida
24	e qual	e quel
26	inemissibilmente	irremissibilmente
26	quelle preghiere	per le preghiere
28	mostrar se	mostrasse
29	sgrombata	sgombrata
30	cre	crede
32	vento	vanto
42	rosse	rose
66	di riuale	da riuale
74	de le mani	da le mani
80	brama	bramassi
87	à queste	à questi
113	vergogna	vergogne
154	improniso	imporuno
156	altiero	altero
166	tardo	bado
175	corpo	capo
178	chiama	chiara



ERRORI OCCORSI